



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 02/09/2014

INDICE

IFEL - ANCI

02/09/2014 La Stampa - Imperia Borghi più belli d'Italia tre in vetrina a Lovere	8
02/09/2014 Il Tempo - Nazionale Il Fisco presenta il conto dopo le ferie	9
02/09/2014 ItaliaOggi L'ultima di Renzi: mille nidi per mille giorni A regime servono ogni anno 1,5 miliardi	11
02/09/2014 Messaggero Veneto - Nazionale Da domani aperti 15 km di terza corsia	12
02/09/2014 Giornale di Sicilia - Catania Nasce la scuola di «Governo locale»	13

FINANZA LOCALE

02/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale Casa e tasse Una guida al labirinto	15
02/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale I conti di Cottarelli sui risparmi In un anno 500 milioni dal taglio di 2 mila partecipate	17
02/09/2014 Il Sole 24 Ore Chiusura per 2mila partecipate	20
02/09/2014 Il Sole 24 Ore Delibere Tasi assenti nel 45% dei Comuni	22
02/09/2014 La Repubblica - Nazionale Cottarelli taglia le partecipate "Subito duemila in meno risparmi da mezzo miliardo"	23
02/09/2014 La Stampa - Nazionale La ricetta di Cottarelli "Si possono già tagliare duemila società pubbliche"	24
02/09/2014 Il Messaggero - Nazionale «Taglio di 2.000 partecipate nel 2015»	25
02/09/2014 Il Messaggero - Nazionale Sulla Tasi l'allarme dei Caf: Comuni ancora in ritardo	27

02/09/2014 Il Giornale - Nazionale	28
Cottarelli trova 500 milioni: chiudiamo 2mila partecipate	
02/09/2014 Il Tempo - Nazionale	29
Città metropolitana: nuovo nome vecchi sprechi	
02/09/2014 QN - La Nazione - Nazionale	31
«Subito via duemila municipalizzate» Cottarelli: sanzioni a chi non taglia	
02/09/2014 MF - Nazionale	32
Dal taglio delle partecipate non più di 600 mln nel 2015	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

02/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	34
Dal fabbisogno arriva un aiuto Calo di 10 miliardi in 8 mesi	
02/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	36
Caccia alle risorse, il premier insiste con il Tesoro	
02/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	38
La tela del presidente Bce per la crescita Gli incontri dopo la strategia degli appelli	
02/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	39
Fondi Ue, il governo sostituirà le Regioni lente	
02/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	40
«Rispettare le regole ma la deflazione va battuta»	
02/09/2014 Il Sole 24 Ore	42
Nuova frenata europea Euro ai minimi dell'anno	
02/09/2014 Il Sole 24 Ore	44
Parigi e Berlino premono su Draghi	
02/09/2014 Il Sole 24 Ore	46
Jobs act, governo diviso sui contratti	
02/09/2014 Il Sole 24 Ore	48
Bonus Irpef più esteso e il nuovo volto di Equitalia	
02/09/2014 Il Sole 24 Ore	49
Fabbisogno più leggero di 2 miliardi in agosto	
02/09/2014 Il Sole 24 Ore	50
Incontro Renzi-Padoan Si cerca la copertura per il bonus affitti	
02/09/2014 Il Sole 24 Ore	51
Il modello «taglia» la ritenuta	

02/09/2014 Il Sole 24 Ore	53
Al via la riorganizzazione dell'agenzia delle Entrate	
02/09/2014 Il Sole 24 Ore	55
Nella delega fiscale revisione interPELLI «legata» all'abuso	
02/09/2014 Il Sole 24 Ore	57
Il rendiconto vale per tutti	
02/09/2014 Il Sole 24 Ore	59
Nuova «chiamata» per le Casse	
02/09/2014 Il Sole 24 Ore	61
Concessioni di immobili con una gara pubblica	
02/09/2014 La Repubblica - Nazionale	62
Attività delle imprese a picco Draghi fa visita a Hollande "Crescita rispettando i patti"	
02/09/2014 La Repubblica - Nazionale	63
La paralisi delle riforme mancano all'appello 700 decreti attuativi In salita anche Pa e lavoro	
02/09/2014 La Stampa - Nazionale	66
Draghi da Hollande: rispettare i patti Ue	
02/09/2014 La Stampa - Nazionale	68
Economia, le ricette per ripartire	
02/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	69
Il piano per allargare il bonus	
02/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	71
Migliorano i conti il fabbisogno cala di quasi 2 miliardi	
02/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	72
Nuove Province, 30 mila dipendenti in trasferimento	
02/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	74
Via al confronto sulla legge di Stabilità: tagli sì, ma senza deprimere la crescita	
02/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	75
Lavoro Contratto a tutele crescenti ecco le due ipotesi	
02/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	77
Esami Bce al rush finale Bankitalia torna nelle banche	
02/09/2014 Il Giornale - Nazionale	78
Imprese italiane in allarme A rischio un miliardo di export	

02/09/2014 Il Giornale - Nazionale	80
Draghi para il rigore della Merkel con le riforme	
02/09/2014 Il Fatto Quotidiano	81
Flessibilità, Bce e Juncker Tutti i miraggi del governo	
02/09/2014 Avvenire - Nazionale	82
«Il capo della Bce è stato chiaro: stop interpretazioni, ora c'è da fare»	
02/09/2014 Avvenire - Nazionale	84
Nomine Ue, partita tutta da giocare	
02/09/2014 Libero - Nazionale	86
Solo a settembre 307 mazzate fiscali	
02/09/2014 Libero - Nazionale	87
Senza un Piano casa questo Paese non vedrà alcun tipo di ripresa	
02/09/2014 ItaliaOggi	88
Casa, tutti i nuovi sgravi fiscali	
02/09/2014 ItaliaOggi	90
Riforma p.a. come un groviera	
02/09/2014 ItaliaOggi	91
Ristrutturazioni senza più lacci	
02/09/2014 ItaliaOggi	93
Niente gare negli appalti urgenti	
02/09/2014 ItaliaOggi	95
Falso in bilancio senza soglia	
02/09/2014 ItaliaOggi	97
La voluntary scalda i motori	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

02/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	99
Discariche e rifiuti, il rischio di sanzioni milionarie	
02/09/2014 Corriere della Sera - Roma	101
Spending review, ipotesi aumento abbonamenti bus	
<i>ROMA</i>	
02/09/2014 Corriere della Sera - Roma	103
Tassa di soggiorno più cara Lo stupore dei turisti e la rabbia degli albergatori	
<i>ROMA</i>	

02/09/2014 La Repubblica - Nazionale	104
E per la Napoli-Bari cash solo 1,7 miliardi "Servono dieci anni"	
02/09/2014 La Repubblica - Roma	105
Stadio della Roma, sì del Campidoglio	
<i>ROMA</i>	
02/09/2014 La Stampa - Nazionale	106
Il settembre nero dei negozi Due chiusure ogni apertura**	
02/09/2014 Libero - Nazionale	107
Per toglierci una tassa Maroni deve negoziare	

IFEL - ANCI

5 articoli

da giovedì a domenica finalborgo, verezzi e noli partecipano al festival

Borghi più belli d'Italia tre in vetrina a Lovere

Finalborgo (con la collegata Varigotti), Verezzi e Noli, partecipano quest'anno insieme alla IX edizione del Festival Nazionale de «I Borghi più belli d'Italia». La cittadina di Lovere (Bergamo), insieme ai Comuni di Bienno e Monte Isola, ospite l'edizione 2014 del Festival dal 4 al 7 settembre. Il prestigioso Club nato nell'anno 2001 su proposta dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (AnCI) con l'obiettivo «di valorizzare e promuovere i piccoli centri italiani che hanno caratteristiche architettoniche, ambientali, di servizi e qualità della vita di eccellenza». L'evento apre i battenti giovedì alle 17 quando a Monte Isola verrà dato il via all'inaugurazione. La festa poi continua con la visita guidata attraverso i vicoli del piccolo borgo medievale di Peschiera Maraglio a Monte Isola. Lovere (con Bienno e Monte Isola), ospiterà il Festival nel corso del quale i cortili, i portici e i fondaci antichi si animeranno per accogliere e mostrare ai numerosi visitatori la ricchezza dei Paesi, vera eccellenza italiana». Il programma prevede diversi momenti di intrattenimento storico, musicale, di degustazione, valorizzazione delle peculiarità locali e concorsi fotografici. I borghi di Finalborgo con la collegata Varigotti, Verezzi e Noli, si presenteranno con un unico stand che illustrerà le produzioni del territorio unitamente alle iniziative culturali, turistiche e naturalistiche di rilievo. In occasione del festival saranno presenti a Lovere con i loro stand centinaia di Comuni provenienti da tutte le regioni d'Italia in rappresentanza degli oltre 230 associati del club. In concomitanza con l'evento, le delegazioni straniere di Francia, Spagna, Germania, Grecia, Romania, Canada, Russia e Giappone, daranno vita a Lovere al VI Consiglio direttivo della Federazione de «Le plus Beaux Villages de la Terre», nel corso del quale sarà presentato ufficialmente il primo catalogo ideato per la promozione del «prodotto turistico» connesso alla tipicità dei Borghi, anche in vista di Expo 2015. [a.r.]

Il Fisco presenta il conto dopo le ferie

Un mese terribile per i cittadini: si paga dall'Irpef all'imposta per gli affitti Tra dieci giorni i Comuni fisseranno le aliquote per la Tasi sugli immobili Rebus Rinvii e modifiche hanno creato il caos per i contribuenti Tariffe alle stelle Confedilizia: prevale la tendenza a applicare l'imposta massima Caf in allarme Sono una minoranza gli enti puntuali con le delibere sulle case

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Regole complesse, incertezze, modifiche e rinvii hanno prodotto come risultato un calendario di tasse difficilmente comprensibile per i contribuenti. Il ginepraio di norme riguarda soprattutto la casa. Mentre il premier Matteo Renzi moltiplica gli annunci di voler semplificare la legislazione, di fatto, nella realtà, la situazione degli adempimenti fiscali si è complicata. Il rientro dalle ferie rischia di trasformarsi in un incubo per l'onere delle imposte e per la difficoltà di tenere a mente le varie date. Entro settembre si dovrebbero sciogliere tutti i nodi riguardo la luc, ovvero la nuova tassa tripartita, composta da Tasi, Tari e Imu. Solo a quel punto si dovrebbe fare chiarezza nel complesso panorama di detrazioni, aliquote e parametri delle tasse sulla casa. Ecco una mappa per orientarsi nel labirinto fiscale di settembre. Il 1° settembre è scaduto il termine per il versamento di Irpef, addizionali e cedolare secca per i contribuenti non titolari di partita Iva che hanno rateizzato il primo acconto 2014. Le stesse imposte dovranno essere versate da coloro che hanno partita Iva, e che hanno fatto ricorso alla rateizzazione, quindi dai lavoratori autonomi e professionisti, entro martedì 16. Entro venerdì 19 va inviato il modello 770 relativo all'anno 2013. Gli adempimenti del mese di settembre si chiuderanno martedì 30 con l'invio del modello Unico 2014 e del modello Irap 2014. Ma a settembre si tornerà a parlare anche di Tasi. Mercoledì 10, infatti, i comuni che ancora non l'hanno fatto, devono approvare e inviare alle Finanze le delibere con le aliquote della Tasi. Le aliquote saranno pubblicate il 18 settembre sul sito del ministero delle Finanze. Martedì 30 i Comuni devono approvare il bilancio di previsione (comprese le aliquote Imu e le tariffe Tari). La Tari è il nuovo tributo sui rifiuti che sostituisce la Tares e riguarda sia i proprietari, che gli inquilini. Le aliquote e le detrazioni della Tari sono stabilite autonomamente dal Comune. Per la Tasi le aliquote saranno pubblicate dal dipartimento delle Finanze entro il 18 settembre ammesso che i Comuni le abbiano decise entro il 10 settembre. Nei 2.187 Comuni che hanno deliberato l'aliquota Tasi entro il 23 maggio scorso, i contribuenti hanno già pagato l'acconto 2014 a giugno e l'appuntamento per il saldo è fissato per il 16 dicembre. Anche in questi Comuni però i sindaci hanno tempo fino al 10 settembre per apportare modifiche a aliquote e detrazioni. Negli altri casi invece, la data per il versamento dell'acconto ritardato è fissata per il 16 ottobre. Infine, nei Comuni ritardatari che non avranno pubblicato le aliquote entro il 10 settembre, si pagherà la Tasi con aliquota standard: l'1 per mille a patto che la somma di Tasi e Imu non superi il 10,6 per mille. La consulta dei Caf ha effettuato un monitoraggio dal quale emerge, come ha spiegato Valeriano Canepari, presidente Caf Cisl e coordinatore consulta Caf, «che la maggior parte dei comuni ancora non ha deciso nonostante la scadenza ravvicinata». In assenza di una delibera saranno quindi applicate le aliquote base: l'1 per mille a patto che la somma di Tasi e Imu non superi il 10,6 per mille. In questo caso i contribuenti pagheranno la differenza a dicembre con il saldo. Per l'Imu si attende la pubblicazione dell'aliquota da applicare alle prime case di lusso e agli altri immobili. Il Comune le deve stabilire entro il 30 settembre e la pubblicazione dal dipartimento Finanze è attesa entro il 28 ottobre. La Confedilizia sottolinea che «l'analisi delle delibere che stanno via via approvando le varie amministrazioni mostra una tendenza all'utilizzo sempre più esteso dell'aliquota massima del 2,5 per mille o, addirittura, di quella del 3,3 per mille che i Comuni dovrebbero compensare con detrazioni di pari entità ben difficili da verificare». La Tasi quindi si conferma più onerosa della vecchia Imu sulla prima casa. A Roma la prima rata della nuova Tasi sulla casa va pagata il prossimo 16 ottobre. A differenza dell'Imu, la nuova imposta sui servizi indivisibili comunali, deve essere versata sia dai proprietari che dagli affittuari ma in quest'ultimo caso spetterà loro il pagamento della quota finale in misura variabile dal 10 al 30%. Il resto dovrà essere pagato solo dal proprietario.

Il settembre nero delle tasse Mercoledì 10 I comuni devono approvare e inviare alle Finanze le delibere con le aliquote della Tasi Martedì 16 Versamento di Irpef, addizionali e cedolare secca per i contribuenti titolari di partita Iva che hanno rateizzato il primo acconto 2014 Giovedì 18 Il sito del ministero delle Finanze pubblica le aliquote della Tasi Venerdì 19 Invio del modello 770 relativo all'anno 2013 Martedì 30 Invio del modello Unico 2014 e del modello Irap 2014 Martedì 30 i Comuni devono approvare il bilancio di previsione che comprende le aliquote Imu e le tariffe Tari.

Foto: Anci La maggioranza dei Comuni non ha ancora deliberato le aliquote della Tasi nonostante la scadenza ravvicinata. Nella foto il presidente dell'AnCI Piero Fassino

IL PROGETTO RIPRENDE IL DDL PUGLISI (PD) IN CORSO DI APPROVAZIONE AL SENATO

L'ultima di Renzi: mille nidi per mille giorni A regime servono ogni anno 1,5 miliardi

EMANUELA MICUCCI

«Ci saranno mille asili nido in mille giorni». Il premier Matteo Renzi l'ha annunciato, ieri, nella conferenza stampa sul programma dei Milleggiorni del governo, svelando uno dei punti del Piano Scuola in discussione domani in Consiglio dei ministri. È «questa una misura molto forte» su nidi e scuola dell'infanzia a cui il sottosegretario Graziano Delrio poco prima aveva appena accennato, sottolineando sul tema «una grande sensibilità del governo». Il riferimento ai mille asili in mille giorni è il disegno di legge n.1260 sul sistema integrato di educazione e istruzione 0-6 anni in dirittura d'arrivo in Commissione cultura del Senato, dove ad agosto è terminata la discussione degli emendamenti. La legge prevede un piano nazionale pluriennale per raggiungere entro il 2020 una copertura del 33% degli asili nido e una generalizzazione della scuola dell'infanzia. Con una copertura economia ingente: secondo le stime, a regime, ci vorrebbe 1 miliardo e mezzo all'anno per dare completa attuazione al piano di riforma 0-6, che però include anche l'incremento della scuola dell'infanzia. Sostenuto da 20mila firme in tutto il Paese, il ddl delinea i livelli essenziali di qualità, introduce il coordinamento pedagogico, la qualificazione e la formazione continua del personale e traccia un nuovo piano nazionale di azione per assicurare a tutti i bambini pari opportunità di apprendimento. «Per superare - spiega la relatrice Francesca Puglisi (Pd) - le profonde differenze tra Nord e Sud del Paese, che hanno anche evidenti ripercussioni sull'occupazione femminile, rendendo sostenibile il sistema, istituisce una quota capitaria cofinanziata per ogni bambino, che deve essere finanziata per il 50% dallo Stato, e per il 50% da regioni ed enti locali e che deve vedere la compartecipazione delle famiglie per un tetto massimo del 20%». Un punto, il divario territoriale, sottolineato ieri anche da Renzi: «Negli ultimi dati economici sul nostro Paese - spiega - c'è un elemento di diversità tra il Nord e il Sud, un elemento molto importante. Su questo, la logica dei mille asili nido è un elemento molto importante che caratterizzerà l'azione di governo». L'Istat certifica (luglio 2014), infatti, che i bambini che usufruiscono di asili nido comunali o finanziati dai comuni variano dal 3,6% dei residenti fra 0 e 2 anni al Sud al 17,5% al Centro. La percentuale dei comuni che garantiscono il servizio varia dal 22,5% al Sud all'76,3% al NordEst. Sommando gli utenti dei nidi e quelli dei servizi integrativi sono 218.412 i bambini che nell'anno scolastico 2012/2013 si sono avvalsi di un servizio socio-educativo pubblico o finanziato dai comuni, il 4,8% in meno rispetto all'anno precedente. Un calo che per il nido è di circa 2.900 bambini. Tuttavia, la percentuale di comuni che offrono il servizio, sia sotto forma di strutture che di trasferimenti alle famiglie per la fruizione di servizi privati, è passata dal 32,8% del 2003/2004 al 50,7% del 2012/2013. Sono 152.849 i bambini di 0-2 anni iscritti ai nidi comunali; altri 45.856 usufruiscono di quelli privati convenzionati o con contributi da parte dei comuni. Ammontano, così, a 198.705 gli utenti dell'offerta pubblica complessiva, con una spesa impiegata nel 2012 per i nidi di circa 1 miliardo e 559 milioni di euro: il 19,2% rappresentato dalle quote pagate dalle famiglie, mentre a carico dei comuni c'è circa 1 miliardo e 259 milioni. Di qui la richiesta dell'Anci sul ddl Puglisi: «Serve un impegno forte di risorse anche per sostenere i comuni che fanno fatica a mantenere i servizi». © Riproduzione riservata

Da domani aperti 15 km di terza corsia Autostrada a tre corsie da Quarto d'Altino al ponte sul Piave. Entro novembre l'intero primo lotto sarà completato

Da domani aperti 15 km di terza corsia

Da domani aperti 15 km di terza corsia

Autostrada a tre corsie da Quarto d'Altino al ponte sul Piave. Entro novembre l'intero primo lotto sarà completato

Si terrà nella prima settimana di ottobre il congresso elettivo dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) del Friuli Venezia Giulia. La data sarà decisa domani dal Consiglio direttivo, che si riunirà alle 15.30 nella sede della Regione, in sala Pasolini, in via Sabbadini 31 a Udine. Lo ha deciso il Comitato esecutivo nella seduta di ieri, la prima dopo la pausa estiva, dopo una relazione del presidente dell'Anci Mario Pezzetta che ha spiegato che il congresso sarà occasione anche per «una riflessione sulle riforme regionali in particolare su quella delle autonomie locali e sul nuovo piano industriale regionale». Il congresso Anci dovrà decidere anche il rinnovo dei vertici. Il presidente Pezzetta si è soffermato in particolare sulla riforma delle autonomie locali. «Vanno stabilite anzitutto le funzioni che i Comuni debbono svolgere in forma integrata e fra queste - ha detto - la principale dovrà essere quella dello sviluppo del territorio da attuare in concorso con la Regione». Per quanto riguarda le dimensioni degli ambiti, Pezzetta ha detto che sarebbe opportuno fare riferimento agli ambiti socio-assistenziali, da far coincidere con i distretti sanitari della riforma sanitaria attualmente in discussione. «In quest'ottica il documento presentato da FederSanità Anci alla III commissione regionale - ha detto infine Pezzetta - rappresenta un'ottima base di partenza». di Domenico Pecile wUDINE

Da domani mattina alle 6 la terza corsia sarà aperta nel tratto compreso tra il bivio A4/A57 tangenziale di Mestre e il ponte sul fiume Piave, ma solo in direzione Trieste. Mentre l'apertura del tratto completo della terza corsia, vale a dire da Quarto D'Altino a San Donà di Piave (pochi chilometri dopo il ponte) avverrà verosimilmente negli ultimi quindici giorni di novembre. Da Autovie ci tengono, tuttavia, a precisare che da domani il tratto da Quarto d'Altino al ponte sul Piave sarà transitabile, nel senso che nel frattempo e fino a metà del mese di ottobre proseguiranno alcuni interventi di sistemazione quali la rifinitura delle sponde, i guard rail e quant'altro. Interventi, comunque, che possono essere realizzati senza compromettere la viabilità a tre corsie. Intanto, dalle 20 di questa sera alle 6 di domani l'autostrada resterà chiusa, in direzione Trieste sempre nel tratto compreso tra il bivio A4/A57 tangenziale di Mestre e San Donà di Piave. Una chiusura notturna per consentire gli interventi urgenti di rifinitura al termine dei quali, domani, alle 6, la terza corsia sarà transitabile fino al ponte sul Piave. Quanto agli interventi, si tratta nello specifico della rimozione di circa 3 mila new jersey in cemento da 50 quintali l'uno, dell'installazione della segnaletica verticale e della realizzazione di quella orizzontale su un tratto, appunto, di circa 15 chilometri (Quarto D'Altino-Ponte sul Piave) e della stesura dell'asfalto drenante e rifinitura della carreggiata. Da questa sera alle 20 e fino a domani alle 6 chi arriva da Milano dovrà necessariamente uscire a Mogliano (sul passante di Mestre). «Sono in dirittura d'arrivo - si legge in una nota diramata da Autovie venete - i lavori per la realizzazione della terza corsia nel primo lotto Quarto d'Altino - San Donà di Piave, opera che si concluderà in anticipo - come ribadito in più occasioni - rispetto ai tempi previsti. La riorganizzazione del cantiere per consentire di effettuare tutti gli interventi pianificati, richiederà la chiusura, in direzione Trieste del tratto compreso fra il bivio A4/A57 tangenziale di Mestre e San Donà di Piave». Come si può intuire, l'ultimazione dei lavori - dal ponte sul Piave a San Donà - rappresenta il tratto più complesso. Per ultimare il quale ci sarà appunto bisogno di poco più di altro mese, vale a dire da metà ottobre alla fine del mese di novembre. Per gli automobilisti si tratta comunque di una notizia importante perchè da domani mattina fino al ponte sul Piave non ci sarà più il cul de sac che imponeva un transito a velocità ridotta senza contare che spesso lungo quel percorso si formavano anche lunghe code. Il tratto a viabilità limitata da domani alle 6 sarà quindi cicrosritto a pochi chilometri con disagi limitati e di breve durata.

formazione politica. Sarà l'ex presidente della Camera, Violante, ad aprire il corso destinato a 40 giovani

Nasce la scuola di «Governo locale»

...

Sarà l'ex presidente della Camera, Luciano Violante ad aprire il primo corso di Formazione per under 35 denominato «Scuola di Governo Locale» che si svolgerà a Capo d'Orlando il 18-19-20-26 settembre. L'importante evento di formazione politica è promosso dal comune di Capo d'Orlando, su iniziativa del consigliere comunale Carmelo Galipò, in collaborazione con l'Università degli Studi di Messina, l'Associazione Italia Decide e con il patrocinio dell'Anci, l'associazione azionale dei Comuni italiani. Il corso, aperto a 40 giovani che non abbiano ancora compiuto il trentaseiesimo anno di età (unico requisito per la partecipazione) ha l'obiettivo di formare ed informare le giovani generazioni (la classe dirigente che verrà) sul funzionamento e la gestione di un Ente Locale, ma anche di illustrare le novità normative che stanno interessando il panorama amministrativo nazionale negli ultimi anni nonché formulare consigli sulle buone prassi da poter adottare nella gestione di un governo locale. «Sono fiero che la mia città faccia da apripista in Provincia in materia afferma il consigliere Galipò - istituzionalizzare come servizio offerto da un comune, un corso di formazione sul funzionamento degli Enti Locali, è motivo di vanto e speranza che altri comuni seguano questo indirizzo. Un investimento importante per il futuro dei nostri territori, tenuto conto dell'abdicazione da parte di tutti i partiti politici di quella che dovrebbe essere la loro funzione principale: la formazione della classe dirigente». «Per questo - conclude il consigliere - ringrazio l'amministrazione comunale di Capo d'Orlando e il Direttore del Dipartimento Disgesi dell'Università di Messina che hanno accolto la mia proposta e l'Anci che l'ha patrocinata». Proprio l'Università di Messina, con la quale il Comune paladino ha sottoscritto una convenzione triennale per l'organizzazione del corso, riconoscerà ai 40 partecipanti dei Cfu (Crediti Formativi Universitari). Gli insegnanti, docenti presso l'Ateneo messinese, si occuperanno nello specifico di tematiche quali: Cenni di Storia delle Istituzioni Locali, Sistema elettorale e forma di governo degli Enti Locali, La riforma degli Enti Locali in Sicilia: Città metropolitane e Liberi consorzi di Comuni, Imparzialità e buon andamento della P.A., Autonomia finanziaria e Bilancio, Fondi comunitari e politiche giovanili, Progettazione urbanistica e territoriale. Luciano Violante presenzierà alla presentazione del corso che si terrà il 16 settembre alle 17 presso l'aula consiliare del Comune di Capo d'Orlando con una Lectio Magistralis sulle Riforme Costituzionali.

FINANZA LOCALE

12 articoli

Le scadenze

Casa e tasse Una guida al labirinto

Gino Pagliuca

di GINO PAGLIUCA A PAGINA 6

E' cominciato l'autunno delle tasse sulla casa. Da qui a metà dicembre infatti il calendario è punteggiato di appuntamenti che riguarderanno in pratica tutti coloro che occupano un'abitazione. Tre sono i tributi che incombono: la Tasi, a carico del proprietario se la casa non è locata, altrimenti va suddivisa tra proprietario (che deve pagare tra il 70 e il 90%) e l'inquilino; la Tari (tassa sui rifiuti) dovuta da chi occupa l'immobile; l'Imu, sempre a carico del proprietario.

Oltre al danno c'è spesso la beffa: oltre a dover pagare, molti contribuenti dovranno farlo in tempi stretti perché le amministrazioni comunali se la stanno prendendo comoda con le delibere delle tariffe. Dal data base presente sul sito del ministero delle Finanze ieri risultava infatti che su un complesso di 8.057 comuni italiani sono state pubblicate 3.243 delibere Imu, 4.567 delibere Tasi e 2.982 delibere Tari. Ma vediamo che cosa succederà nei prossimi mesi tributo per tributo.

Tasi: il rebus di acconti e saldi

E cominciamo dalla Tasi, la nuova tassa sui servizi indivisibili. Per i tempi di pagamento bisogna tener conto dell'epoca della pubblicazione della delibera sul sito www.finanze.it. Nei circa Duemila comuni in cui le amministrazioni sono riuscite a pubblicare entro fine maggio e che non abbiano deciso tempistiche diverse, i contribuenti hanno già pagato la prima rata entro il 16 giugno e dovranno versare il saldo entro il 16 dicembre.

Nei comuni che avranno deliberato le aliquote tra inizio giugno e il 10 settembre, con pubblicazione entro il 18 settembre, i contribuenti dovranno versare la prima rata entro il 16 ottobre e il saldo il 16 dicembre. In questa situazione si trovano, tra gli altri, i proprietari di casa di Milano e di Roma. Ci sono però ancora circa 3.500 amministrazioni che hanno solo poco più di due settimane di tempo per deliberare.

Nei comuni che infine non pubblicassero entro il 18 settembre la delibera, si pagherà tutto a saldo il 16 dicembre: i proprietari di abitazione principale dovranno pagare sulla base dell'aliquota dello 0,1%; sugli immobili diversi dall'abitazione principale invece si pagherà lo 0,1% solo se l'aliquota Imu non supera lo 0,96%, altrimenti si pagherà un'aliquota che sommata a quella dell'Imu arrivi all'1,06% (esempio se l'aliquota Imu 1,03%, la Tasi sarà allo 0,03%). Siccome si parla tanto in questi mesi di semplificazioni diciamo che in questo campo c'è molto spazio per esercitarsi.

La base imponibile della Tasi è la stessa dell'Imu ma il meccanismo delle detrazioni per la prima casa è diverso da quello del vecchio tributo perché i comuni hanno un'ampia discrezionalità nel determinare le agevolazioni. Per questo se si vuol fare da sé (i comuni non mandano infatti i modelli F24 precompilati) è necessario leggere attentamente la delibera sul sito del ministero.

Da mesi infuria la polemica se la Tasi sulla prima casa sia più cara rispetto all'Imu. Una risposta univoca, basata su medie alla Trilussa, non sarebbe attendibile. Rimane però chiaro che il meccanismo della Tasi è più «regressivo» rispetto a quelle dell'Imu, nel senso che favorisce i proprietari di immobili di alto valore fiscale e penalizza le case piccole. Nella tabella che abbiamo elaborato si evidenzia, ad esempio, che una casa civile di 70 metri quadrati a Milano paga 228 euro, 63 in più rispetto all'Imu 2012; un'abitazione medio signorile di 120 metri, invece, paga 530 euro, con un risparmio di 118 rispetto a due anni fa. A Roma, dove l'aliquota Imu era dello 0,5%, si risparmia praticamente sempre. Tra le città da noi considerate il peggior aggravio l'avrà Frosinone: per la casa da 70 metri nel 2012 il proprietario non pagava e ora dovrà sborsare 121 euro.

Tari: la caccia alla posizione tributaria

Minori incombenze per la Tari, nuova denominazione della tassa sui rifiuti. Per pagare bisogna infatti aspettare la richiesta del comune: di norma viene calcolata una prima parte in acconto sulla base della tariffa del 2013 e il saldo a conguaglio sulla base della tariffa nuova. Ai comuni è lasciata anche per quest'anno la facoltà di usare, adeguandole, le vecchie tariffe Tarsu ma la maggior parte delle amministrazioni già lo scorso anno aveva adottato un sistema di determinazione dei costi per il residenziale basato sull'incrocio tra numerosità del nucleo familiare e superficie dell'alloggio. Il calcolo, una volta che si disponga della delibera, non è particolarmente complesso ma farselo non servirebbe a nulla. Per pagare infatti è necessario indicare nel modello F24 il numero della posizione tributaria di cui evidentemente non si dispone.

Nei comuni che non hanno variato metodologia di calcolo la tariffa è rimasta simile a quelle del 2013. Da un'analisi di Federconsumatori emerge che una famiglia con tre persone in una casa di 100 metri quadrati a Milano quest'anno risparmierà 7 euro, a Roma pagherà lo stesso e a Lodi spenderà 49 euro in più. Al saldo della tassa del 2013, però, si era pagato un contributo fisso (pari a 0,30 centesimi per metro quadrato) a titolo di contributo per i servizi indivisibili, ora è assorbito dalla Tasi.

Imu: percorso collaudato

Nessuna novità infine per l'Imu, che si paga ancora per le abitazioni principali di categoria A/1, A/8 e A/9 e per tutti gli immobili diversi dalle abitazioni principali. Nelle grandi città l'aliquota era già al massimo nel 2013 e non potrà aumentare. Se il comune non delibera si paga sulla base dell'aliquota 2013. La prima rata è stata versata il 16 giugno, la scadenza del saldo è fissata per il 16 dicembre. Chi possiede un'abitazione non affittata nello stesso comune in cui ha anche l'abitazione principale dovrà pagare anche l'Irpef sul 50% del valore catastale dell'immobile a disposizione. Per il saldo però potrà aspettare la liquidazione dell'Unico o del 730, a giugno 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18 settembre Nei comuni che pubblicheranno le delibere Tasi entro il 18 settembre, la prima rata del tributo si verserà entro il 16 ottobre e il saldo entro il 16 dicembre. Altrimenti rata unica il 16 dicembre.

16 dicembre Nei comuni che non hanno deliberato la Tasi entro il 18 settembre, il 16 dicembre il salasso sarà doppio: si dovranno pagare insieme il 100% della Tasi e la seconda rata Imu

I conti di Cottarelli sui risparmi In un anno 500 milioni dal taglio di 2 mila partecipate

La necessità di sanzioni per imporre le chiusure L'incarico Nessun chiarimento sul futuro del commissario Andrea Ducci

ROMA - Una ricetta che nel 2015 può valere mezzo miliardo di risparmi. La condizione per raggiungere l'obiettivo è eliminare almeno 2.000 società partecipate dagli enti locali. Il suggerimento arriva dal commissario straordinario alla spending review, Carlo Cottarelli, illustrando il programma di razionalizzazione delle aziende partecipate da Comuni, Province e Regioni. Il documento è quello reso noto all'inizio di agosto, ma ieri Cottarelli ha voluto spiegarne il principio ispiratore. Quel «soltire e semplificare da 8.000 a 1.000 le municipalizzate», scandito per la prima volta dal premier, Matteo Renzi, lo scorso aprile. Le misure, illustrate da Cottarelli, che si è tenuto alla larga dal fornire chiarimenti su una sua permanenza, ormai ballerina, nell'incarico di commissario straordinario, puntano, perciò, a tagliare 7.000 partecipate pubbliche. Una maxi sforbiciata che dovrebbe tradursi nell'arco di 3-4 anni in un risparmio stimato di 2-3 miliardi di euro.

Tra la teoria e la pratica resta la necessità di fissare, nella legge di Stabilità, norme e sanzioni certe per imporre agli enti locali le dismissioni e le chiusure di una moltitudine di carrozzoni. A precisarlo è lo stesso Cottarelli, tenuto conto che già la legge finanziaria del 2008 vieta la creazione di società partecipate che non abbiano a che fare con le finalità istituzionali dell'ente di appartenenza. La norma stabilisce, tra l'altro, la vendita o la chiusura delle aziende fuori regola. Nei fatti il divieto è stato ignorato o trascurato, e, a detta del commissario, la misura «non è efficace perché la valutazione è lasciata all'amministrazione partecipante». Il risultato è una giungla di aziendine e società locali, il cui esatto numero resta indefinito. Secondo la banca dati del ministero dell'Economia sarebbero 7.726, ma la banca dati della presidenza del Consiglio ne rileva circa 10.000. Cottarelli e i suoi tecnici stimano quest'ultima cifra la più veritiera.

Il piano del commissario straordinario riporta anche i costi delle inefficienze e degli sprechi. Le perdite palesi nel 2012 hanno raggiunto quota 1,2 miliardi di euro, a cui vanno aggiunte le perdite celate da contratti di servizio e trasferimenti in conto corrente per aggiustare bilanci altrimenti pericolanti. L'aggravio finale è rappresentato dai costi pagati dai cittadini per servizi che potrebbero essere più economici ed efficienti. Totale, insomma, i circa 3 miliardi che lo studio fissa come obiettivo di risparmio.

Nel documento è ribadito anche il principio a cui ancorare il mantenimento di una società in mano pubblica. «Il campo di azione delle partecipate deve essere strettamente limitato ai compiti istituzionali dell'ente di controllo, che non includono la produzione di beni e servizi che possono essere forniti dal settore privato». Basta, insomma, a società comunali o regionali che producono «uova piuttosto che prosciutti», dice Cottarelli. E poco importa se quelle società realizzano profitti. Sul piatto vanno infatti considerati altri fattori: il rischio di alterare il corretto funzionamento del mercato, il rischio di creare perdite a carico della collettività, la necessità di monitorare le partecipate pubbliche, sottraendo così risorse umane alle finalità e ai compiti istituzionali dell'ente. Non a caso, lo studio sulla spending review delle partecipate suggerisce l'introduzione di alcuni paletti: il limite alle partecipazioni indirette e di secondo grado, il limite alla detenzione di partecipate da parte di piccoli comuni, l'uscita da quote di minoranza (ci sono 1.400 società in cui la quota azionaria pubblica si ferma al 5%, e 2.500 casi in cui non va oltre il 20%), e, infine, la chiusura delle scatole vuote (sono 3.000 le aziende con meno di 6 dipendenti).

Un'ultima riflessione la merita il numero delle cariche di vertice. Il meccanismo dei poltronifici pubblici ha prodotto 37.000 incarichi nei consigli di amministrazione e circa 26.500 amministratori. Il costo pro quota di questa proliferazione di posti è circa 450 milioni di euro. L'imperativo è disboscare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7.000

aziende locali Le partecipate che, complessivamente, Cottarelli vorrebbe tagliare in 3-4 anni

1,2

miliardi di euro Le perdite palesi, registrate nel 2012, derivanti da sprechie inefficienze

3.000

«scatole vuote» Le partecipate con meno di 6 dipendenti che si vorrebbero cancellare del tutto

I dossier di Palazzo Chigi

Contratti a termine A maggio è stato convertito dal Parlamento il decreto Poletti. È la prima parte del Jobs act: la parte centrale riguarda l'apprendistato

e i contratti a termine (sarà possibile

stipularli senza causale e fino a 36 mesi)

80 euro Il decreto Irpef, che assegna

il bonus di 80 euro per chi percepisce redditi inferiori a 26 mila euro, è in vigore da maggio ed è stato approvato

dalla Camera il mese successivo.

Non riguarda partite Iva e pensionati

Articolo 18 A completare il Jobs act sarà una legge delega che si occuperà della riforma dei contratti, degli ammortizzatori sociali e

dei servizi per il lavoro: l'esame al via giovedì

in commissione al Senato. Il nodo più spinoso

è l'articolo 18, su cui la maggioranza è divisa

L'estensione L'obiettivo di Renzi, affidato alla legge di Stabilità che sarà presentata a ottobre, è di mantenere il bonus. Ieri, inoltre, il premier ha aperto alla possibilità di estendere la platea dei beneficiari. Alla legge di Stabilità è affidata anche la riduzione della pressione fiscale

Dipendenti Il decreto legge sulla Pubblica amministrazione è stato convertito in legge dalla Camera ad agosto. Tra le varie misure, prevede per i dipendenti la mobilità obbligatoria fino a 50 chilometri dalla sede di appartenenza e nuove regole per il turn over

Tempi del processo civile Il consiglio dei ministri ha approvato lunedì un decreto legge per ridurre la durata del processo civile e l'arretrato. Si basa sul ricorso ad arbitri, individuati tra gli avvocati, per evitare di portare la causa di fronte al giudice

Pubblica amministrazione Il cuore della riforma sarà contenuta nel ddl delega: servizi e pratiche accessibili online attraverso un pin; nuove regole per le carriere dei dirigenti della Pa e riorganizzazione dell'organico; riforma delle Camere di commercio

La riforma Sulla giustizia civile si agirà poi con un ddl delega per la semplificazione del processo. Entro l'anno, secondo le previsioni del Guardasigilli, sarà legge la riforma della giustizia: responsabilità civile dei magistrati, tempi di prescrizione e falso in bilancio i nodi

Il primo sì L'8 agosto il Senato ha dato

il primo via libera al disegno di legge costituzionale per la riforma del Senato

e del Titolo V. Prevede la fine del bicameralismo perfetto: Palazzo Madama diventa non elettivo e non vota la fiducia

Edilizia A luglio è partito il piano di edilizia scolastica. Prevede investimenti per 1,6 miliardi di euro, che andranno a finanziare 21.230 interventi su edifici scolastici. Nel complesso, 450 milioni serviranno alla piccola manutenzione, 400 alla sicurezza

Iter ancora lungo Il testo passa ora alla Camera. E l'iter per le riforme della Carta prevede, dopo l'approvazione di Montecitorio, ancora un altro passaggio, a distanza di tre mesi, in entrambe le Camere. La legge potrebbe essere poi sottoposta a referendum

Docenti La riforma della scuola sarà illustrata domani. Riguarderà l'allargamento dell'organico e l'assunzione dei precari, la riforma del sistema degli stipendi dei professori, maggiore autonomia ai presidi e alle scuole e

la diffusione degli stage

Italicum La legge elettorale è stata approvata a marzo dalla Camera, dopo l'accordo con Forza Italia sull'Italicum.

Il sistema di voto è basato su liste bloccate in circoscrizioni piccole, premio di maggioranza e soglie di sbarramento

Cantieri Venerdì scorso il Cdm ha dato

il via libera al decreto sblocca Italia: fondi

ai cantieri e semplificazioni per far ripartire l'economia. Nuove risorse per 3,8 miliardi. Tra gli interventi: misure per l'edilizia

e meno vincoli per le ristrutturazioni

Modifiche Probabile che la legge subisca ritocchi in Senato: il governo non esclude

la possibilità di modifiche. In particolare, potrebbero essere riviste le soglie di sbarramento e quella per accedere al premio di maggioranza al primo turno (37%)

Risorse Il decreto è un cantiere ancora aperto, su cui pesano i pareri dei diversi ministeri.

C'è poi il nodo fondi: dei 3,8 miliardi le risorse spendibili nell'immediato sono di meno.

Il governo ha voluto un provvedimento a

costo zero: sospesi i bonus per edilizia e affitti Cosa è stato fatto Cosa resta da fare

La lunga crisi LE MISURE DEL GOVERNO
Chiusura per 2mila partecipate

Cottarelli: 500 milioni di risparmi già nel 2015 - Nella stabilità spending da 12-13 miliardi
 Marco Rogari

ROMA

Una riduzione di 2mila partecipate già nel 2015. A cominciare da una fetta delle "scatole vuote", ovvero quelle con meno di 6 dipendenti (in tutto 3mila), da una parte delle aziende che svolgono attività al di fuori di "mission istituzionali" (uova, prosciutti e via dicendo). E da quelle con micro-partecipazioni pubbliche (sono 1.400 le aziende in cui la presenza statale o di un ente locale è inferiore al 5%) o con un fatturato inferiore ai 100mila euro» (1.300). Con questa prima potatura potrebbe essere realizzato un risparmio di 500 milioni e «forse anche qualcosa di più». Per il commissario alla spending, Carlo Cottarelli, è l'obiettivo che «ragionevolmente» può essere centrato il prossimo anno con il via immediato all'operazione partecipate.

Un'operazione che, sulla base del piano presentato da Cottarelli a inizio agosto (con 33 proposte d'intervento), prevede di scendere in 3-4 anni dalle attuali 8-10mila aziende a partecipazione locale e regionale a non più di mille società per un risparmio a regime di 2-3 miliardi. Il piano scatterà in toto con la prossima legge di stabilità dopo la rinuncia del Governo al varo di un primo pacchetto con lo "Sblocca Italia". «Sono convinto che sia meglio intervenire con un provvedimento complessivo», ha detto Cottarelli in un briefing con la stampa ribadendo che le scelte definitive spettano al Governo («il commissario deve solo formulare proposte»).

Proprio la "stabilità" da varare a metà ottobre è al centro delle riunioni tecniche al ministero dell'Economia. In attesa di conoscere quali saranno i nuovi margini di flessibilità utilizzabili sulla base delle scelte in via di definizione in sede europea, al ministero dell'Economia si continua a lavorare a un intervento complessivo da 20-22 miliardi di cui almeno 12-13 dovrebbero arrivare dalla fase 2 della spending (in aggiunta ai 3 miliardi di tagli già attivati dal decreto Irpef) soprattutto per stabilizzare il bonus da 80 euro.

La revisione della spesa resta una via obbligata. E il menù è stato già abbozzato per grandi linee: acquisti di beni e servizi, immobili, sedi regionali e sedi periferiche delle amministrazioni centrali, digitalizzazione Pa, sanità (senza intaccare il Patto per la salute) e partecipate. Su quest'ultimo fronte per Cottarelli un intervento non è più rinviabile. Anche perché in Francia le municipalizzate sono appena mille contro le 8-10mila del nostro Paese. Ma intervenire sulle municipalizzate senza che prima sia diventata operativa la revisione del titolo V della Costituzione non sarà facile. Cottarelli afferma che l'operazione con i Comuni si presenta relativamente semplice mentre quella con le Regioni «è più delicata, ma è possibile raggiungere un accordo» con il Governatori. In ogni caso nei confronti delle amministrazioni che non attueranno i tagli scatteranno sanzioni sulla base del piano di controlli previsto dalla prossima "stabilità".

Già a metà settembre dovrebbero arrivare nuovi indici "occupati-fatturato" per misurare le performance delle partecipate. Cottarelli conferma di fatto che uno dei nodi da sciogliere è quello del personale. E conferma anche che considera prioritario il ricorso ai costi standard e favorire l'aggregazione delle grandi aziende dei servizi pubblici, escluso il settore del trasporto pubblico locale. Che presenta «varie criticità» (con perdite di oltre 300 milioni, circa la metà relative all'Atac di Roma), come la «disparità fra le tariffe degli abbonamenti in Italia e all'estero», anche per questo da ritoccare «ma evitando aumenti eccessivi». Intanto Consip incorpora ufficialmente la Sicot, società del Mef che si occupa della valorizzazione delle partecipazioni del ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA * Questa colonna indica la riduzione delle partecipate dovuta alle singole misure se queste fossero prese inmodosequenziale. Misure Effetto di ogni misura Effetto incrementale*
 A TOTALE PARTECIPATE LOCALI 8.000 8.000 B Chiusura delle non operative 1.250 1.250 C TOTALE NETTO B 6.750 D Divieto di partecipazioni a servizi senza rilevanza economica 1.000 800 E TOTALE NETTO (C-D) 5.950 F Chiusura delle piccole partecipate 1.500 900 G TOTALE NETTO (E-F) 5.050 H Divieto partecipazioni sotto il10% 1.900 1.000 I TOTALE NETTO (G-H) 4.050 J Vincolo di detenzione per comuni

sotto 30mila abitanti 1.850 650 L TOTALE NETTO (I-J) 3.400 M Varie misure sui servizi a rete 1.250 400 N
TOTALE NETTO (L-M) 3.000 O Limitazione dei settori di attività 3.650 1.350 P TOTALE NETTO (N-O) 1.650
Q Altre misure 650 R SOCIETÀ CHE RESIDUANO 1.000

L'allarme dei Caf

Delibere Tasi assenti nel 45% dei Comuni

Gianni Trovati

MILANO

I Comuni hanno ancora nove giorni di tempo per stabilire le aliquote della Tasi, ma il conteggio ufficiale del dipartimento Finanze mostra che molte decisioni vanno a rilento. Ieri sera, il censimento ministeriale contava 4.571 delibere, e contando che oltre cento sono correzioni di atti precedenti approvati dallo stesso ente si può calcolare che oltre il 45% dei Comuni italiani manca ancora all'appello. Per essere valide per l'acconto in calendario il 16 ottobre (nei quasi 6mila Comuni in cui non si è pagata la Tasi a giugno per assenza della delibera), le decisioni comunali devono essere inviate entro il 10 settembre, che avrà tempo di pubblicarle entro il 18. Un affollamento concentrato negli ultimi giorni, come spesso accade in questi casi, è probabile, ma è alto il rischio che una grossa fetta di Comuni non arrivi in tempo.

A rilanciare l'allarme è stata ieri la Consulta dei Caf, confermando il quadro delineato dagli ultimi monitoraggi del Sole 24 Ore (si veda ad esempio l'edizione del 25 agosto). «Sono molto preoccupato - ha spiegato Valeriano Canepari, presidente Caf Cisl e coordinatore della Consulta - perché la scadenza è sempre più vicina e moltissimi Comuni mancano ancora, ma già in questi giorni i centri di assistenza fiscale sono impegnati soprattutto per la Tasi». La prospettiva, insomma, sembra quella di un nuovo ingorgo autunnale, dopo quello registrato nella tarda primavera.

Il problema riguarda ovviamente anche i Comuni che hanno deliberato, perché nelle decisioni locali si incontrano una miriade di variabili che complicano i calcoli. Anche dove la delibera dovesse saltare l'appuntamento, però, non mancherà il carico di calcoli per i contribuenti. La disciplina Tasi, visto l'alto grado di incertezza che l'ha accompagnata nella sua lunga gestazione, ha previsto infatti una via d'uscita, che in caso di mancata delibera impone ai contribuenti di pagare a dicembre l'aliquota standard (1 per mille). Nel caso dell'abitazione principale, il calcolo è semplice (e non prevede detrazioni), ma sugli altri immobili incontra due complicazioni. Prima di tutto, la somma di Imu e Tasi non può superare il 10,6 per mille, quindi toccherà ai contribuenti applicare l'aliquota della Tasi che rispetta questa regola: dove l'Imu è al 10 per mille, per esempio, la Tasi da pagare sarà lo 0,6. Quando la casa è «occupata» (per affitto o in altre situazioni), il proprietario dovrà pagare il 90% del tributo, lasciando all'«occupante» l'altro 10 per cento.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Cottarelli taglia le partecipate "Subito duemila in meno risparmi da mezzo miliardo"

Nel 2012 le società satellite degli enti locali hanno fatto segnare un rosso da 1,2 miliardi
VALENTINA CONTE

ROMA. Ridurre le società partecipate dagli enti locali da 8 mila a 6 mila nel 2015. E risparmiare così mezzo miliardo di euro il prossimo anno, «forse qualcosa in più», puntando al bottino pieno di 2-3 miliardi annui solo a regime. Allorquando, nel 2017-2018, il loro numero sarà in linea con la Francia e dunque ricondotto a mille. Volenti o nolenti, gli enti dovranno adeguarsi. A questo scopo, la legislazione potrebbe dare una mano, prevedendo «sanzioni» per i Comuni disobbedienti. E «accordi politici» con le Regioni riluttanti, che si fanno scudo del titolo V della Costituzione, rendendo la situazione «più delicata». Il commissario alla spending review Carlo Cottarelli ha illustrato ieri, durante un incontro con la stampa, il suo piano di tagli che sfoltirà l'attuale geografia di società satellite degli enti locali, in rosso per 1,2 miliardi nel 2012. «Alla banca dati del Tesoro ne risultano 7.726, ma certamente sono più di 10 mila, visto che molti Comuni non rispondono ai questionari. Oltre otto volte quelle francesi». Cottarelli glissa sui rapporti con la politica, il suo ruolo futuro e le polemiche di luglio nate da una battuta del premier Renzi, dopo le sue critiche sull'uso dei risparmi («La spending review la facciamo anche se va via Cottarelli»). Ma certo precisa che «il commissario non deve decidere nulla, il suo ruolo è fare proposte». Giustifica le scelte del governo di non inserire in extremis nello Sblocca-Italia una prima tranche di tagli alle partecipate (c'era nelle bozze). «Meglio intervenire con un provvedimento generale, complessivo- insiste- invece che un po' in un decreto e un po' in un altro». Anche perché, ricorda, era lo stesso provvedimento sul bonus da 80 euro a posticipare l'intervento alla legge di Stabilità di ottobre. Preannuncia un nuovo studio sulle partecipate, «forse già tra due settimane», questa volta incentrato sul rapporto tra occupati e fatturato. E ricorda che in quello pubblicato il 7 agosto scorso c'erano «ben 33 proposte per ridurre nel giro di tre o quattro anni le partecipate da 8 mila a mille».

Cottarelli infine torna su un argomento a lui caro. La necessità cioè di aumentare le tariffe del trasporto pubblico locale, «le più basse in Europa, siamo i più generosi», dunque di rincarare biglietti e abbonamenti di bus, metro e treni. E questo perché, tra le partecipate pubbliche, quelle attive nel trasporto mostrano particolari «criticità». Meglio però «evitare rincari eccessivi altrimenti la gente va in macchina». Ma «un certo margine c'è».

Foto: Carlo Cottarelli

il caso

La ricetta di Cottarelli "Si possono già tagliare duemila società pubbliche"

E intanto il Tesoro risparmia 10 miliardi con lo spread LE TARIFFE «Se il servizio è adeguato le aziende di trasporto valutino l'aumento degli abbonamenti»

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Lui - ci tiene a sottolinearlo non decide nulla: «Il ruolo del commissario è solo quello di fare proposte». Lo scontro di fine luglio con Renzi e il post nel quale aveva criticato la decisione di aumentare la spesa per le pensioni ha lasciato il segno. Ma poiché è stato assunto per fare quel lavoro, e poiché nel frattempo il clima pare cambiato, non si esime dal dire quel che è possibile fare. Al ministero del Tesoro di società partecipate controllate dagli enti locali ne hanno contate 7.726, otto volte quelle di tutta la Francia. Chiuderne un quarto nel giro di un anno - dice Carlo Cottarelli - si può. Basterebbe costringere i Comuni a cancellare tutte quelle che sembrano fatte apposta per pagare lauti stipendi a questo o quel politico: ce ne sono 1.250 classificate come «non operative», altre tremila con meno di sei dipendenti. Se nella legge di Stabilità il governo ne chiuderà duemila risparmierà in un sol colpo 600 milioni di euro l'anno. Se poi avrà la costanza di insistere, allora «nel giro di 3-4 anni» l'Italia potrà tornare ad essere un Paese normale e risparmiare «realisticamente 2-3 miliardi di euro l'anno». Non è chiaro se la conferenza stampa di ieri del commissario alla spesa sia stata una specie di commiato o se invece il suo incarico proseguirà oltre l'autunno. A precisa domanda, Cottarelli si sottrae alla risposta. Circola insistente la voce che il ministro Padoan gli abbia chiesto - almeno per ora - di rimanere al suo posto. In ogni caso la mole di numeri emersi del rapporto sulle partecipate sarebbe tale da minare la credibilità di qualunque governo decidesse di far finta di nulla. Nel decreto sblocca-Italia sono apparse e sparite almeno due norme: la prima prevedeva forti incentivi alla fusione e quotazione in Borsa delle società, ma è stata criticata perché concedeva un allungamento delle concessioni di ben 22 anni e sei mesi. La seconda ipotesi, molto più punitiva, imponeva gli accorpamenti per legge. Il governo ha deciso di rinviare tutto alla legge di Stabilità. Cottarelli non è preoccupato: «Il luogo giusto per decidere è quello, meglio intervenire con un provvedimento complessivo». Se alle Regioni «occorre chiedere collaborazione» perché la Costituzione gli garantisce ancora una forte autonomia, costringere i Comuni a tagliare è più semplice: «basterebbe introdurre un sistema di sanzioni». Il caso più urgente da affrontare è quello delle aziende di trasporto. Il coefficiente di riempimento degli autobus italiani è fra i peggiori d'Europa, attorno al 20 per cento; con contratti di servizio più efficienti si potrebbe risparmiare almeno 350 milioni. Inoltre «senza eccessi e migliorando nel frattempo la qualità del servizio», anche il costo dei biglietti dovrebbe salire. Per capire quanto di tutto ciò finirà nell'agenda della politica occorre solo attendere il 15 ottobre, il giorno entro il quale il governo dovrà presentare al Parlamento (e alla Commissione europea) la bozza della legge di Stabilità. Nel frattempo l'andamento dei conti pubblici dà una mano a Renzi e Padoan, i quali vogliono evitare una manovra con troppi tagli alla spesa, nel timore che deprima ulteriormente il Pil. Ad agosto il fabbisogno è sceso di 10,6 miliardi rispetto ad un anno fa, merito - si legge in un comunicato del Tesoro - di «minori pagamenti dal bilancio dello Stato tra cui quelli per interessi sul debito. Secondo le stime lo spread medio dell'anno avrebbe dovuto essere attorno ai 200 punti base, oggi è stabilmente attorno a quota 150. Parte di queste minori spese - è deciso - verranno usate per finanziare parte di quelle del 2015. Twitter @alexbarbera

I numeri chiave

600
milioni È il valore dei risparmi stimati nel 2015 dalla chiusura di un quarto delle partecipate pubbliche 7726 partecipate È il numero di aziende pubbliche stimate dal ministero dell'Economia In Francia sono mille 2-3 miliardi Sono i risparmi calcolati se verrà ridotto a mille il numero delle partecipate pubbliche

Foto: ALESSANDRO PARIS/IMAGOECONOMICA

Foto: Carlo Cottarelli, commissario per la spending review

«Taglio di 2.000 partecipate nel 2015»

Le misure nella legge di Stabilità. Per il trasporto pubblico locale possibile aumento delle tariffe per gli abbonamenti Cottarelli: con l'eliminazione delle società degli enti locali si possono risparmiare almeno 500 milioni nel primo anno SPENDING REVIEW I CRITERI: VIA LE SCATOLE VUOTE E LE PARTECIPAZIONI INDIRETTE, DIVIETO NEI COMUNI CON MENO DI 30 MILA ABITANTI

Luca Cifoni

ROMA Mezzo miliardo o poco più di risparmi nel 2015, con la chiusura di circa 2.000 partecipate degli enti locali. Carlo Cottarelli ha spiegato ieri gli obiettivi del suo piano per «disboscare la giungla» delle società pubbliche, che dovrebbe confluire nella legge di Stabilità. Cinquecento milioni sono solo una piccola parte dei 17 miliardi preventivati per l'anno prossimo dalla spending review complessiva: eppure anche questo compito non si presenta facile, per le prevedibili resistenze di cui lo stesso commissario alla revisione della spesa si rende conto. In tre-quattro anni, il numero complessivo delle partecipate dovrebbe scendere da 8 mila a 1.000, più o meno quante ce ne sono in Francia, con un risparmio complessivo di 2-3 miliardi. Il punto di partenza è però con tutta probabilità più elevato, perché in base alle informazioni estratte da varie banche dati le società in questione potrebbero essere oltre diecimila. I risparmi dovrebbero derivare prevalentemente dalle chiusure, ma ci sono anche per recuperare efficienza nella gestione delle strutture che potranno restare in vita. Il primo obiettivo, almeno secondo la proposta di Cottarelli, dovrebbe essere perseguito con una serie di azioni specifiche. Verrebbe esteso anche alle società che si occupano di servizi pubblici con rilevanza economica l'attuale vincolo previsto per quelle strumentali, in base al quale sono vietate le partecipazioni di secondo grado o più (una partecipata che ha altre partecipate e così via). Si ragiona poi su un limite per i piccoli Comuni: non potrebbero esistere società nei centri con meno di 30 mila abitanti, salvo aggregazioni tra enti locali. Un'altra possibilità è vietare le micropartecipazioni, ossia quelle in cui la presenza pubblica complessiva non supera una certa soglia (ad esempio tra il 10 e il 20 per cento): attualmente in 1.400 società la quota pubblica non supera il 5. Infine verrebbero chiuse le scatole vuote, entità con pochissimi dipendenti e/o con fatturato non significativo. Oggi ce ne sono 3.000 con meno di 6 addetti circa 1.300 con un volume d'affari inferiore ai 100 mila euro: il vincolo sarebbe dato da una combinazione di questi due fattori. Naturalmente una strategia efficace presuppone la possibilità di imporre sanzioni agli enti che non si adeguano, anche sotto forma di riduzione dei trasferimenti pubblici. I COSTI STANDARD Le mosse in direzione di una maggiore efficienza comprendono l'introduzione dei costi standard (già prevista ma tutta da attuare), la riduzione del numero degli amministratori e la spinta alle fusioni in aree territoriali ottimali. L'obiettivo dell'aggregazione, in parallelo alla quotazione in Borsa, era incluso nelle misure che stavano per essere inserite nel decreto sblocca-Italia e poi ne sono uscite all'ultimo momento. Cottarelli ha spiegato ieri che quella sarà l'occasione per approvare un pacchetto complessivo e coerente sulla materia. Un caso particolare è quello del trasporto pubblico locale. In questo settore il nostro Paese ha costi operativi più alti e un load factor più basso: ovvero autobus e treni - in media - non viaggiano abbastanza pieni. Ma si discostano dalla media europea, nel senso che sono più bassi, anche i costi degli abbonamenti: per cui incrementarli è una delle possibilità, in modo da destinare le risorse al miglioramento del servizio. Lo stesso commissario ha però avvertito che questa via andrebbe esplorata con cautela, per evitare una ulteriore riduzione dell'utenza.

Risparmi possibili secondo il Commissario alla "Spending review"

Società locali a partecipazione pubblica

Le partecipate locali

8.000

500

200

6.000

1.000 ANSA ESISTENTI NEL 2015 A REGIME ATTUALI TRA TRE ANNI A FINE 2015 TRA TRE ANNI IL RISPARMIO 500 milioni di euro 2-3 miliardi di euro Costi solo per l'amministrazione (in milioni di euro)

Foto: Carlo Cottarelli

Sulla Tasi l'allarme dei Caf: Comuni ancora in ritardo

LA SCADENZA SENZA DELIBERE ENTRO IL 10 SETTEMBRE IL PAGAMENTO SLITTERÀ A DICEMBRE E SARANNO APPLICATE LE ALIQUOTE BASE

R O M A «Entro il 10 settembre i Comuni italiani devono approvare e inviare alle Finanze le delibere Tasi, ma sono ancora pochi quello che lo hanno fatto». È preoccupato Valeriano Canepari, presidente Caf Cisl e coordinatore della consulta dei centri di assistenza fiscale. «In questi giorni - fa notare Canepari - i Caf sono impegnati soprattutto per la Tasi, da un monitoraggio effettuato lo scorso fine settimana emerge che la maggior parte dei comuni ancora non ha deliberato, vedremo nei prossimi giorni però la scadenza è sempre più vicina». Il decreto dello scorso giugno che ha rinviato al 16 ottobre la scadenza per il pagamento della prima rata della tassa, nei Comuni che non avevano ancora deliberato in merito, si occupa anche del caso in cui le delibere non arrivino nemmeno entro il nuovo termine del 10 settembre. In quel caso la Tasi verrebbe applicata con l'aliquota base dell'1 per mille, sia per quanto riguarda l'abitazione principale sia per gli altri immobili. E verrebbe fissato verso il basso anche un altro parametro che la legge affida ai Comuni: ossia la quota variabile, tra il 10 e il 30 per cento, a carico dell'inquilino in caso di abitazione affittata: il prelievo si fermerebbe al 10 per cento. È però probabile che molte amministrazioni comunali, dopo la pausa estiva, stiano provvedendo in fretta in questi ultimi giorni disponibili. L'ulteriore slittamento degli incassi al dicembre rappresenterebbe infatti un problema in termini di cassa, senza contare la rinuncia a manovrare l'aliquota verso l'alto. La determinazione degli importi da pagare si rivela particolarmente complessa. Per l'abitazione principale è fissato per quest'anno un tetto al 2,5 per mille, che però può essere superato di un ulteriore 0,8 nel caso in cui il Comune disponga detrazioni favore dei proprietari degli immobili di minor valore catastale. Per gli altri immobili l'aliquota della Tasi va combinata con quella dell'Imu.

IL NODO ECONOMIA la giornata

Cottarelli trova 500 milioni: chiudiamo 2mila partecipate

Il commissario alla spending review sulle ex municipalizzate: «Sono otto volte di più che in Francia». E nel 2012 sono costate alle casse dello Stato 1,2 miliardi FRIZIONI COL PREMIER «Il mio ruolo è quello di fare proposte. I tecnici non decidono nulla» TRASPORTO PUBBLICO «Possibile aumentare il costo degli abbonamenti Inferiore alla media Ue»

Fabrizio Ravoni

Roma Lo Stato non conosce il numero esatto delle società partecipate. «La Banca dati del ministero dell'Economia dice che sono 7.726 - rivela Carlo Cottarelli - in realtà dovrebbero essere 10mila: molti enti locali non hanno risposto al questionario». Anche se il numero è approssimativo, nel 2012 lo Stato ha speso 1,2 miliardi per ripianare le perdite di esercizio. E dal 2015, grazie alla chiusura di 2mila società il Tesoro potrebbe risparmiare 500 milioni di euro. O meglio. Questa è la stima contenuta nel rapporto elaborato dal commissario alla spending review. «In realtà - sottolinea Cottarelli - bisogna vedere quanto di questo rapporto vorrà essere recepito dal legislatore». Come a dire: non sono sicuro che questi «consigli» entreranno a far parte della legge di Stabilità. «Il ruolo del commissario - sottolinea - è quello di fare proposte. I tecnici fanno proposte: non decidono nulla». Insomma, Cottarelli si è autoridimensionato a «ufficio studi». Forse ancora brucia la polemica con il presidente del Consiglio a inizio estate, quando il premier aveva detto: con o senza Cottarelli porteremo avanti il nostro programma. Eppure, dalla sua azione (la spending review, appunto) il governo conta di ridurre le spese di 16 miliardi entro il prossimo anno e di oltre 30 miliardi alla fine dei «mille giorni» di Renzi. La sua task force, quindi, al momento offre soltanto suggerimenti. Sarà poi compito di Padoan e Renzi accoglierli o meno. E dalle parole del commissario non traspare grande ottimismo a riguardo. Secondo lo schema contenuto nel rapporto, le società partecipate dovranno essere chiuse dai Comuni stessi. È anche previsto un vago concetto di sanzioni per gli amministratori che non rispettano l'impegno. Oppure - sempre secondo il documento - potrebbe essere l'Antitrust a decidere quali società possono essere assemblate insieme. Oppure, l'ingrato compito potrebbe spettare «a un nucleo di esperti presso la presidenza del Consiglio». C'è un dato negativo che pesa sulle (mancate) chiusure delle partecipate: già previsto dalla Finanziaria del 2008. Vale a dire, che la scelta di chiudere le partecipate era stato affidato ai Comuni che, ovviamente, non ne hanno chiusa nemmeno una. «Un ruolo importante - assicura Cottarelli - lo offrirà la trasparenza». Cioè, conoscere la «galassia» delle municipalizzate. Vale a dire, ridicolizzare il fenomeno. Ecco un esempio. I numeri della spending review dicono che 3mila partecipate hanno meno di 6 dipendenti. Metà delle società (secondo un censimento del Cerved) ha più membri dei consigli di amministrazione che dipendenti. E ancora: ci sono 26.500 amministratori per un totale di 37mila cariche coperte. «In diversi casi un amministratore ha più incarichi». Uno stipendificio, insomma. Ma l'operazione-trasparenza non è finita. Delle 8mila società individuate dal commissario (8 volte il numero della Francia), il 20% è totalmente in mano pubblica; il 28% ha un capitale prevalentemente pubblico; il restante (cioè la metà del totale) hanno una piccola presenza di capitale pubblico. Resta un dato di fondo: il 42% «è a carico della fiscalità generale». Cioè, viene pagato con le tasse. Discorso a parte, il trasporto pubblico locale. Dovrebbe essere parametrato sui costi standard offerti dagli operatori privati. Ma contenere anche - dice Cottarelli - un aumento degli abbonamenti: il loro livello di prezzo è inferiore alla media europea. 6: Il numero dei dipendenti che non viene raggiunto in 3mila delle 8mila partecipate italiane

I numeri dello «stipendificio» 50% Oltre metà delle ex municipalizzate ha un numero di amministratori superiore a quello dei dipendenti 42% Il totale delle società a capitale pubblico che è a carico della fiscalità generale, cioè viene pagato con le tasse

Foto: MANI DI FORBICE Carlo Cottarelli studia la spending review

Inchiesta: con l'abolizione della Provincia più politici e rimborsi d'oro

Città metropolitana: nuovo nome vecchi sprechi

Vincenzo Bisbiglia

Abbiamo scherzato. Dopo soli due anni, le province stanno per tornare. Anzi, in realtà non se ne sono mai andate, visto che i dipartimenti hanno proseguito comunque il loro lavoro. In 10 casi (Roma, Napoli, Bologna, Genova, Milano, Torino, Bari, Firenze, Reggio Calabria e Venezia) verrà modificata soltanto la definizione in "Città Metropolitane" e aumenteranno i politici coinvolti. a pagina 11 Abbiamo scherzato. Dopo soli due anni, le province stanno per tornare. Anzi, in realtà non se ne sono mai andate, visto che i dipartimenti hanno proseguito comunque il loro lavoro. In 10 casi (Roma Capitale, Napoli, Bologna, Genova, Milano, Torino, Bari, Firenze, Reggio Calabria e Venezia) verrà modificata soltanto la loro definizione in «Città metropolitane», ma i costi resteranno gli stessi e addirittura aumenteranno i politici coinvolti. In tutti gli altri territori non ci sarà nemmeno il cambio di nome. Solo la partecipazione democratica verrà pressoché annullata, trasformando questi enti locali in «istituzioni di secondo livello», dove i politici si eleggeranno tra di loro. A iniziare dalla Provincia di Roma, che il 5 ottobre riporterà a Palazzo Valentini fino a 144 fra sindaci e consiglieri provinciali, tutti agli ordini del presidente, il primo cittadino di Roma, Ignazio Marino. Con il loro carico di rimborsi, contributi, assicurazioni e «oneri vari». RIPARTE IL CARROZZONE Tutto cambia, nulla cambia. Prendiamo proprio la Provincia di Roma. Dal 2011 al 2013 (primo anno senza organi politici) i costi del Personale sono diminuiti da 136 milioni a 124 milioni di euro (12 milioni di differenza). Basti pensare che nel 2011 il Consiglio provinciale è costato 6,8 milioni di euro e il Gabinetto del Presidente (che comunque eroga anche altri servizi) ha speso ben 25,2 milioni di euro. Tuttavia, il «governo tecnico» fatto da soli funzionari non è che abbia saputo risparmiare granché, con la spesa corrente in bilancio aumentata di ben 30 milioni di euro (da 574 a 604 milioni totali). TORNANO I POLITICI... La vecchia Provincia di Roma contava un Consiglio composto da 45 consiglieri e una Giunta con almeno 12 assessori, più il Presidente. La Città metropolitana, invece, avrà un presidente (il sindaco di Roma), un vicepresidente, un Consiglio metropolitano formato da 24 consiglieri da eleggere fra sindaci e consiglieri comunali (11 romani e 13 della provincia), e una Conferenza metropolitana composta dai 120 sindaci dei comuni per «garantire la democraticità». Non ci sarà Giunta, ma il nuovo Consiglio dovrà varare come primo atto, entro dicembre, lo statuto metropolitano, dove probabilmente si troverà spazio per 4 delegati, presidenti di altrettante commissioni. Dai 131 ai 144 politici coinvolti, a cui bisogna aggiungere il personale di segreteria di cui ognuno di loro deciderà di dotarsi. ...E I RIMBORSI Secondo la legge Delrio, gli incarichi sono tutti a titolo gratuito, ma «restano a carico delle Città Metropolitane gli oneri connessi con le attività in materia di status degli amministratori, relativi a permessi retribuiti, oneri previdenziali, assistenziali ed assicurativi». Di fatto, tolto quello che è lo «stipendio netto» (1.400 euro al mese per i consiglieri), restano tutti i compensi, compresi i «permessi retribuiti», ovvero il risarcimento che l'ente deve al datore di lavoro dei consiglieri per le giornate passate in Consiglio fra assisi e commissioni. Cifre molto alte, a volte anche a cinque zeri, che in passato hanno anche destato i «sospetti» della magistratura. CHI RAPPRESENTANO? La critica principale riguarda la rappresentatività democratica. Quella dei cittadini, esclusi dal processo elettivo e decisionale, e quella dei comuni della provincia. Questi ultimi, a Roma si sentono succubi della Capitale, che esprime presidente e quasi metà dei consiglieri. «È un pasticcio - attacca Francesco Lollobrigida, ex assessore regionale di Fratelli d'Italia - Hanno creato la conferenza dei sindaci, facendo diventare il Consiglio un ente bicamerale e costringendo i sindaci a un "doppio lavoro" che disperderebbe solo energie e soldi». LA BAGARRE POLITICA Nei palazzi romani è in corsa una vera guerra. Con Ignazio Marino già impegnato altrove, chi comanderà davvero su scuole, strade provinciali, rifiuti e lavoro sarà il vicepresidente. Qui il Pd Roma spinge per il consigliere capitolino Gianni Paris, l'ex presidente e oggi Governatore, Nicola Zingaretti, vorrebbe l'ex reggente Marrazzo in Regione, Esterino Montino, mentre c'è una fronda renziana che sostiene il sindaco di Monterotondo, Mauro Alessandri. A destra, l'Ncd Marco De Carolis, sindaco di Monte Compatri sta cercando di compattare gli ex Pdl per esprimere un candidato. Di certo, il

futuro vicepresidente determinerà anche il destino dell'unica società partecipata dell'Ente, Capitale Lavoro. Si tratta di una creatura di Massimiliano Smeriglio, attuale vice di Zingaretti, che sta facendo di tutto per portarla in Regione, dopo i dati sconfortanti realizzati negli ultimi cinque anni. LA NUOVA SEDE Intanto si riapre anche il giallo del trasferimento dei politici dal centralissimo Palazzo Valentini ad un grattacielo dell'Eur realizzato ad hoc. La nuova sede è costata ben 263 milioni di euro, acquistata dal gruppo Parsitalia (quello dello stadio dell'As Roma ed ex editore di Paese Sera) attraverso l'istituzione nel 2012 di un fondo Bnl/Bnp Paribas dove sono finiti (per la vendita) ben 12 storici palazzi di pregio situati nel cuore di Roma. Oggi gli uffici sono vuoti e la data del trasloco viene posticipata di 6 mesi in 6 mesi. «Non è mai stato stabilito il costo, molto elevato, del trasferimento, per cui l'attuale commissario non si è mai preso la responsabilità di dare il via libera», afferma Romeo De Angelis, ex consigliere provinciale del Pdl. Aggiunge Fabrizio Santori, consigliere regionale di Forza Italia: «Sono da cambiare perfino gli arredi. Quel palazzo è un monumento allo spreco».

Foto: GRATTACIELO Si trova all'Eur, acquistato dalla Provincia di Roma nel 2012, costo 263 milioni di euro. Per comprarlo è stato creato un fondo per dismettere altri dodici palazzi di pregio (Foto Gmt)

«Subito via duemila municipalizzate» Cottarelli: sanzioni a chi non taglia

Il commissario: risparmi per mezzo miliardo già il prossimo anno

Matteo Palo ROMA TAGLIARNE duemila nel giro di un anno e almeno settemila nei prossimi quattro anni. Risparmiando subito mezzo miliardo e fino a tre miliardi nel lungo periodo. Sono questi i due punti cardine del piano di taglio delle partecipate degli enti locali, illustrato ieri dal commissario alla spending review, Carlo Cottarelli. Un modo per dire che, anche se la potatura è stata rinviata dallo Sblocca Italia alla prossima legge di Stabilità, il tema è ancora saldamente nell'agenda del Governo. Il piano del commissario prende le mosse da un censimento effettuato presso le pubbliche amministrazioni, per misurare il perimetro delle società controllate dai diversi enti. Ai questionari spesso le Pa non hanno risposto o hanno risposto in maniera parziale. Per questo motivo, non è chiaro esattamente quante siano le partecipate. «Sappiamo che sono più di diecimila e che sono troppe - ha spiegato Cottarelli - e non è essenziale conoscere il numero preciso». Bisogna tagliarle e aumentarne l'efficienza. «Se ci si muove rapidamente, con energia, si può arrivare a ridurre il numero di duemila in un anno». Con un risparmio quantificabile in 500 milioni di euro. IL MOTIVO è che la galassia delle partecipate è un vero e proprio nido di sprechi. Secondo i dati pubblicati dagli uffici di Cottarelli nei giorni scorsi, in un caso su quattro queste società sono in perdita e hanno un rendimento negativo. Nel lungo termine sarà possibile andare ancora più in profondità. «Nel giro di tre o quattro anni pensiamo di ridurre il numero delle partecipate da 8mila a mille. Questo si potrà fare attraverso 33 proposte» elaborate dagli uffici del commissario. «Nel complesso queste misure porterebbero a 2-3 miliardi di risparmi, più vantaggi anche per le famiglie e le imprese e entrate una-tantum dalle dismissioni delle partecipate». Tra le ipotesi allo studio, c'è anche la possibilità di sanzionare gli enti che non chiudono in tempi rapidi le società in perdita. Il tutto sarà concretamente trattato nella legge di stabilità. Nel decreto Sblocca Italia non c'è stato lo spazio necessario. Anche se, ha spiegato il commissario, «è meglio intervenire con un provvedimento generale, complessivo, invece di intervenire con qualche misura in un decreto». Una nota è stata dedicata al trasporto pubblico locale. Cottarelli ha ricordato che i prezzi dei biglietti italiani «sono più bassi degli altri paesi europei». Quindi, pur «evitando gli eccessi, c'è spazio» per aumentare gli introiti. INFINE, il commissario ha voluto chiudere con le polemiche che lo hanno accompagnato nelle ultime settimane, quando, dopo uno scontro a distanza con Renzi, voci lo davano addirittura pronto alle dimissioni. A fine luglio Cottarelli si lamentò sul web del fatto che il governo continuasse a destinare in nuove ipotesi di spesa i tagli che lui faticosamente aveva individuato per tagliare gli sprechi. Ieri, Mister forbici ha messo i puntini sulle 'i': «Continuo a ritenere che il ruolo del commissario sia quello di fare proposte: i tecnici fanno proposte non possono decidere nulla».

Per il commissario alla spending se ne potrebbero tagliare 1.000-2.000 in un anno. Le misure inserite nella legge di Stabilità

Dal taglio delle partecipate non più di 600 mln nel 2015

Luisa Leone

Non sarà manna dal cielo e neanche una panacea a tutti i mali del bilancio pubblico. Il taglio delle partecipate locali, almeno per il 2015, non sposterà grandi numeri secondo il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, che ieri ha quantificato i risparmi possibili per il prossimo anno in 500-600 milioni. Il che dovrebbe tradursi in un taglio di 1.000/2.000 società sulle 8 mila censite dal ministero dell'Economia (10 mila secondo il dipartimento Pari opportunità). Queste cifre, ha spiegato il commissario, si ottengono partendo dai risultati attesi a conclusione del piano, che dovrebbe durare tre o quattro anni, portando a regime risparmi per 2-3 miliardi l'anno e a sole mille società partecipate. Il processo «dovrebbe essere piuttosto lineare», ha detto Cottarelli, che ha poi commentato positivamente la decisione del governo di non inserire nel decreto Sblocca Italia interventi sulle partecipate pubbliche, in modo da poter affrontare la questione in modo organico con la legge di Stabilità, come previsto dal decreto che ha introdotto il bonus Irpef. In tutto Cottarelli ha messo a punto 33 proposte per limitare il numero delle spa pubbliche, che vanno da maggiori vincoli sull'in house a una revisione dell'attuale norma che prevede per le amministrazioni la possibilità di mantenere in vita le partecipate, in deroga alle norme di legge, con una semplice delibera. Per Cottarelli, questo sistema dovrebbe valere solo per pochi settori essenziali come gas, acqua elettricità, servizi cimiteriali, ecc, mentre in tutti gli altri casi la decisione dell'ente di mantenere una partecipata dovrebbe passare al vaglio dell'Antitrust. Non solo. Servirebbero maggiori vincoli al proliferare di nuove società pubbliche, davvero in grado di «chiudere il rubinetto» da cui continuano a uscire partecipate su partecipate. Poi si potrebbe agire senza troppo trambusto chiudendo quelle che Cottarelli definisce «scatole vuote», ovvero società con meno di sei dipendenti o in cui questi sono in numero inferiore ai consiglieri di amministrazione. Certo ci sarebbe da affrontare la questione legata al riposizionamento di questi lavoratori, ma l'impresa non sembra così impervia. Ancora si potrebbero prevedere limiti alla dimensione dei Comuni che possono detenere partecipate, ad esempio imponendo che sotto i 30 mila abitanti le spa pubbliche siano ammesse solo se i comuni si aggregeranno tra loro nel creare un'unica partecipata. Si potrebbero poi vietare le micropartecipazioni, visto che oggi sono circa 6 mila le spa in cui le quote pubbliche complessive (anche tramite più enti) non raggiungono il 20% totale. Infine, per rendere più efficienti quelle che rimarranno in pista si prevedono soprattutto misure volte a incrementarne le dimensioni, agendo per quelle che erogano servizi a rete, sugli ambiti territoriali ottimali (ato), ma anche riconoscendo incentivi agli enti che decidono di dismettere le partecipate. In quanto ai risparmi, a regime, per Cottarelli 300 milioni dovrebbero arrivare dai tagli agli stipendi dei membri dei cda, 600 milioni dalle dismissioni delle partecipate in perdita, 2-300 milioni dal risanamento e 350 milioni dall'applicazione dei costi standard al solo trasporto locale. (riproduzione riservata)

Foto: Carlo Cottarelli

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

40 articoli

Gli equilibri Al vertice anche le strategie per confermare e allargare il bonus di 80 euro

Dal fabbisogno arriva un aiuto Calo di 10 miliardi in 8 mesi

Padoan a Palazzo Chigi: sul tavolo la legge di Stabilità

Enrico Marro

ROMA - Una legge di Stabilità che avrà come obiettivo la crescita dell'economia e la creazione di posti di lavoro. E che dunque non dovrà contenere misure che abbiano effetti recessivi, neppure indiretti. Anche nella revisione della spesa pubblica quindi bisognerà stare attenti ad eventuali conseguenze indesiderate, scegliendo bene dove tagliare. Su queste linee guida condivise il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, hanno cominciato ieri a impostare, in un incontro a Palazzo Chigi, il lavoro per la legge di Stabilità che dovrà essere inviata a Bruxelles il 15 ottobre, ma che potrebbe essere approvata dal consiglio dei ministri qualche giorno prima. Poco più di un mese quindi per dar corpo alla manovra economica che, sempre nelle intenzioni del governo, dovrà avere un respiro pluriennale per dare credibilità al disegno complessivo di rilancio dell'economia. Una manovra sulla quale Renzi e Padoan intendono coinvolgere direttamente i ministri con una serie di incontri nelle prossime settimane. Un lavoro collegiale per evitare scontri all'ultimo minuto sui tagli. Che rimangono il piatto forte della legge di Stabilità. Magari non saranno più i 17 miliardi di euro indicati nel Def (Documento di economia e finanza) per il 2015, che diventano addirittura 32 nel 2016. Più tempo passa, infatti, e più il governo si rende conto della difficoltà di tagliare la spesa pubblica in maniera credibile per cifre così consistenti senza indurre effetti di riduzione del Prodotto interno lordo, che del resto lo stesso Def quantifica dello 0,2% l'anno prossimo e dello 0,3% quello dopo. Effetti che inizialmente dovevano essere più che compensati, nei piani del governo, dal decollo dei consumi dovuto alla stabilizzazione del bonus e dalla ripresa dell'occupazione. Ma, a questo punto, visto che siamo ripiombati nella recessione, la prudenza è d'obbligo. In ogni caso, il bonus da 80 euro al mese per chi ha un reddito fino a 24 mila euro verrà riconfermato, ha ribadito ieri Renzi, non escludendo un qualche ampliamento della platea. Tra le ipotesi allo studio, quella che costerebbe meno prevede di aumentare le soglie di reddito (fino a un massimo di 50 mila euro) per aver diritto agli 80 euro nel caso delle famiglie numerose. Ci vorrebbero circa 300 milioni in più rispetto ai 10 miliardi necessari per stabilizzare il bonus, di cui 7 aggiuntivi rispetto ai 3 strutturali già decisi quest'anno col decreto che ha istituito il bonus. Molto di più - 1,5-2 miliardi - costerebbe invece l'estensione del beneficio agli incapienti (reddito sotto gli 8 mila euro). La manovra per il 2015, tenendo conto anche della necessità di finanziare le cosiddette spese indifferibili (missioni militari, cassa integrazione in deroga, eccetera) e le spese per investimenti potrebbe aggirarsi sui 20 miliardi di euro. Risorse importanti, ha spiegato ieri il sottosegretario all'Economia, Giovanni Legnini, arriveranno anche dal calo degli interessi sul debito. In questo senso, proprio ieri è arrivata una buona notizia: il fabbisogno del settore statale, cioè la differenza globale tra entrate e uscite, è risultato ad agosto di circa 7,5 miliardi, due in meno di quello dello stesso mese del 2013. Nei primi otto mesi di quest'anno il fabbisogno si è attestato a circa 50,4 miliardi, 10,6 in meno rispetto allo stesso periodo del 2013. Un buon segnale, che aiuta il governo nell'obiettivo di mantenere il deficit entro il 3% del Pil. Nel commentare il miglioramento di agosto, il ministero dell'Economia, sottolinea che esso è dovuto anche alla minore spesa per interessi sul debito (si tratterebbe di circa 700 milioni) mentre gli incassi fiscali si mantengono in linea con quelli del 2013. Per avere un quadro più preciso e capire se sarà necessaria a meno una manovra per rispettare il tetto del 3% bisognerà però attendere i dati del Pil del terzo trimestre che saranno diffusi dall'Istat a novembre. Ma prima il governo spera di ottenere un cambio di orientamento della politica economica dell'Unione europea più favorevole alla crescita. Come presidente di turno dell'Ue, l'Italia tornerà alla carica su questo nella riunione dell'Ecofin del 12 e 13 settembre a Milano. Poi il primo ottobre Padoan licenzierà la Nota di aggiornamento del Def, in pratica il nuovo piano per combattere la recessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Fabbisogno

"Il fabbisogno dello Stato è la

quantità di risorse necessarie alla copertura finanziaria del bilancio, ovvero l'ammontare dei fondi che lo Stato deve raccogliere per far fronte al saldo passivo tra entrate e uscite. Ad agosto il nostro fabbisogno è stato pari a circa 7,5 miliardi, 2 miliardi in meno dell'agosto 2013. Nei primi otto mesi del 2014 il fabbisogno si è attestato a circa 50,4 miliardi, 10,6 in meno rispetto allo stesso periodo del 2013.

Per il ministero dell'Economia il buon risultato di questo agosto è dovuto anche alla diminuzione della spesa per gli interessi sul debito - pari a circa 700 milioni - mentre gli incassi fiscali si mantengono in linea con quelli dello scorso anno

Il retroscena Il presidente del Consiglio sa che per ottenere flessibilità sui conti non può arrivare a Bruxelles a mani vuote

Caccia alle risorse, il premier insiste con il Tesoro

La ricerca di coperture per le misure e la necessità di nuovi tagli I dubbi sulle scelte di Cottarelli
Maria Teresa Meli

ROMA - «La forza per fare le cose l'abbiamo e mille giorni sono il tempo giusto per cambiare l'Italia»: il presidente del Consiglio non mostra dubbi né perplessità nella conferenza stampa che tiene nel primo pomeriggio a Palazzo Chigi. Li riserva tutti per il suo incontro (successivo) con Pier Carlo Padoan. Con il quale i rapporti rimangono formalmente (e anche informalmente, viste le battute che i due si scambiano sul risultato di Roma-Fiorentina) ottimi. Ma è sul ministro dell'Economia che il premier esercita il suo pressing per cercare di trovare le risorse che gli servono per non lasciare che quel «programma dei mille giorni» resti solo un titolo senza niente a seguire.

Ieri il presidente del Consiglio e il titolare di via XX Settembre si sono incontrati per l'ennesima volta. È da luglio che i colloqui tra i due si susseguono con regolarità e con una certa frequenza. La legge di Stabilità incombe. E l'inquilino di Palazzo Chigi vuole vedere se nelle more di quelle cifre riesce a ottenere quello che gli serve per non deludere le promesse fatte. Sugli 80 euro, innanzitutto, e su questo il ministro dell'Economia gli ha aperto un importante spiraglio.

Non alza la voce, il premier, quando parla con Padoan. Ma insiste, insiste, tenta di capire fino a dove si può arrivare. Sa che l'Europa gli darà flessibilità se avrà in cambio un atteggiamento equivalente sul Jobs Act. E questo è un altro argomento più che delicato. Tant'è vero che il premier, che per dirla con lui ama «farsi impiccare sulle date», questa volta in conferenza stampa non fornisce nessun termine preciso. Si limita a dire che quel provvedimento vedrà la luce, «ragionevolmente», «entro la fine dell'anno». Non promette niente di più, Renzi, perché sa che non può con assoluta certezza mantenere la parola data.

Nonostante si sia detto - e scritto - che il Jobs Act avrebbe avuto un'accelerata e che, addirittura, sarebbe stato pronto entro ottobre, dall'incontro con i giornalisti che il presidente del Consiglio tiene a Palazzo Chigi insieme al ministro Maria Elena Boschi e al sottosegretario Graziano Delrio non emerge niente di tutto ciò. E non perché per l'ennesima volta Matteo Renzi non vuole beccarsi l'accusa di essere «arrogante», accusa che lo ha anche un po' stufato, ma perché il governo pattina su terreni scivolosi. Una parola di troppo, anche per chi è abituato a parlare pane al pane e vino al vino, come il presidente del Consiglio, potrebbe compromettere il lavoro che lui stesso sta facendo in questi giorni per non arrivare in Europa a mani vuote e per non tornarsene in patria con le mani altrettanto prive di quei provvedimenti che vorrebbe varare in questi mille giorni.

Ma non è di sola flessibilità che si può vivere. Tanto meno nella situazione italiana. Per questa ragione i colloqui tra Padoan e Renzi si fanno sempre più frequenti e (da parte del presidente del Consiglio) insistenti. Il premier compulsa ogni giorno, e non da ora, il librone del bilancio dello Stato. Il suo assillo è uno e uno solo: dove altro si potrebbe tagliare per recuperare risorse. Con Padoan si parla di questo. Perché ogni legge futura (anche quella sulla «buona scuola») dovrà essere finanziata dalla legge di Stabilità. Quindi dei tagli saranno inevitabili e le conseguenti polemiche pure. Renzi se le sarebbe risparmiate volentieri (le polemiche) ma sa che non di sola popolarità si campa e che «tagliare gli sprechi è cosa buona e giusta», anche se vi saranno di sicuro proteste e attacchi.

Già, tagliare, ma che cosa? Il commissario per la spending review Carlo Cottarelli ha le sue idee, però anche Renzi ha le sue opinioni, e se le tiene strette. A Palazzo Chigi raccontano che non tutto il lavoro dell'uomo chiamato da Enrico Letta quando andò al governo soddisfa o convince al cento per cento il presidente del Consiglio. Il quale sa che la flessibilità chiesta all'Europa, dall'Europa potrebbe essere concessa solo a patto di «non sbagliare nemmeno una mossa»: «Perché la partita è difficile, la posta in gioco è alta e riguarda l'Italia, non il mio personale destino».

Ciò non significa che vi siano nuove tensioni con i «tecnici dei tagli», ma più semplicemente che Renzi sa che a un certo punto dovrà fare anche da solo perché «certe decisioni sono politiche» e riguardano quindi direttamente il governo da lui presieduto. Sarà l'esecutivo guidato da Renzi e non un commissario o qualsiasi altro alto dirigente della macchina dello Stato a pagare dazio. O a essere premiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda

Domani sarà il turno della riforma della scuola

1

Domani si riunirà il Consiglio dei ministri e sarà il turno della riforma della scuola: ieri Renzi ha avuto una riunione con il ministro dell'Istruzione Giannini per mettere a punto gli ultimi ritocchi

Domenica l'incontro con Valls e Sanchez

2

Domenica Renzi sarà a Bologna alla Festa nazionale dell'Unità. Con lui, saranno ospiti il premier francese Manuel Valls e il leader dei socialisti spagnoli Pedro Sánchez

Missione negli Usa visita alla Silicon Valley

3

A fine mese Renzi farà un tour nella Silicon Valley e visiterà la Stanford University. Sarà negli Usa in occasione dell'assemblea generale dell'Onu al Palazzo di vetro dove parlerà il 25 settembre

Retrosce La spinta per un'azione comune dei governi: più soldi per le imprese. Giovedì la riunione del comitato esecutivo di Francoforte

La tela del presidente Bce per la crescita Gli incontri dopo la strategia degli appelli

Stefania Tamburello

ROMA - L'incontro all'Eliseo - con lo specifico richiamo alle politiche per la crescita - e la telefonata con la cancelliera tedesca Angela Merkel - a maggior ragione se l'iniziativa non è partita da Berlino - confermano la linea di azione di Mario Draghi, avviata col discorso di Jackson Hole. Il presidente della Bce intende sensibilizzare i governi sulla necessità di un'azione comune per riavviare in maniera sostenuta la ripresa e riconquistare la fiducia degli investitori. Visto che i richiami ad adottare riforme strutturali e misure per la crescita, lanciati in più occasioni nei mesi scorsi da Francoforte, non hanno avuto successo, ha deciso di condividere questa urgenza dell'agire direttamente con i protagonisti della politica economica dell'eurozona. Anche perché, e lo ha detto più volte con estrema chiarezza, la politica monetaria non può essere lasciata sola a combattere la crisi.

Mediare per raggiungere il consenso necessario è una cosa che a Draghi - e la sua lunga carriera in incarichi amministrativi e di banchiere ai massimi livelli lo dimostra - riesce bene e lo stato di deterioramento della situazione economica complessiva lo ha convinto a muoversi. Attento sempre a non superare i confini del suo ruolo di banchiere centrale, mai come in questa fase rilevante.

Le difficoltà in questo percorso non sono poche, basti pensare all'ostilità dell'opinione pubblica tedesca, e quindi del governo chiamato ad assecondarla, nei confronti di ogni possibile accenno ad un allentamento del rigore nei conti pubblici, ad una maggiore flessibilità, sia pure, come ha precisato il numero uno dell'Eurotower, all'interno delle regole esistenti.

Ieri dall'Eliseo, mentre era in corso l'incontro tra il presidente francese Francois Hollande e Draghi, è stato precisato (e tale precisazione non poteva che essere frutto di un chiarimento con Berlino) che non c'è stato alcun «richiamo all'ordine» da parte della Cancelleria ma solo richieste di spiegazioni. Date dal presidente della Bce puntando sul rispetto delle regole fiscali esistenti. Gli spazi di flessibilità - va ripetendo Draghi dall'incontro di Jackson Hole - vanno trovate all'interno dei confini dei trattati e vanno utilizzati per fare subito le riforme necessarie.

Occorre un cambio di passo, ha detto ai suoi interlocutori, chiarendo che ai governi è chiesto il comune impegno politico a fare le riforme subito e, nel rispetto delle regole di bilancio, a rimodulare le voci di bilancio per realizzare misure favorevoli alla crescita. Mentre alla Bce spetta, con la stessa urgenza e lo stesso impegno, adottare interventi di politica monetaria idonei a combattere il rischio deflazione e a favorire gli investimenti. Serve, insomma, un'azione condivisa, ma sarà la Banca centrale a dare seguito per prima al nuovo mood: giovedì si riunirà il Consiglio direttivo per riformulare l'agenda.

C'è molta attesa nei mercati, che aspettano qualcosa di significativo, quanto meno nella tempistica degli interventi, rispetto al programma già annunciato. Certamente i governatori cercheranno di valorizzare il più possibile la portata dell'operazione di T-Ltro, cioè dei prestiti alle banche destinati ai finanziamenti delle imprese e delle famiglie (esclusi i mutui immobiliari) che partirà il 18 settembre a cui ne seguirà una seconda in dicembre (saranno 8 nel biennio) ma è probabile anche che annuncino l'accelerazione del programma di acquisti di Abs, cioè di titoli bancari cartolarizzati rappresentativi di prestiti a imprese e famiglie, che potrebbe essere avviato, con buona pace delle perplessità della Bundesbank, entro la fine dell'anno. Qualche operatore attende un nuovo taglio dei tassi già alla soglia minima dello 0,15%, mentre sembra improbabile l'adozione immediata del quantitative easing, cioè dell'acquisto di titoli privati ma soprattutto pubblici da parte della Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo «sblocca Italia»

Fondi Ue, il governo sostituirà le Regioni lente

MILANO - In gioco ci sono circa 61 miliardi: è l'ammontare dei Fondi Strutturali dell'Unione Europea che il governo non vuole perdere e che intende usare anche a costo di sostituirsi alle Regioni se queste non rispettano i tempi. Il decreto «sblocca Italia» nell'articolo 11 fa scattare le prerogative del presidente del Consiglio nel caso di inadempienze da parte delle Regioni nei casi previsti dall'articolo 120 della Costituzione. Grazie a questa norma il premier potrà da ora esercitare «il potere sostitutivo nei confronti delle Regioni, al fine di assicurare adempimenti amministrativi preliminari all'esecuzione dell'opera ed ultimare, entro il termine previsto dagli atti di pianificazione, la fase di approvazione delle opere finanziate, anche in parte, con fondi europei di competenza regionale».

«Rispettare le regole ma la deflazione va battuta»

Vertice Hollande-Draghi: servono misure per aumentare la domanda europea La telefonata Il portavoce di Merkel: è stato il presidente della Bce a chiamare la Cancelliera
Stefano Montefiori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI - «La diagnosi è condivisa», dice un consigliere dell'Eliseo alla fine dell'incontro tra François Hollande e Mario Draghi: il rischio di deflazione e crescita nulla o debole sono le maggiori minacce oggi per l'economia europea. E anche sulla terapia il capo di Stato francese e il presidente della Bce sembrano concordare, perché hanno deciso di «lavorare insieme per rilanciare la domanda europea agendo sulle leve del bilancio e della moneta». Le fonti dell'Eliseo tengono a precisare che l'identità di vedute tra Hollande e Draghi riguarda anche la necessità di rispettare i patti europei. Nessuno del resto si aspettava il contrario: il presidente francese, che dal giorno della sua elezione il 6 maggio 2012 chiede un «riorientamento» della politica economica europea in favore della crescita, ha sempre sostenuto che più attenzione verso posti di lavoro e rilancio dell'economia sarebbe ampiamente consentita dal patto sottoscritto nel 1997, che infatti si chiama «patto di Stabilità e Crescita».

Ma nel giorno dell'intesa Hollande-Draghi, l'entourage dell'Eliseo vuole sottolineare comunque l'impegno a rispettare le regole: non si vogliono dare ulteriori motivi di perplessità alla cancelliera tedesca Angela Merkel, custode del rigore durante questi anni di crisi finanziaria ed economica.

I rapporti tra Merkel e Draghi sono sembrati più tesi del solito dopo che il settimanale tedesco Der Spiegel ha riferito di una telefonata avvenuta nei giorni scorsi tra la Cancelliera e il capo della Bce: Merkel avrebbe chiamato Draghi per chiedere spiegazioni sul suo discorso del 22 agosto al forum di Jackson Hole, negli Stati Uniti. Ieri il portavoce della Cancelliera, Steffen Seibert, ha precisato che è stato Draghi a prendere l'iniziativa di parlare a Merkel, e non il contrario. Un modo per spiegare che Berlino rispetta l'indipendenza della Banca centrale europea, sullo sfondo comunque di un progressivo allontanamento di Draghi dalle posizioni tedesche. «La flessibilità esistente all'interno delle regole dovrebbe essere usata per meglio indirizzare la ripresa debole e per fare spazio ai costi per le necessarie riforme strutturali», aveva detto Draghi a Jackson Hole, accogliendo l'impostazione molte volte enunciata dalla Francia e anche dall'Italia.

Il primo ministro francese Manuel Valls nei giorni scorsi ha salutato le parole del presidente della Bce, e soprattutto la decisione presa a giugno di abbassare ancora i tassi. «Quella è stata una mossa che ha permesso di abbassare il valore dell'euro del 6 per cento», ha detto Valls, che da tempo denuncia i danni di un euro troppo forte. «Sono segnali importanti, la politica monetaria comincia a cambiare, ma bisogna andare ancora più lontano», ha detto ancora Valls domenica. L'incontro di ieri all'Eliseo, anche se mancano dichiarazioni ufficiali, sembra suggerire che Draghi potrebbe avere accolto gli appelli francesi.

La controprova si avrà giovedì, con la riunione del consiglio direttivo della Bce e la successiva conferenza stampa: Draghi potrebbe annunciare finalmente le tanto attese misure di quantitative easing (acquisto di titoli finanziari pubblici e privati) sull'esempio di quanto ha fatto in Giappone il premier Shinzo Abe, oppure attendere ancora per vedere gli effetti delle misure intraprese a giugno. In ogni caso, dai toni usati si capirà se davvero la politica economica europea si sta spostando verso le richieste di Parigi e Roma.

@Stef_Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

I tassi

La mossa

sui depositi all'Eurotower

Il 5 giugno 2014 (con effetto dall'11), la Bce ha tagliato il tasso di interesse, detto anche tasso di rifinanziamento, allo 0,15%. Per la prima volta ha dato il via libera a tassi negativi sui depositi delle banche presso la Bce (-0,10%). L'obiettivo dichiarato disincentivare le banche a parcheggiare la liquidità presso l'Eurotower, implicitamente si è puntato a indebolire l'euro

T-Ltro

I fondi agevolati alle banche e le condizioni

La Bce lancia due nuovi round di T-Ltro, «Targeted long term refinancing operations», prestiti a lungo termine, per 400 miliardi totali, a tasso agevolato (il primo il 18 settembre) per spingere le banche a fare prestiti a famiglie (ma niente mutui) e a imprese non finanziarie per far ripartire l'economia

Abs

L'acquisto di titoli cartolarizzati

Tra le misure straordinarie a cui è pronta a ricorrere la Bce ci sono gli Abs, «Asset backed securities», cioè titoli cartolarizzati garantiti da prestiti, mutui, obbligazioni o crediti commerciali. Dopo gli eccessi della crisi finanziaria, Draghi ha precisato che l'Abs ideale deve essere semplice, reale (garantito da prestiti veri, non da derivati) e trasparenti

Mro e Smp

Lo scudo

antispread per la periferia

Per aumentare la liquidità nell'eurozona, la Bce continuerà a condurre Mro («Main refinancing operations»), cioè operazioni che offrono liquidità a una settimana, fino a quando sarà necessario, almeno fino al dicembre 2016. Ha inoltre sospeso la sterilizzazione degli acquisti di titoli sovrani sul mercato secondario attraverso il programma Smp (Securities market programme)

Foto: Il numero uno della Banca centrale europea Mario Draghi, 67 anni domani, con il presidente francese François Hollande, 60 anni. L'incontro all'Eliseo è durato circa un'ora e tra i due «c'è accordo completo», hanno detto fonti diplomatiche

L'indice Pmi manifatturiero scende in agosto - Borse deboli, valuta unica a 1,3117 dollari

Nuova frenata europea Euro ai minimi dell'anno

Draghi vede Hollande: Parigi chiede il rilancio della domanda Ue
Andrea Franceschi

Ancora segnali di difficoltà per l'industria europea: l'indice Pmi manifatturiero dell'area euro ad agosto è calato a 50,7 punti dai 51,8 di luglio (in Italia 49,8). Incontro tra il presidente francese Hollande e il presidente Bce Draghi: Parigi chiede misure di rilancio della domanda Ue, ma gli strumenti per il rilancio «dovranno rispettare i patti» europei. Deboli i mercati azionari (Milano -0,51%) mentre l'euro cala fino a 1,3117 dollari, minimo da un anno. E le posizioni speculative al ribasso sull'euro sono a un picco da luglio 2012.

Servizi e analisi u pagine 2-3

Le posizioni speculative al ribasso sull'euro - ha comunicato nei giorni scorsi l'authority americana sui derivati Cftc - hanno toccato un nuovo massimo da luglio 2012 la scorsa settimana. Per contro, nello stesso lasso di tempo, le scommesse sul rialzo del biglietto verde hanno raggiunto il valore di 32,92 miliardi di dollari. Ai massimi da due anni a questa parte. Sono numeri che dicono molto sul modo in cui i mercati si stanno preparando all'appuntamento di giovedì con il direttivo mensile della Bce.

Da Draghi i mercati vogliono nuove «misure espansive» (che hanno l'effetto di svalutare l'euro) per frenare la pericolosa deriva deflazionistica (prezzi in calo) in cui sta scivolando l'economia della moneta unica. Queste aspettative sono alimentate dalla retorica pro-crescita usata dal governatore Mario Draghi in occasione del suo recente intervento al simposio dei banchieri centrali a Jackson Hole e dallo sconcertante quadro macroeconomico dell'area euro. La raffica di dati negativi sono come una richiesta di aiuto che l'economia lancia ai governi e ai banchieri centrali. Soprattutto a questi ultimi che, a differenza dei primi, in questi anni si sono dimostrati ben più reattivi nella loro azione pur tra veti e ortodossie monetariste.

L'ultimo campanello d'allarme in questo senso è arrivato dagli indici Pmi manifatturieri pubblicati ieri risultati (manco a dirlo) negativi. Soprattutto in Germania e Italia. L'indice dei responsabili acquisti delle aziende manifatturiere tedesche, che il mercato attendeva stabile a 52 punti, è sceso a 51,4 punti ad agosto. Lo stesso indice per il nostro Paese, che giusto un anno fa era tornato sopra la soglia dei 50 punti che separa le fasi di contrazione da quelle di espansione dell'attività, è tornato sotto questo livello attestandosi a 49,8 punti ad agosto. Non è un caso che Piazza Affari abbia registrato un ribasso dello 0,51% facendo peggio degli altri listini europei che ieri hanno chiuso sul filo della parità.

Lo stop dell'industria ha fatto scendere l'euro, che in mattinata ha aggiornato il minimo a un anno sul dollaro toccando quota 1,3117, e a due anni sul franco svizzero mentre sul fronte bond sovrani c'è stata un'ulteriore ondata di acquisti. Da segnalare in particolare la performance del titolo a due anni francese che nel corso della seduta è sceso sotto zero come mai avvenuto prima. La Francia in questo modo si è accodata alla Germania i cui titoli di Stato hanno rendimenti sotto zero fino alla scadenza di tre anni. Un paradosso, perché significa che i possessori di titoli a breve scadenza praticamente pagano a Parigi e Berlino una commissione per detenerli, che si spiega con le scommesse del mercato che, tra gli interventi che ha in cantiere la Bce, ci possa essere, prima o poi, anche un piano di acquisti di bond sovrani sul modello di quanto fatto dalla Fed.

Giornata positiva infine anche per i titoli italiani: il tasso del BTP decennale ha toccato un minimo di giornata al 2,38% per chiudere al 2,42% con il differenziale sul Bund tedesco (spread) rimasto relativamente stabile a 154 punti. Ben distante tuttavia dall'omologo spagnolo che ha chiuso a 137 punti. Da inizio anno i bond spagnoli hanno garantito agli investitori un ritorno del 13% secondo gli indici BofA Merrill Lynch. È la migliore performance dal 1995.

@24finanza

© RIPRODUZIONE RISERVATA LE BORSE Milano Ftse Mib -0,51% Ieri +7,27% Da inizio anno Madrid Ibex +0,16% Ieri +8,53% Da inizio anno Francoforte Dax -0,77%

Foto: La giornata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La lunga crisi LE MOSSE DELLA BCE

Parigi e Berlino premono su Draghi

La Francia chiede più sostegno alla crescita, la Germania non cede sull'austerità IL COLLOQUIO CON MERKEL Un portavoce del cancelliere ha precisato che è stato il governatore a chiamare e non viceversa, come aveva scritto Der Spiegel
Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Nella settimana della riunione di consiglio, la Banca centrale europea si trova sotto pressione non più solo da parte dei mercati finanziari, ma anche da parte dei governi dell'Eurozona, a partire da quelli tedesco e francese, anche se in direzioni opposte.

Il presidente della Bce, Mario Draghi, ha incontrato ieri pomeriggio all'Eliseo il capo dello Stato francese, François Hollande per discutere la situazione economica dell'Eurozona. Il primo ministro Manuel Valls ha dichiarato alla vigilia che la Bce deve fare di più, soprattutto per indebolire l'euro. Il governo di Parigi, che dopo il recente rimpasto ha assunto una linea più favorevole alle imprese e alle riforme, vorrebbe poter mostrare qualche concessione da parte dell'Eurotower per il sostegno alla crescita. Secondo fonti dell'Eliseo, Hollande e Draghi hanno concordato sulla necessità di rilanciare la domanda europea agendo sulle leve di bilancio oltre che su quelle monetarie, nel rispetto delle regole Ue.

Il confronto è avvenuto a ventiquattr'ore dalla rivelazione da parte del settimanale tedesco "Der Spiegel" di una telefonata fra il capo dell'Eurotower e il cancelliere tedesco, Angela Merkel. Secondo il settimanale, la signora Merkel e, in un altro contatto telefonico, il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, avrebbero chiesto spiegazioni a Draghi del suo discorso di Jackson Hole, in cui il banchiere centrale, peraltro senza suggerire modifiche alle regole vigenti, ha sostenuto che la politica monetaria ha bisogno del supporto di quella fiscale per far ripartire l'Eurozona, con un'interpretazione più flessibile del Patto di stabilità, un piano europeo di investimenti e un allentamento della politica di bilancio nei Paesi con i conti in ordine come la Germania. Un portavoce del cancelliere, all'unisono con la Bce, ha subito smentito la versione dei fatti presentata dallo "Spiegel" e ieri ha precisato che è stato Draghi a chiamare la signora Merkel, nell'ambito dei regolari contatti fra il presidente della Bce e i leader europei. Il fatto che la notizia sia trapelata da fonte tedesca è riconducibile al fatto che il Governo non vuole mostrarsi arrendevole sull'austerità fiscale, quando alla destra dei democristiani di Merkel e Schäuble si sta facendo strada il partito anti-euro di Alternative für Deutschland. Questo ha ottenuto il 9,7% dei voti alle elezioni in Sassonia, sottraendo consensi anche ai democristiani ed entrando per la prima volta in un Parlamento regionale. Nelle prossime due settimane si vota anche in Brandeburgo e Turingia. Schäuble ha dichiarato che l'austerità funziona e che «la medicina per un po' è amara, ma se fa bene, è buona» e ha ricordato che i Paesi che hanno adottato il rigore stanno ottenendo migliori risultati degli altri. Ieri l'annuncio che il bilancio pubblico della Germania ha registrato nei primi sei mesi dell'anno un surplus di 16,1 miliardi di euro, pari all'1,1% del Pil. Il cancelliere ha dichiarato che potrà essere usato, almeno in parte, per il rilancio degli investimenti pubblici.

Intanto però dalla stessa Germania vengono chiare indicazioni che l'economia, dopo il calo dello 0,2% nel secondo trimestre (confermato dall'istituto di statistica), faticherà anche nel terzo: gli ordini di macchinari, secondo l'associazione di categoria Vdma, sono stati piatti in luglio, e l'indice Pmi del settore manifatturiero è sceso ai livelli più bassi da un anno.

La Bce presenterà dopo il consiglio di giovedì le previsioni dei suoi economisti, inevitabilmente ritoccate al ribasso, su crescita e inflazione (quelle di giugno erano rispettivamente a 1% e 0,7%). La preferenza dell'Eurotower, nonostante l'inflazione sia scesa ulteriormente allo 0,3%, è di tenere una linea attendista dopo gli annunci di giugno e prima della conclusione, a ottobre, dell'esame delle banche: dalle iniezioni di liquidità alle banche mirate al credito all'economia reale (Tltro, la prima delle quali avverrà il 18 settembre) al programma di acquisti di titoli cartolarizzati (Abs), del quale Draghi potrebbe annunciare qualche dettaglio in

più. C'è un modesto spiraglio per un taglio, dopo quello di giugno, dei tassi d'interesse, per indebolire l'euro, ma la maggior parte degli osservatori di mercato non ci crede. Sembra prematura, seppur non esclusa da Draghi, l'ipotesi favorita dai mercati, di acquisti di titoli pubblici, tipo quantitative easing (Qe).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opzioni allo studio dell'Eurotower

TLTRO

Alle banche 400 miliardi
di euro per prestiti alle Pmi

Le operazioni di rifinanziamento a lungo termine (Tltro) sono state annunciate a giugno. Si tratta di prestiti alle banche con scadenza a 4 anni che la Bce lancerà il 18 settembre. I finanziamenti saranno vincolati a crediti a famiglie e imprese

LA «DOTE» PER IL 2014

400 miliardi

ABS

In arrivo dettagli sugli acquisti di titoli cartolarizzati

La Bce parla da tempo di effettuare acquisti sugli Abs (asset-backed securities), titoli (derivati) che "contengono" prestiti bancari, garantiti dagli attivi sottostanti. Oggi il mercato, non ufficiale, è molto limitato

GLI ABS IN EUROPA

1500 miliardi

TASSI

Il taglio dei tassi, già negativi sui depositi

Per indebolire l'euro o anche indurre le banche a mettere in circolazione liquidità, la Bce potrebbe ulteriormente ridurre i tassi: quello di riferimento, oggi allo 0,15%, o quelli sui depositi bancari presso la Bce, già negativi (-0,1%)

IL TASSO DI RIFERIMENTO

0,15 %

Foto: Toni distesi. Il presidente francese François Hollande accompagna Mario Draghi (a sinistra) dopo l'incontro all'Eliseo

La lunga crisi LE MISURE DEL GOVERNO

Jobs act, governo diviso sui contratti

Per il nuovo Statuto il premier si ispira alla Germania: formazione in azienda e flessibilità LA DELEGA LAVORO Giovedì riprende l'esame del disegno di legge in commissione Lavoro al Senato. Resta il nodo dell'articolo 4

Giorgio Pogliotti

ROMA

Percorso ancora in salita per la riforma del mercato del lavoro. La maggioranza è ancora alla ricerca di una posizione comune sul Ddl delega all'esame in commissione Lavoro del Senato: le divisioni riguardano la delega sul riordino delle forme contrattuali (art.4), che impatta sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Giovedì riprenderà l'esame in commissione ma pare difficile che si raggiunga in tempi brevi una posizione comune. Matteo Renzi ieri in conferenza stampa non ha chiarito quale sia la sua posizione in proposito, si è limitato a sostenere che «l'articolo 18 non è un problema», bollando il dibattito in corso da anni come puramente «ideologico» che concretamente «riguarda 3mila persone».

Come strumento per favorire nuove assunzioni il premier ha fatto riferimento al contratto a tutele crescenti previsto dall'articolo 4 del Ddl, senza però spiegare come intende declinarlo. Se secondo l'emendamento presentato da Pietro Ichino (Sc) firmato dai capigruppo di Ncd, Pi e Svp, che riproponendo la premessa del decreto Poletti, delega il governo ad adottare il testo unico semplificato della disciplina dei rapporti di lavoro, con il contratto a tempo indeterminato a protezione crescente. In sostanza l'area centrista della maggioranza propone che, in caso di licenziamento, ai lavoratori che saranno assunti con contratti a tempo indeterminato il reintegro al posto di lavoro previsto dall'articolo 18 sia sostituito dal pagamento di un'indennità crescente rispetto all'anzianità di servizio (la reintegrazione rimane solo per i licenziamenti discriminatori). Oppure secondo la diversa posizione del Pd, che propone il contratto d'inserimento a tutele crescenti congelando l'articolo 18 solo per il periodo di prova (massimo 3 anni). Dopodiché sarà applicato al lavoratore stabilizzato che in caso di licenziamento illegittimo avrà il reintegro, mentre l'impresa sarà agevolata con l'abbattimento dell'Irap o il credito d'imposta.

L'Esecutivo è chiamato a decidere in tempi rapidi, vista la rilevanza del tema, considerando che la riforma del mercato del lavoro secondo la commissione Ue e i principali organismi internazionali, rappresenta la cartina di tornasole della reale volontà riformatrice del governo Renzi che, dopo aver liberalizzato i contratti a termine, vuole rendere più appetibili per le imprese le assunzioni con i contratti a tempo indeterminato. Un richiamo in tal senso è contenuto nel discorso fatto a Jackson Hole dal governatore della Bce Mario Draghi, quando ha sollecitato riforme strutturali e ha citato la Germania, sostenendo che «le economie che hanno resistito alla crisi meglio in termini occupazionali sono quelle con più flessibilità nel mercato del lavoro nell'adattarsi alle condizioni economiche». Anche Renzi ieri ha spiegato che «riscriverà lo Statuto dei lavoratori» che risale al 1970, guardando al «modello della Germania».

Una delle chiavi del successo tedesco poggia sulla forte collaborazione nella formazione tra sistema scolastico e imprenditoriale che consente agli studenti di alternare l'apprendimento in aula e sul campo (in azienda). Lo studente passa 3 giorni in azienda e 2 giorni in aula per conseguire una qualifica professionale immediatamente spendibile sul mercato del lavoro, che consente anche di frequentare l'università (alcuni Ceo di successo hanno cominciato così). Draghi ha fatto riferimento alle riforme Hartz della metà del Duemila che hanno disciplinato la flessibilità delle prestazioni. Tra gli strumenti che hanno spinto la Germania verso la piena occupazione ci sono i mini job, prestazioni part time con un salario mensile fino a 450 euro esente da tasse e contributi previdenziali (i contributi sono a carico del datore, in forma ridotta) che interessano circa 7,5 milioni di persone. Altri elementi chiave sono il sistema contrattuale che ha puntato sulla contrattazione aziendale. Insieme a un modello di "codeterminazione responsabile", la Mitbestimmung, che fa partecipare il sindacato alle scelte (e ai rischi) aziendali con i rappresentanti dei lavoratori eletti nel consiglio di

sorveglianza. Nel nuovo Statuto che si è impegnato a riscrivere, si vedrà su quali elementi del "modello tedesco" Renzi vorrà far leva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funziona il «modello tedesco»

FORMAZIONE

Il sistema formativo duale coinvolge quasi la metà dei ragazzi tedeschi. La parte pratica della formazione viene svolta sul posto di lavoro, in azienda, dove lo studente va per 3 giorni alla settimana, mentre l'istruzione teorica rimane in capo alla scuola professionale, frequentata per 2 giorni. Con il certificato professionale si può frequentare l'università, diversi Ceo di successo hanno iniziato così

MINI JOBS

Circa 7 milioni e mezzo di tedeschi sono occupati in mini jobs in settori come il commercio, la ristorazione, l'assistenza alle famiglie. Si tratta di occupazioni part-time, con importi fino a 450 euro netti percepiti dal lavoratore, esenti da tasse e contributi previdenziali (sono a carico del datore di lavoro, anche se in forma ridotta)

CONTRATTAZIONE

Le imprese tedesche hanno gestito la crisi con il ricorso a clausole di "uscita" che consentono in ciascun settore delle deroghe al contratto nazionale su materie che vanno dall'orario di lavoro alle retribuzioni. Negli anni si è fortemente sviluppata la contrattazione decentrata, svolta a livello aziendale, che meglio si adatta alle esigenze dell'impresa

COGESTIONE

In Germania dal Dopoguerra si è diffuso il sistema della cogestione (Mitbestimmung), che riguarda i diritti di informazione, di consultazione e di codeterminazione. È un sistema di governance duale, con il consiglio di gestione che guida l'azienda e il consiglio di sorveglianza che discute delle strategie (in cui siedono i rappresentanti dei lavoratori). Il sindacato tiene conto delle condizioni dell'azienda quando contratta

Fisco. Nell'agenda di autunno l'attuazione della delega fiscale con le semplificazioni

Bonus Irpef più esteso e il nuovo volto di Equitalia

ROMA

Da un lato, la fondamentale esigenza di alleggerire il prelievo fiscale sul lavoro attraverso un robusto intervento sull'Irap, dall'altro il percorso di attuazione della delega fiscale. Nell'illustrare il pacchetto di riforme dei «mille giorni», Matteo Renzi ha parlato degli 80 euro «come di una scommessa politica», confermando l'intenzione del governo di stabilizzare il bonus dal 2015 e se possibile estenderlo alle categorie finora escluse. Poi il riferimento ai decreti legislativi che da qui alla fine dell'anno dovrebbero completare l'iter di approvazione della delega fiscale.

Lo scorso 7 agosto la commissione Finanze della Camera ha approvato il parere sul decreto legislativo che affronta il capitolo immobiliare della riforma, relativamente alle commissioni censuarie chiamate a riscrivere i valori censuari di case, terreni e fabbricati. Il 4 agosto parere positivo era stato espresso anche dall'omonima commissione del Senato e dunque ora si attende la formulazione definitiva del testo. Al tema delle semplificazioni è dedicato invece il primo decreto legislativo approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri il 20 giugno. Stando al timing illustrato in Parlamento agli inizi di giugno dal vice ministro all'Economia, Luigi Casero, gli altri pacchetti di provvedimenti attuativi della delega fiscale saranno approvati probabilmente tra settembre e fine anno. In rampa di lancio la riforma di Equitalia, le norme sul «Fisco-amico», la definizione dell'abuso di diritto e la revisione delle sanzioni penali e amministrative in materia fiscale, la riforma delle accise, la revisione dei giochi pubblici, la fatturazione elettronica. Per quel che riguarda il riordino degli attuali regimi fiscali agevolativi, le cosiddette tax expenditures, se ne parlerà in autunno inoltrato e non è esclusa che una parte della riforma confluisca direttamente nella legge di stabilità.

La variabile fondamentale riguarda le risorse effettivamente disponibili, poiché la stessa mission della spending review prevede che le risorse vadano dirette in via prioritaria alla riduzione della pressione fiscale. Il governo ha scelto la strada del bonus Irpef, e dunque buona parte dei risparmi della riduzione strutturale della spesa andranno a compensare la stabilizzazione del bonus finanziato finora fino al 31 dicembre. Sarebbe auspicabile un segnale sul fronte dell'Irap, per ridurre il peso dell'imposta sul costo del lavoro, che faccia seguito al taglio del 10% già deliberato.

Il cammino verso un fisco più semplice, verso il recupero di base imponibile dalla lotta all'evasione, e dunque verso la drastica riduzione del prelievo che grava sui contribuenti onesti, passa sia attraverso l'eliminazione di adempimenti inutili sia attraverso la definizione di una normativa finalmente lineare, coerente e di facile interpretazione. In questa direzione dovranno muoversi in particolare i decreti delegati relativi all'abuso del diritto e alla revisione del sistema sanzionatorio.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROVVEDIMENTI

Irpef e Irap

Nel pacchetto di riforme illustrato ieri la conferma della volontà d'intervenire sul doppio fronte di Irpef (con un'estensione della platea dei beneficiari del bonus da 80 euro nel 2015) e dell'Irap per ridurre il peso del costo del lavoro

Le deleghe fiscali

Dopo il via libera della Camera, i primi di agosto, al decreto legislativo con la riforma delle commissioni censuarie, il Governo è impegnato al rispetto del timing annunciato per gli altri pacchetti di provvedimenti attuativi entro fine anno. In rampa di lancio la riforma di Equitalia, le norme sul «Fisco-amico», la definizione dell'abuso di diritto e la revisione delle sanzioni penali e amministrative in materia fiscale, la riforma delle accise, la revisione dei giochi pubblici, la fatturazione elettronica

Mef. Quota 50 mld

Fabbisogno più leggero di 2 miliardi in agosto

ROMA

Nuovo scalino, per fortuna in discesa, per il fabbisogno del settore statale. Nel mese di agosto, secondo i dati provvisori diffusi ieri dal ministero dell'Economia, il dato è stato pari a 7,5 miliardi, che si confronta con i 9,4 miliardi del mese di agosto 2013.

Nei primi otto mesi dell'anno il fabbisogno si è attestato a circa 50,4 miliardi, con un miglioramento di oltre 10,6 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2013.

Secondo il Mef a pesare positivamente sul dato di agosto sarebbero stati i minori pagamenti dal bilancio dello Stato, tra cui quelli per interessi sul debito pubblico, avvenuti in un contesto di «sostanziale invarianza degli incassi fiscali». In attesa della Nota di aggiornamento del Def, annunciata per il prossimo 1° ottobre, il dato di ieri trova un più vicino riscontro con quelli relativi al debito pubblico del mese di giugno rilasciati a metà agosto dalla Banca d'Italia, in cui si registrava un nuovo picco, a quota 2.168 miliardi, con l'impressionante dinamica di crescita pari a 100 miliardi nei primi sei mesi. Due settimane fa fonti del Tesoro avevano fatto notare che sull'aumento del debito dei primi sei mesi ha inciso l'operazione in corso di rimborso dei debiti della Pa ma anche la scelta di «fare provvista» sfruttando i bassi tassi di interesse nella prima parte dell'anno, per far fronte «alla quota significativa» di debito in scadenza nella seconda metà del 2014 (118 miliardi, Bot esclusi, contro i 75,5 del primo semestre). Entro fine anno il «conto delle disponibilità liquide del Tesoro», pari a 67,6 miliardi in giugno, dovrebbe tornare a «livelli fisiologici di 25-30 miliardi».

La china discendente del debito/Pil, che quest'anno secondo Moody's dovrebbe toccare il picco del 136,4%, dovrebbe iniziare l'anno prossimo, con un calo dell'1,6% entro fine 2016 grazie, tra l'altro, all'esaurimento del piano di rimborsi dei vecchi debiti ai fornitori e nell'ipotesi di un avanzo primario pari al 3,3% del Pil nel 2015. Ipotesi quest'ultima che, alla luce del nuovo quadro macroeconomico, andrà ora confermata appunto con la Nota di aggiornamento.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sblocca-Italia. La conferma del 65% in stabilità

Incontro Renzi-Padoan Si cerca la copertura per il bonus affitti

IL MINISTRO LUPI Il titolare delle Infrastrutture risponde a Squinzi: «Tutte le critiche sono uno stimolo. Le misure non bastano ma sono un inizio per cambiare»

Giorgio Santilli

ROMA.

Slitta alla legge di stabilità la conferma nel 2015 dell'ecobonus al 65% per i lavori di efficientamento energetico mentre si lavora alla copertura per la deduzione fiscale del 20% a chi acquista una casa nuova o ristrutturata da un costruttore, a condizione che venga destinata per 8 anni all'affitto a canone concordato. Ne hanno parlato ieri il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan: nel loro incontro a Palazzo Chigi, durato circa un'ora, hanno messo a punto gli ultimi dettagli sul dl prima che oggi gli uffici legislativi tentino una stesura definitiva del provvedimento. Nessun problema, invece, per le coperture dei 3,8 miliardi dedicati alle infrastrutture, su cui la quadratura era stata trovata già venerdì. Renzi e Padoan hanno anche continuato il lavoro di impostazione della legge di stabilità e hanno messo a punto ulteriormente la posizione italiana sulla flessibilità da presentare a Bruxelles.

Rinviata alla legge di stabilità anche la discussione se prorogare, oltre all'ecobonus del 65%, anche lo sgravio del 50% per le ristrutturazioni semplici. Mentre la proroga del primo strumento è scontata, anche per la priorità che gli assegna il premier, sul secondo la disponibilità dell'Economia è tutta da verificare. Anche perché il costo è molto più alto.

Si va avanti, invece, nel decreto sblocca-Italia sull'incentivo per chi affitta casa, mutuato dalla legge francese Scellier, entrata in vigore nel 2009 e applicata con notevole successo. La proposta del ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, piace anche a Renzi. Ieri, peraltro, sullo stesso tema una proposta ben più radicale è arrivata da Confedilizia e Ance: l'esenzione ventennale dall'imposta sui redditi per gli acquirenti di abitazioni di nuova produzione o rigenerazione acquistate al fine della stabile destinazione abitativa.

Sul decreto legge ieri è tornato anche Lupi, in risposta alle critiche giunte dal presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi. «Tutte le critiche sono sempre uno stimolo a fare», ha detto il ministro. «Sappiamo tutti che le misure non sono sufficienti - ha continuato prima di salire sul palco della Festa Nazionale dell'Unità a Bologna - ma il problema è iniziare passo dopo passo a cambiare il Paese».

Un testo più consolidato dovrebbe arrivare oggi (ieri non ci si è lavorato). Resta in bilico la norma-simbolo della semplificazione edilizia: basterà la sola comunicazione al comune - senza più bisogno di Dia, Scia o permesso per costruire - per tutte le opere interne di un'abitazione, comprese quelle sulle parti strutturali dell'edificio e quelle che modificano il carico urbanistico, e anche per il frazionamento o accorpamento di unità immobiliari, purché, in tutte queste ipotesi, non si modifichi la destinazione d'uso.

Non è in bilico, invece, una sorpresa del testo circolato dopo il Consiglio dei ministri: tutti gli interventi relativi ai piani di edilizia scolastica, contro il dissesto idrogeologico e di prevenzione antisismica possono essere appaltati a trattativa privata, quindi senza fare ricorso a gare, se l'importo sarà inferiore a 5,2 milioni, cioè alla soglia sopra la quale si applicano obbligatoriamente le direttive Ue. Non solo: potranno essere classificati come «lavori in economia» e andare in affidamento diretto senza neanche invitare all'offerta cinque imprese tutti gli interventi sulle scuole di importo fino a 200mila euro. Il limite attuale è di 40mila euro.

Altra novità che emerge dal testo sono i poteri sostitutivi affidati al premier in materia di spesa di fondi Ue. Potrà usarli nei confronti delle Regioni «al fine di assicurare gli adempimenti amministrativi preliminari all'esecuzione dell'opera» o «per completare l'esecuzione delle opere finanziate, anche in parte, con fondi europei di competenza regionale». Il presidente del consiglio potrà anche usare poteri ispettivi e di monitoraggio per accertare il rispetto della tempistica programmata dalle Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Le regole sui dividendi distribuiti da società italiane a persone fisiche o compagini estere
FOCUS

Il modello «taglia» la ritenuta

Tassazione ridotta a seconda della tipologia di socio non residente RESTITUZIONE Possibile ottenere il rimborso nella misura di undici/ventiseiesimi se la società residente ha già operato la ritenuta
Paolo Meneghetti

Per le società residenti che nella propria compagine sociale detengono soci non residenti, in caso di distribuzione di utili o riserve, si pone il problema di come operare le ritenute fiscali di "uscita" sulle somme destinate a remunerare i soci esteri. Al riguardo si presentano diverse ipotesi a seconda della tipologia del socio e a seconda del fatto che la ritenuta sia già stata operata o meno. Verifichiamo di seguito i singoli casi.

Socio persona fisica

La prima ipotesi è che il socio non residente sia una persona fisica. L'articolo 27 comma 3 stabilisce l'obbligo di eseguire una ritenuta sui dividendi in uscita pari al 26% (a seguito della modifica del decreto legge n. 66/14), a titolo d'imposta, non distinguendo il caso della partecipazione qualificata o non qualificata. Si tratta di un prelievo alla fonte di entità considerevole che può essere ridotto solo invocando l'applicazione delle ritenute più mitigate disposte dalle convenzioni contro la doppia imposizione. L'applicazione di tale misura ridotta necessita di un intervento attivo del socio non residente da eseguirsi prima dell'applicazione della ritenuta da parte della società residente. Tale intervento consiste nella predisposizione di un modello preconfigurato da parte dell'agenzia delle Entrate (provvedimento n. 84404 del 10 luglio 2013) in cui è prevista la possibilità di richiedere l'applicazione della misura ridotta. Pertanto il socio estero deve presentare alla società italiana (sostituto d'imposta) il modello A barrando la casella "Applicazione aliquota convenzionale". Deve inoltre indicare le generalità della società erogante e l'ammontare dei dividendi incassati. Il modello va completato dalla dichiarazione dell'autorità fiscale estera che attesta la residenza del percettore nello stato estero. La validità cessa al termine del periodo d'imposta indicato nel modello. Questa documentazione va consegnata al sostituto per ottenere la ritenuta convenzionale. Quindi se il socio persona fisica è, ad esempio, francese richiederà l'applicazione della ritenuta nella misura del 15%, mentre se fosse rumeno la misura sarebbe del 10 per cento.

Nel caso in cui la società residente abbia già operato la ritenuta, per il socio estero si pone la possibilità di ottenere il rimborso della medesima. La domanda (che si inoltra compilando il modello e barrando la casella "rimborso"), va inoltrata al centro operativo di Pescara, entro 48 mesi dal prelevamento dell'imposta. Al modello va allegata la documentazione comprovante il diritto al rimborso (ad esempio la documentazione che attesti la detenzione della partecipazione). Va ricordato che la misura del rimborso, a far data dal 1° luglio 2014, è passata da un quarto all'attuale entità pari a undici ventiseiesimi della ritenuta, in base alle previsioni dell'articolo 3, comma 4 del DL n. 66/14. Per ottenere il rimborso è necessario attestare il pagamento a titolo definitivo di imposte estere sul medesimo dividendo.

La situazione sopra delineata per il socio persona fisica vale anche nelle ipotesi di socio/società qualora essa sia residente in Paesi esteri non appartenenti alla Ue o allo Spazio economico europeo (See).

Società Ue socie di «residenti»

Ipotesi diversa quando il socio estero è una società appartenente alla Ue o al See. La fattispecie qui descritta è disciplinata dall'articolo 27 comma 3 ter del Dpr n. 600/73 che prevede l'applicazione di una ritenuta ridotta nella misura dell'1,375%, a condizione che il percettore sia un soggetto societario assoggettato alla imposta sulle società (quindi non deve trattarsi, ad esempio, di persona fisica) e che sia localizzato in uno stato delle Ue o del See incluso nella white list. Inoltre non deve trattarsi di soggetto per il quale possa applicarsi la direttiva «madre/figlia» (articolo 27 bis Dpr n. 600/73), norma che prevale su quella dell'articolo 27 comma 3 ter Dpr n. 600/73. La circostanza che queste società godano di agevolazioni tributarie negli Stati di appartenenza non inficia la applicazione della ritenuta ridotta (circolare 26/E/2009). Gli

adempimenti procedurali necessari per ottenere l'applicazione della ritenuta ridotta sono i medesimi della disciplina madre/figlia, tuttavia la modulistica emanata con il recente provvedimento del 2013 non contempla l'ipotesi dell'articolo 27 comma 3 ter. È però evidente che il sostituto d'imposta italiano necessita di una qualche documentazione per applicare la ritenuta ridotta, per cui può ritenersi idoneo al conseguimento di tale obiettivo, la compilazione del modello A (ritenuta ridotta ai sensi della convenzione), in cui inserire la dichiarazione dell'autorità fiscale estera di residenza nel Paese Ue o See. Considerando che nel modello si deve indicare lo status giuridico del percipiente (quindi soggetto societario), dalla compilazione del modello A emergono tutti i requisiti necessari per applicare la ritenuta nella misura dell'1,375 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE Direttiva madre/figlia La direttiva madre/figlia, recepita dall'ordinamento italiano nell'articolo 27 bis del Dpr 600/1973, prevede un regime di esenzione della ritenuta alla fonte dei dividendi percepiti dalle società madri residenti in Italia e distribuiti dalle società figlie residenti nell'Unione europea. I dividendi in uscita, distribuiti dalle società figlie a società madri residenti nella Ue, non sono soggette a ritenute alla fonte Dividendi erogati a soggetti esteri CASO 1 Percettore persona fisica o comunque diverso da società UE o Direttiva Madre/Figlia Art. 27 comma 3 DPR 600/73 Ritenuta di imposta 26% CASO 2 Percettore società residente Ue o SEE (Norvegia e Islanda), diverso da Direttiva Madre/Figlia Art. 27 comma 3 ter DPR 600/73 Ritenuta di imposta 1,375% CASO 3 Direttiva Madre/Figlia Art. 27 bis DPR 600/73 Esonero da ritenuta

Governance. Le nuove nomine

Al via la riorganizzazione dell'agenzia delle Entrate

SEMAFORO ROSSO Resta ancora aperta la partita per la scelta del vertice di Equitalia dopo l'addio di Befera

Marco Bellinazzo

MILANO

Diventa operativa la riorganizzazione dell'agenzia delle Entrate approvata a fine luglio dal nuovo direttore Rossella Orlandi. Mentre ancora non si profila una scelta per la sostituzione al vertice di Equitalia dell'ex presidente e direttore delle Entrate Attilio Befera.

Intanto ieri è avvenuto il cambio della guardia nell'ambito delle direzioni Accertamento e Servizi ai contribuenti e sono partiti gli avvicendamenti in alcune Direzioni regionali.

Aldo Polito, già direttore aggiunto dell'Accertamento quando a guidarlo c'era Marco Di Capua e attuale Direttore del Lazio, dopo aver ricoperto anche l'incarico di direttore Servizi ai contribuenti, è il nuovo direttore centrale dell'Accertamento. Altra novità di rilievo è l'arrivo dal Piemonte di Adriana Noto che svolgerà il ruolo di direttore aggiunto Servizi ai contribuenti, dopo aver collaborato con Orlandi nel ruolo di capo settore Servizi e consulenza in Piemonte.

Per quanto riguarda gli spostamenti regionali Paola Muratori lascia la Direzione regionale del Friuli Venezia Giulia e va a sostituire Orlandi in Piemonte. Giuseppe Telesca prende il posto di Stefano Sernia (che ha lasciato l'Agenzia per assumere il ruolo di direttore generale dell'Agea) alla guida della direzione Amministrazione pianificazione e controllo dove era già direttore aggiunto. Cinzia Romagnolo passa da direttore aggiunto Accertamento al vertice della direzione regionale del Friuli Venezia Giulia. Salvatore Lampone passa da direttore centrale dell'Accertamento alla guida della direzione centrale Audit e Sicurezza, il cui attuale titolare, Stefano Crociata, prosegue nelle funzioni di responsabile dell'anticorruzione e della trasparenza.

Leonardo Zammarchi, direttore regionale della Sardegna, assume l'incarico di direttore regionale del Lazio al posto di Polito. Rossella Rotondo, da direttore regionale dell'Abruzzo, diventa direttore della Sardegna, mentre Federico Monaco da direttore aggiunto presso la direzione centrale Servizi ai contribuenti va a guidare la direzione regionale dell'Abruzzo.

Il conferimento dei nuovi incarichi, in linea con la spending review, ha consentito la riduzione di due posizioni dirigenziali.

A tre mesi dall'addio di Attilio Befera, invece, Equitalia è ancora senza presidente. La scelta dovrà essere fatta dai soci della società pubblica di riscossione, vale a dire l'agenzia delle Entrate (51%) e l'Inps (49%). Alle Entrate, socio di maggioranza, spetta l'indicazione del presidente (resta in stand by la candidatura di Luigi Magistro, numero due dell'agenzia delle Dogane e Monopoli, e cooptato nel Cda di Equitalia subito dopo le dimissioni di Befera) la cui nomina del resto potrebbe intrecciarsi soprattutto con la procedura di razionalizzazione del sistema locale della riscossione. Sul quale cresce anche l'interesse dei fondi d'investimento stranieri.

Infine, come riferito ieri dall'AdnKronos, sarebbero in corso trattative per l'ingresso di un fondo di diritto inglese, Conset Partners Ltd, nel capitale di Serti, società per azioni con sede a Roma che si occupa della riscossione per conto di diversi Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In campo

01 | DIREZIONI CENTRALI

Aldo Polito, da direttore regionale del Lazio, è stato nominato direttore centrale Accertamento.

Giuseppe Telesca, da direttore centrale aggiunto della direzione centrale Amministrazione, Pianificazione e Controllo, ne assume la titolarità.

Salvatore Lampone passa da direttore centrale dell'Accertamento alla guida della direzione centrale Audit e Sicurezza, il cui attuale titolare, Stefano Crociata, prosegue nelle funzioni di responsabile dell'anticorruzione e della trasparenza.

Adriana Noto diventa direttore centrale aggiunto Servizi ai contribuenti

02 | DIREZIONI REGIONALI

Leonardo Zammarchi, da direttore regionale della Sardegna, diventa direttore regionale del Lazio. Rossella Rotondo, che dal 2010 ha ricoperto l'incarico di direttore regionale dell'Abruzzo, va a guidare la direzione della Sardegna. Federico Monaco, da direttore aggiunto presso la direzione centrale Servizi ai contribuenti, passa a guidare la direzione regionale dell'Abruzzo. Paola Muratori sostituisce invece Rossella Orlandi, nuovo direttore dell'Agenzia, al vertice della direzione del Piemonte. Cinzia Romagnolo passa al vertice della direzione regionale del Friuli Venezia Giulia

Il quadro. Verso la riforma

Nella delega fiscale revisione interpelli «legata» all'abuso

IL PERCORSO Dalle regole sull'elusione dipendono le decisioni sul sistema sanzionatorio e sulle procedure per le richieste al Fisco

Dario Deotto

La revisione della disciplina degli interpelli (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) è legata a molte altre disposizioni della legge delega di riforma fiscale. Per questo sarebbe necessario che nel procedere all'attuazione delle singole previsioni si avesse a mente il disegno complessivo della delega.

Ad esempio, è inutile disciplinare con il decreto sulle semplificazioni l'allungamento da tre a cinque dei periodi d'imposta in perdita rilevanti per essere considerati «di comodo», quando la stessa legge delega prevede la revisione complessiva della disciplina delle società non operative. Quest'ultima revisione è a sua volta strettamente legata ad altre disposizioni della legge delega come quelle degli interpelli, dell'abuso del diritto, delle sanzioni, dell'inerenza.

È necessario, quindi - proprio nell'ottica di un disegno complessivo della riforma - individuare il punto di partenza di tutte queste disposizioni.

La partenza, inevitabilmente, non può che essere data dalla disciplina dell'elusione e dell'abuso del diritto, e dalla conseguente distinzione di cosa realmente significa evasione e cosa significa abuso del diritto (elusione).

Anzi, è proprio dal distinguo tra evasione e abuso (elusione) - previsto dall'articolo 8 della legge 23/2014 - che deve partire tutto. Anche perché lo stesso abuso del diritto (che non è altro che l'allargamento dell'attuale concetto di elusione) deve essere ricavato indirettamente da ciò che non rientra nell'evasione e nel legittimo risparmio d'imposta. Una volta individuato l'ambito dell'evasione e dell'abuso - e disciplinate le conseguenti regole procedurali di quest'ultimo - ecco che possono essere attuate molte altre disposizioni della legge delega. È il caso della revisione delle sanzioni, sia amministrative che penali, considerando che la legge n. 23/2014 si propone di individuare il diverso trattamento sanzionatorio dell'evasione e dell'elusione (da intendersi, dell'abuso del diritto).

Un'altra disposizione inevitabilmente legata al distinguo tra evasione e abuso del diritto è proprio quella degli interpelli. Attualmente esistono le più variegate forme di interpello (ordinario, antielusivo, disapplicativo) con commistioni tra situazioni a carattere elusivo e situazioni che rientrano nel campo dell'evasione. È il caso, ad esempio, delle norme delle società di comodo, per la quale viene previsto erroneamente un interpello disapplicativo in base all'articolo 37-bis, comma 8, del Dpr 600/1973, senza che la norma abbia alcunché di elusivo.

Così ne deriva che anche la prevista revisione della disciplina delle società di comodo risulta legata al distinguo tra evasione ed abuso del diritto, con la necessaria riaffermazione (attraverso l'attuazione della delega) del principio che le società di comodo sono state istituite per contrastare quei fenomeni in cui la società non svolge un'effettiva attività economica, e dove tutti gli sforzi societari sono rivolti al godimento del patrimonio nell'interesse dei soci. Si tratta, chiaramente, di una situazione di alterazione dei fatti giuridici che deve essere ricondotta all'evasione (è, in sostanza, una presunzione di evasione).

La stessa previsione della revisione disciplina delle società di comodo e dei beni assegnati (da intendersi, utilizzati) dai soci deve essere a sua volta coordinata con quella dell'inerenza, che la legge delega si propone di salvaguardare. Infatti, se un bene viene utilizzato per fini personali dai soci (a prescindere che questi ultimi paghino un corrispettivo "congruo" o meno) il bene risulta non inerente, nel senso che non presenta alcun collegamento con l'attività esercitata dall'impresa.

È evidente, quindi, come numerose disposizioni della legge delega non possono essere disciplinate per "compartimenti", ma devono essere considerate in un'ottica complessiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'approfondimento

Sul Sole 24 Ore di ieri è stato fatto il punto sulla disciplina attuale degli interpelli, alla luce di una risposta della direzione centrale normativa delle Entrate che ha rivisto i propri orientamenti precedenti (è stato negato un credito d'imposta precedentemente riconosciuto tramite un altro interpello)

Contabilità. Le istruzioni del nuovo principio Oic 10 «superano» le previsioni del Codice civile

Il rendiconto vale per tutti

Suggerita la redazione del documento finanziario in ogni società NEL CONSOLIDATO Per il leasing finanziario è ammessa l'iscrizione con il metodo patrimoniale come previsto dal legislatore per i conti d'esercizio

Franco Roscini Vitali

L'Organismo italiano di contabilità, tenuto conto dell'importanza informativa del rendiconto finanziario, ha emanato il principio contabile Oic 10 «Rendiconto finanziario», stralciando le indicazioni in precedenza contenute nell'Oic 12.

Il rendiconto finanziario fornisce informazioni di natura finanziaria non ottenibili dallo stato patrimoniale e dal conto economico: il principio contabile ne raccomanda la redazione a tutte le tipologie societarie, anche se il Codice civile non la prevede espressamente.

Il rendiconto, incluso nella nota integrativa, presenta le cause di variazione, positive e negative, delle disponibilità liquide, quindi fornisce indicazioni utili per valutare la situazione finanziaria della società o del gruppo. La previsione di includere il rendiconto nella nota integrativa cambia la prassi, sinora seguita da gran parte delle imprese, di inserirlo nella relazione sulla gestione: questo impone alle case di software la modifica dei programmi.

L'Oic 10 elimina l'impostazione del rendiconto basata sul capitale circolante netto, già presente nell'Oic 12, ormai obsoleta e non contemplata dalla prassi internazionale, prevedendo quale risorsa finanziaria le disponibilità liquide.

Il rendiconto permette, tra l'altro, di valutare le disponibilità liquide prodotte/assorbite dalla gestione reddituale e le modalità di impiego/copertura, nonché la capacità della società di affrontare gli impegni finanziari a breve termine e la sua capacità di autofinanziarsi. Il rendiconto finanziario include i flussi finanziari delle disponibilità liquide, suddividendoli tra gestione reddituale, attività di investimento e attività di finanziamento. I flussi devono essere presentati senza compensazione tra flussi di segno opposto: per esempio, i pagamenti effettuati per acquisire immobilizzazioni sono evidenziati separatamente dagli incassi derivanti da cessioni di altre immobilizzazioni.

Per migliorare la comparabilità informativa sono state eliminate alcune alternative contabili contenute nell'Oic 12, prevedendo per esempio la distinta presentazione degli interessi pagati e incassati nella gestione reddituale (regola generale), salvo particolari casi in cui essi si riferiscono direttamente a investimenti o finanziamenti. I dividendi incassati e pagati sono presentati distintamente, rispettivamente nella gestione reddituale e nell'attività di finanziamento. I flussi finanziari relativi alle imposte, per motivi di semplificazione, sono distintamente classificati nella gestione reddituale.

L'Oic 17 «Bilancio consolidato e metodo del patrimonio netto» include anche il tema della valutazione delle partecipazioni con il metodo del patrimonio netto, in precedenza contenuta nell'Oic 21 che, tuttavia, può riguardare anche il bilancio di esercizio.

Da segnalare la contabilizzazione raccomandata per il leasing. La natura informativa del bilancio consolidato permette di contabilizzare le operazioni di leasing utilizzando il metodo finanziario direttamente negli schemi di bilancio: i beni sono iscritti nell'attivo dello stato patrimoniale, mentre il debito è iscritto nel passivo. I beni ricevuti in locazione finanziaria sono indicati separatamente nelle immobilizzazioni dell'attivo dello stato patrimoniale. Tuttavia, è ammessa la contabilizzazione del leasing finanziario con il metodo patrimoniale, il solo previsto dal legislatore per il bilancio di esercizio.

L'Oic precisa che le norme sul bilancio consolidato non stabiliscono esplicitamente le modalità di rappresentazione del leasing finanziario, a differenza della disciplina del bilancio di esercizio che, invece, prevede la contabilizzazione nella nota integrativa (articolo 2427, n. 22, Codice civile). Invece, le operazioni di leasing operativo sono contabilizzate nel bilancio consolidato utilizzando soltanto il metodo patrimoniale come

nel bilancio di esercizio.

È ribadito che la differenza iniziale positiva da annullamento tra il maggior costo della partecipazione iscritto nel bilancio di esercizio della controllante e la corrispondente frazione del patrimonio netto della controllata è imputata, ove possibile, alle attività e passività della stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le due indicazioni

01|RENDICONTO

Il rendiconto finanziario "elabora" le variazioni avvenute durante l'esercizio nella situazione patrimoniale dell'impresa, ovvero gli scostamenti che derivano dal confronto dei valori dello stato patrimoniale alla fine dell'esercizio con quelli all'inizio dell'esercizio.

Deriva in parte dallo stato patrimoniale e in parte dal conto economico, ma fornisce informazioni non ottenibili dai citati schemi, integrando l'informativa del bilancio: il flusso di liquidità prodotto dalla gestione si affianca e non sostituisce l'utile operativo e l'utile netto.

Il rendiconto mostra la capacità dell'impresa di generare liquidità, fattore di grande rilevanza per giudicare la situazione finanziaria.

02|CONSOLIDATO

Il bilancio consolidato espone la situazione patrimoniale e finanziaria e il risultato economico

di un gruppo d'impresе considerate come un'unica impresa, superando le distinte personalità giuridiche delle imprese del gruppo

Il gruppo è un insieme d'impresе delle quali una, la capogruppo, detiene

il controllo delle altre. L'elemento determinante nella configurazione di gruppo è il controllo, sia esercitabile

direttamente dalla controllante

o indirettamente

tramite sue imprese controllate,

persone interposte

o società finanziarie.

FOTOGRAMMA

Professioni. La Commissione parlamentare di controllo: possibili investimenti per miliardi

Nuova «chiamata» per le Casse

Gli enti sono disponibili ma vogliono avere un ruolo attivo LE INDICAZIONI Camporese (Adepp): obiettivi di fondo condivisi, regole di mercato da seguire Guffanti (Cassa dottori): per noi funzione gestionale Federica Micardi

Una valanga di risorse per rilanciare il paese possono arrivare dal risparmio previdenziale.

È questo, in sintesi, quanto è emerso dal rapporto presentato alla fine di luglio dalla Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale e ieri rilanciato dal presidente della Commissione, Lello Di Gioia, attraverso alcune dichiarazioni. «Consideriamo che tra Casse e fondi di previdenza complementare ci sono 180-200 miliardi di euro in circolazione - afferma Di Gioia - di cui il 70% va in investimenti esteri». Da questa "presa di coscienza" parte l'operazione nominata "l'uovo di Colombo". «Parliamo di un'operazione da 10-15 miliardi l'anno - afferma Di Gioia - da inserire nel circuito economico reale, con un effetto moltiplicatore ci sono risorse per 30 miliardi l'anno».

L'investimento dei capitali previdenziali nell'economia del Paese per molti stati europei non è una novità. All'estero, però, l'investimento previdenziale viene trattato con "riguardo", e quindi con una tassazione agevolata se non addirittura assente. Un problema sollevato anche dalla Commissione che chiede di superare l'attuale regime di doppia tassazione sul risparmio previdenziale, che viene tassato sia nella fase di gestione da parte dell'ente previdenziale sia nella fase di erogazione al pensionato. «La Commissione - commenta Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione degli enti di previdenza privati - evidenzia delle criticità che noi più volte abbiamo denunciato in questi anni perché la doppia tassazione di fatto erode la pensione degli iscritti. In 13 paesi europei i rendimenti finanziari degli investimenti effettuati con fondi previdenziali pagano dallo zero al 3% di tasse - sottolinea Camporese - da noi è stata una concessione importante quella che ha evitato l'aumento della tassazione delle rendite dal 20 al 26 per cento».

Creare le condizioni per incentivare la Casse a investire nell'economia del Paese è una richiesta che l'Adepp avanza da tempo. «La questione è stata sollevata dall'Associazione già quattro anni fa - ricorda Camporese - e per tutelare gli interessi dei nostri iscritti e avere la certezza dei rendimenti chiediamo che l'investimento sia: volontario, dedicato, che abbia obiettivi di fondo condivisi, che segua le regole del mercato e dunque ci sia dietro un management competente per selezionare gli investimenti in base alla fattibilità e al giusto rapporto tra rischio e rendimento».

I passi che sono stati fatti finora sembrano andare nella giusta direzione. «L'impressione è che la strada intrapresa renda possibile lo sviluppo di queste linee di investimento - afferma Renzo Guffanti, presidente della Cassa dei dottori commercialisti -. Ci sono però dei passaggi delicati e delle richieste che il sistema delle Casse considera imprescindibili: tra i passaggi chiave c'è il ruolo attivo che deve avere l'ente investitore, penso alla scelta dell'investimento o alla partecipazione ai comitati di gestione».

In merito alle richieste del sistema Casse le questioni sul tappeto, da tempo, sono la doppia tassazione e la natura privata degli enti, che negli ultimi anni è stata di fatto "poco rispettata" (si pensi ad esempio al loro assoggettamento alla spending review). Il prossimo passo dovrebbe essere l'apertura di un tavolo di confronto per stendere le linee guida e porre le basi di uno strumento ad hoc che, se tutto procede senza intoppi, potrebbe essere pronto entro pochi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

I NUMERI

1.700.000

Isritti alle Casse

Gli iscritti alle Casse di previdenza dei professionisti sono circa 1 milione e 700mila
61 miliardi

Il patrimonio delle Casse

La cassaforte degli enti di previdenza dei professionisti contiene 61 miliardi. Di questo capitale 9,2 miliardi sono investiti in titoli di Stato di cui 7,2 miliardi titoli della Repubblica italiana. La liquidità è circa il 10% e quindi è pari a 6 miliardi

168 milioni

Housing sociale

Nel 2010 le Casse hanno investito nell'housing sociale 168 milioni; l'iter è stato lungo e solo nel 2014 si è iniziato a costruire

LA PROPOSTA

01|LA TASSAZIONE

Il Fisco ottiene dalle Casse di previdenza circa quattrocento milioni di euro di tasse l'anno. Circa lo 0,05% della spesa dello Stato.

L'aumento della tassazione delle rendite dal 20 al 26% avrebbe comportato per le Casse un ulteriore esborso di almeno 50 milioni di euro (nell'ipotesi di rendimenti contenuti).

L'aumento è stato "evitato" portando dall'11 all'11,5% la tassazione dei rendimenti dei fondi di previdenza complementare

02|LA LEVA FISCALE

Nel testo della Commissione di vigilanza sugli enti gestori di forme di previdenza si legge che la leva fiscale non deve rispondere solo all'esigenza contingente di ripristinare o mantenere la tenuta dei conti pubblici ma anche costituire una leva di politica economica a disposizione del Governo e del Parlamento per una politica di sviluppo, così come avviene in altri Paesi europei che utilizzano la linea fiscale per incentivare l'economia e per operare in senso competitivo con gli altri Stati

INTERVENTO

Concessioni di immobili con una gara pubblica

IL CASO Le ragioni della decisione dei giudici amministrativi sull'assegnazione delle aree in Galleria a Milano

di Giampiero Lo Presti I codicilli bloccano le attività economiche del Comune di Milano? Si cambino i codicilli, ma non si chieda ai giudici di non far rispettare le norme.

La vicenda della Galleria Vittorio Emanuele di Milano offre l'occasione per un dibattito sui principi in gioco e sul ruolo dei magistrati amministrativi: secondo un'interpretazione dei fatti, gli investimenti dei privati sarebbero stati bloccati dalla «cavillosa miopia» dei giudici amministrativi che sebbene siano solo un "granello" avrebbero il potere di bloccare «sempre gli ingranaggi della modernizzazione di un paese già troppo in ritardo».

Ma quali sono le norme che vengono definite "codicilli"? Parliamo della libertà di iniziativa economica privata e dei principi di concorrenza e di parità di trattamento e divieto di discriminazione dei privati da parte delle pubbliche amministrazioni. Si tratta di principi che dovrebbero interessare chi reclama certezze per investire nel nostro Paese. Ma parliamo anche dell'interesse economico del Comune di Milano e dei milanesi.

Davvero la soluzione migliore è "mai più" Tar?

Il Tar della Lombardia è accusato di avere vanificato un'importante iniziativa del comune riguardante la Galleria Vittorio Emanuele con una sentenza che ha annullato la delibera con la quale veniva disciplinato ex novo il regime concessorio degli immobili comunali compresi nella Galleria e destinati a un uso commerciale: i privati già concessionari avrebbero potuto cedere l'azienda gestita in tali immobili a un altro operatore a condizione che il nuovo concessionario versi al Comune un canone doppio.

Il Tribunale ha ritenuto che il Comune debba garantire la libertà di iniziativa economica degli operatori non coinvolti nella trattativa diretta, per rispetto della par condicio, attraverso l'indizione di una gara pubblica. Inoltre il prezzo da versare per la nuova concessione dev'essere quello di mercato. Cosa non accaduta in questa circostanza. Mentre, per il rilascio delle concessioni pubbliche, le valutazioni cui l'amministrazione pubblica è chiamata sono complesse, devono tener conto primariamente dell'interesse generale.

Anche nella logica del profitto per le casse pubbliche, la scelta perseguita non sembra avere prodotto lo stesso risultato che sarebbe stato conseguibile con la gara pubblica, visti i prezzi pagati dai subentranti in favore degli originari concessionari.

Le cifre pagate dai subentranti, grandi nomi del made in Italy, agli originari concessionari sono da capogiro (si parla di decine di milioni di euro). Invece, i canoni versati al comune, sebbene doppi rispetto al passato, sono solo una piccola frazione di questi. Sicuri che sia un affare per il comune e per i cittadini? E con una gara, rispettando le logiche di mercato, non si sarebbero ottenuti maggiori introiti?

Queste le considerazioni di buonsenso, invocate anche dai commentatori del Sole 24 Ore, poi ci sono i vincoli del diritto. Finché l'Italia resterà nell'Unione Europea noi giudici saremo chiamati all'applicazione diretta della normativa europea. L'interesse dell'amministrazione alla massimizzazione delle entrate finanziarie è garantito dal mercato e dalla libertà di concorrenza e non da violazioni dei principi del diritto comunitario. L'utilità economica legittimamente ottenibile dalla gestione degli immobili pubblici è quella che emerge dal mercato e non quella che il Comune pretende di stabilire unilateralmente e al di fuori di ogni prospettiva di ragionevolezza. Non si tratta di osservare meri formalismi ma di rispettare le leggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente Associazione nazionale magistrati amministrativi

L'antefatto

Sul Sole 24 Ore del 27 agosto la notizia della pronuncia del Tar Lombardia con la quale è stata bocciata la delibera del Comune di Milano con la riscrittura delle linee guida per le cessioni dei contratti d'affitto in Galleria Vittorio Emanuele, prevedendo il raddoppio dei canoni per chi subentra e rileva gli spazi

Attività delle imprese a picco Draghi fa visita a Hollande "Crescita rispettando i patti"

Scivolano gli indici Pmi di Italia, Germania e Francia Berlino smentisce la polemica con la banca centrale europea
ELENA POLIDORI

ROMA. E' stato Mario Draghi a telefonare ad Angela Merkel e non viceversa, chiarisce il portavoce del Cancelliere tedesco. E sulla stessa linea si muovono anche fonti dell'Eliseo, dopo un faccia a faccia - ieri pomeriggio - tra il responsabile della Bce e il presidente francese, Francois Hollande. Perciò, chiarito chi ha chiamato chi, resta da capire il tenore del colloquio. Secondo i tedeschi tutto ciò che è emerso finora, ovvero i ventilati timori della signora su possibili cambiamenti della linea del rigore dopo il famoso discorso di Draghi a Jackson Hole, e una certa sua «irritazione» sulla questione «non hanno nulla a che fare con la verità dei fatti». Nulla? Di sicuro il banchiere italiano e il presidente francese, al termine del loro bilaterale, si preoccupano di far trapelare un messaggio che suona così: gli strumenti per rilanciare la crescita nell'eurozona «dovranno sempre rispettare i patti» europei, cioè appunto le intese sul rigore di bilancio che legano tra loro i diversi Paesi di Eurolandia. L'Eliseo si dice anche «molto rassicurato» dalla volontà di Draghi di agire insieme a livello europeo per rilanciare la domanda. L'idea di fondo è che senz'altro una maggiore flessibilità è benvenuta, come chiedono Hollande e il premier italiano Renzi, ma senza svincolare dai paletti che vincolano all'austerità: serve piuttosto un impegno politico chiaro dei governi sulle riforme. Secondo il ministro tedesco dell'economia Sigmar Gabriel la flessibilità c'è già, è prevista dai Trattati: basta usarla.

Preoccupa però il quadro macro. Draghi e Hollande, ma pare anche Draghi -Merkel, ne discutono a lungo. Il ministro Schaeuble s'attende un peggioramento. Gli ultimi dati su uno speciale indicatore del settore manifatturiero, assai caro ai banchieri centrali, segnalano nubi. In Italia, ad agosto, l'indice Pmi è sceso a quota 49,8 punti, sotto la fatidica «soglia 50» che fa da spartiacque tra espansione e contrazione. In Francia è arrivato a 46,9, il minimo da 15 mesi. La Germania si ritrova a 51,4, il livello più basso da 11 mesi. Solo la Spagna va, con l'indice in crescita per il nono mese consecutivo (quota 52,8); l'intera Eurozona vivacchia sul ciglio tra contrazione e crescita, a 50,7. I mercati sperano che giovedì, al vertice Bce, Draghi possa dare una scossa all'economia.

Secondo fonti francesi toccherà al connazionale Moscovici la gestione degli affari economici Ue: ci sarebbe un sì della Merkel alla sua nomina a commissario.

Foto: VISIONE COMUNE Mario Draghi (a sinistra) con il presidente Hollande "Intesa su rilancio della domanda in Europa e sull'inflazione"

Le misure In percentuale il governo Renzi si muove nella media dei suoi predecessori, gli esecutivi Monti e Letta Tra gli interventi varati ma ancora da rendere operativi, la cancellazione delle Province

La paralisi delle riforme mancano all'appello 700 decreti attuativi In salita anche Pa e lavoro

Il passaggio dei provvedimenti dalla carta all'attuazione pratica non è mai lineare
VALENTINA CONTE E ROBERTO MANIA

ROMA. Si fa presto a dire riforme: solo per attuare quella della pubblica amministrazione del ministro Marianna Madia ci vorranno almeno 77 decreti attuativi. Ventisei - ha calcolato la Cgil - per applicare, entro dodici-diciotto mesi, il decreto convertito in legge e pubblicato già sulla Gazzetta ufficiale (quello sulla mobilità degli statali, per capirci) e ben 51 per il disegno di legge delega (il "cuore" della riforma) che deve ancora cominciare il suo iter parlamentare. Tempi lunghi, insomma, al di là della promessa, e degli sforzi, della Madia di rendere totalmente operativo il decreto entro la fine di quest'anno.

Anche per il Jobs Act di Giuliano Poletti serviranno per ciascuno dei cinque articoli di cui è composta la legge delega «uno o più decreti legislativi». Dunque almeno cinque. Senza pensare che tra sessanta giorni, altri due decreti legge- giustizia sui processi civili e Sbloccitalia - saranno leggi bisognose di attuazione. E dunque di regolamenti ministeriali. Passo dopo passo, la montagna si è stratificata a tal punto che per dare compimento a tutti i provvedimenti dei governi della Grande Crisi - Monti-Letta-Renzi - servono ancora 699 decreti attuativi, come confermato ieri dallo stesso Renzi e da Maria Elena Boschi, ministro (appunto) per l'Attuazione del programma.

Il passaggio delle riforme dalla carta all'attuazione pratica non è mai lineare e soprattutto non è mai veloce: le Province, per dire, sono ancora vive e vegete. La legge Delrio le avrebbe cancellate, ma senza i relativi decreti attuativi è come se le norme fossero scritte sulla sabbia. I decreti per la loro abolizione dovevano arrivare a luglio, ora tutto è slittato a questo mese. Vedremo. Ma questo è il nostro sistema di produzione legislativa nel quale solo una parte del compito spetta a Parlamento e governo mentre tutta la parte applicativa viene delegata ai "potenti" uffici ministeriali. L'ha scritto Sabino Cassese, uno dei maggiori studiosi italiani del diritto amministrativo: «Ma chi è il legislatore? Formalmente il Parlamento, nei fatti le burocrazie operanti sotto il comando del governo. Per lunghi periodi della storia italiana, attribuzione di pieni poteri al governo, controllo dei governi sul Parlamento, deleghe del Parlamento all'esecutivo hanno consentito alle burocrazie e ai governi di legiferare. Quasi nessuna delle grandi leggi della storia italiana è prodotto del solo Parlamento».

D'altra parte - è il governo Renzi che lo certifica nel suo "Monitoraggio sullo stato di attuazione del programma di governo" aggiornato al 7 agosto scorso - il 62% dei provvedimenti legislativi varati dall'attuale esecutivo ha bisogno per essere effettivamente attuato di altri decreti, visto che meno della metà (precisamente il 38%) si applica da solo: in termini assoluti, su 40 solo 15 sono autoapplicativi. Risultato: servono 171 regolamenti. In percentuale il governo Renzi si muove nella media dei suoi predecessori. È stato infatti il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nelle sue ultime Considerazioni, a ricordare come delle 69 riforme approvate dai governi tra il novembre del 2011 (quando si insedia l'esecutivo di emergenza guidato dal professor Mario Monti) all'aprile del 2013 (governo di Enrico Letta) solo la metà era stata realizzata a dicembre 2013. Anche questo incide sulla nostra scarsa competitività. Ancora oggi, alla vigilia della nuova legge di Stabilità, mancano all'appello 59 provvedimenti attuativi della legge di Bilancio del governo Letta. Di più: per 25 di quei provvedimenti è addirittura scaduto il termine entro il quale andavano adottati.

Il decreto soprannominato enfaticamente "Decreto del fare" è rimasto al palo per circa la metà dei previsti decreti attuativi: su 79 ne sono stati adottati 40. Ne mancano ancora 39 per 12 dei quali sono pure scaduti i termini temporali. Pensiamo se fosse stato chiamato con un altro nome... Pessima la performance del "Destinazione Italia": dei 32 decreti attuativi richiesti ne mancano ancora 26, dunque ne sono stati applicati

solo sei. Continua ad essere in affanno anche il "Salva Italia" (governo Monti, fine 2011): mancano tuttora 12 decreti attuativi per cinque dei quali è scaduto il termine.

Nel complesso ci sono ancora 258 provvedimenti amministrativi da adottare per rendere completamente operative le leggi varate dal governo Monti; 273, invece, per quelle del governo di Enrico Letta. In tutto ce ne sono da varare ancora 531 (ieri la Boschi ha detto che sono scesi a 528) relativi ai precedenti governi che sommati ai 171 dell'esecutivo Renzi fanno 702 decreti mancanti al 7 agosto, ora diminuiti a 699.

Come sempre, in questa lunga stagione di crisi economica, la parte del leone la fa il ministero dell'Economia: sono 36 su 171 i provvedimenti che devono essere definiti dalla struttura guidata da Pier Carlo Padoan. Segue il ministero dell'Ambiente con 24 e poi la presidenza del Consiglio dei ministri con 22. Vero è che il governo Renzi ha smaltito un arretrato del 40% targato MontiLetta da quando si è insediato, a febbraio (889 provvedimenti da approntare, portati in agosto a 531, ora a 528). Innalzando così la percentuale di attuazione rispettivamente di 12 punti percentuali (governo Monti al 64%) e ben 23 punti (governo Letta al 37%, poco più di un terzo). Ma ciò che colpisce è l'incredibile vacanza di decreti per leggi importanti, ormai "datate". È il caso ad esempio della legge Fornero del lavoro, la molto discussa 92 del 2012. Ebbene, anche in questo caso mancano all'appello sei decreti attuativi su 16. Nel frattempo però, si sono succeduti ben due governi, l'attuale ha già modificato la disciplina dei contratti a termine e si appresta a varare il nuovo Codice del lavoro tramite il Jobs Act. La stratificazione normativa e la corsa a legiferare ad ogni costo portano a questi paradossi. Negando benefici concreti a chi poi deve applicare le regole, vecchie e nuove. Anzi aggiungendo confusione e favorendo conflitti interpretativi. Per rimanere nel campo del lavoro, c'è da segnalare l'assurda storia del credito d'imposta previsto dal decreto Sviluppo 83 del 2012 ("Misure urgenti per la crescita del Paese"), entrato in vigore il 26 giugno di due anni fa e predisposto dall'allora ministro Corrado Passera. La norma assicura benefici fiscali (un abbattimento del 35% del costo aziendale per un massimo di dodici mesi) a quelle imprese che assumono a tempo indeterminato ricercatori, laureati o dottorati per svolgere attività di ricerca e sviluppo. Ecco, fino a pochi giorni fa questo bonus non era operativo, pur essendo previsto da una legge dello Stato. L'attuazione era demandata al solito decreto interministeriale da emanare entro 60 giorni. Decreto arrivato il 23 ottobre 2013 (oltre un anno dopo, governo Letta) che a sua volta prevedeva un "decreto direttoriale" del ministero dello Sviluppo, firmato il 28 luglio scorso (governo Renzi) e pubblicato in Gazzetta ufficiale solo il 9 agosto scorso. Oltre due anni dopo la legge che lo istituisce, "urgente" e "per la crescita del Paese". Con una disoccupazione giovanile alle stelle, la fuga dei cervelli e la spesa in ricerca ai minimi storici, passaggi burocratici biblici come quelli descritti lasciano davvero attoniti.

I numeri

171 GOVERNO RENZI L'attuale governo, in carica da sei mesi, ha già al passivo ben 171 decreti attuativi ancora da emanare

36 MINISTERO ECONOMIA Il dicastero di Padoan guida la classifica con 36 regolamenti su 171 da approntare.

Segue l'ambiente

35% BONUS RICERCA Il bonus fiscale del 35% per chi assume ricercatori è legge dal 2012, ma operativo solo da agosto

Governo Monti: provvedimenti amministrativi da adottare (totale 258) (aggiornamento al 7 agosto 2014)

Senza termine

145 56%

101 39%

103 38%

25 62%

12 5%

147 54%

23 8%

15 38% Con termine scaduto Con termine non scaduto Governo Letta: provvedimenti amministrativi da adottare (totale 273) (aggiornamento al 7 agosto 2014) Senza termine Con termine scaduto Con termine non scaduto Provvedimenti legislativi del governo Renzi (22 febbraio-7 agosto 2014) Non prevedono provvedimenti attuativi Prevedono provvedimenti attuativi PER SAPERNE DI PIÙ www.italotreno.it
www.mit.gov.it

È stata l'Eurotower a chiamare Berlino

Draghi da Hollande: rispettare i patti Ue

La Bce insiste: subito le riforme

MARCO ZATTERIN

A Parigi l'incontro fra Draghi e Hollande partorisce un'indicazione che sembra mettere tutti d'accordo: la crescita va stimolata nel rispetto dei patti Ue. E da Berlino, il portavoce di Angela Merkel, Steffen Seibert, stoppa le polemiche esplose con la telefonata fra la Cancelliera e il presidente dell'Eurotower, riferita dallo Spiegel: «Confermo la telefonata, ma a chiamare è stato Draghi». Barbera e Zatterin A PAGINA 5 L'ultima versione è che non è stata Angela a chiamare Mario bensì viceversa, anche se - sussurrano voci che hanno orecchie a Francoforte - sarebbe successo perché Frau Merkel aveva fatto sapere al presidente Draghi che era suo desiderio che la conversazione avvenisse. Comunque sia, tutti corrono a ribadire che non c'è stato rimprovero da parte della cancelliera, la quale voleva solo sentire dalla voce del nume della Bce l'interpretazione dei quattro punti del discorso agostano di Jackson Hole, soprattutto su cosa intendesse per miglior utilizzo della flessibilità a sostegno dell'economia nel rispetto delle regole. Persino Parigi difende Berlino: «Impensabile che immaginino di aggirare l'indipendenza della banca centrale». Dopo la polemica innescata dallo Spiegel, il gioco più diffuso mira a evitare polemiche e scongiurare ogni rischio di far emergere le divisioni che covano sotto la brace del dibattito su come far ripartire la crescita e occupazione in Europa. L'ex governatore di Bankitalia è molto attivo da settimane. Una fonte europea lo vede «impegnato a cercare di tappare le falle provocate dalle indecisioni e dalle incomprensioni fra i partner Ue». Draghi viene dipinto, al solito, disposto a decidere «whatever it takes», ovvero «qualunque cosa serva» (senza violare i Trattati) per creare le condizioni necessarie a ricaricare la congiuntura: con gli interventi di mercato - cartolarizzazioni, iniezioni di liquidità e altro (400 miliardi sinora lo sforzo di Francoforte) - e con una discreta «moral suasion» sulle capitali. Ieri il banchiere ha fatto tappa a Parigi. «Normale amministrazione», rimbalzano le fonti dell'Eliseo. Dura da credere. La Francia è il paese che più preoccupa i signori dell'Economia europea, è poco competitiva e non riesce a rimettere in sesto i conti. Il presidente Hollande, in caduta libera di consenso, ha già fatto sapere a Bruxelles che non riuscirà a stare sul percorso di rientro del deficit causa stagnazione. Il francese è quello che si sente di più chiedere all'Ue di trovare soluzioni per gli investimenti e lavorare sulla flessibilità dei tempi di riequilibrio dei conti. Ha bisogno di ossigeno per salvare la sua leadership e tirare fuori il Paese dalla depressione Draghi avrà trovato modo di suggerire anche al presidente Hollande che l'enfasi oggi più che mai è sul rispetto delle regole unito alla necessità di fare subito le riforme. È il leitmotiv che ha caratterizzato tutti gli incontri dell'uomo di Francoforte delle ultime settimane, a Berlino come a Bruxelles. La sua tela di relazioni appare orientata a mettere la Bce nella posizione di guadagnare il tempo necessario ai governi Ue per decidere cosa fare e quando farlo. I vertici in cantiere da qui a ottobre servono a questo. Prima, però, il 12 settembre l'Ecofin e i governatori Ue, riuniti a Milano, dovranno studiare una ricetta anti deflazione e proinvestimenti sui quali la politica possa cucire un consenso in gran fretta. C'è paura, a Francoforte e non solo, di una terza recessione. Draghi, a quanto risulta, ritiene che l'obiettivo debba essere quello di lavorare insieme sulla convergenza fiscale all'interno delle regole esistenti. Trovare insomma un modo per conciliare le esigenze di consolidamento con politiche per la crescita, magari attraverso una cessione di sovranità, in prospettiva. Nel lungo termine si potrebbe arrivare a una prima Unione fiscale, una politica di bilancio complessiva sulla quale un confronto è stato auspicato nel discorso di Jackson Hole. Nell'attesa bisogna utilizzare ogni spazio di manovra nelle regole esistenti. In un senso e nell'altro. Così, oltre l'inversione di chi chiama e chi risponde, potrebbe essersi capovolto anche il contenuto della telefonata al vertice. Non Angela che chiede a Mario rassicurazioni sul rigore, ma Mario che invita a Angela a sfruttare i margini nel bilancio a vantaggio di consumi e investimenti. Non con queste parole, naturalmente. Ma il messaggio non è uno di quelli difficile da comprendere. DRAGHI E HOLLANDE

Hanno detto

Gli strumenti per rilanciare la crescita nell'eurozona devono rispettare i patti Ue IL PORTAVOCE DELLA MERKEL Confermo che c'è stata la telefonata, l'iniziativa è stata presa da Draghi

Foto: A Parigi Da sinistra Mario Draghi col presidente Hollande

INCHIESTA

Economia, le ricette per ripartireNord-Ovest, resiste chi ha fatto rete Nord-Est, i piccoli pensano in grande
PAOLO BARONI

Baroni, Bottero, Riccio, Spini PAG. 6- 7 Arriva settembre, finiscono le ferie, e molte serrande restano abbassate. A chiudere (per sempre) sono bar e ristoranti, negozi di abbigliamento e librerie, imprese che magari hanno una lunga storia imprenditoriale alle spalle ma anche attività nate anche da poco: spesso chiudono in sordina, a volte per pudore non lo comunicano nemmeno alle loro associazioni. «Per molti spiegano alla Confesercenti la chiusura del negozio in cui hanno lavorato tutta la vita, magari insieme alla famiglia, è una sconfitta personale. Per questo qualcuno approfitta delle ferie per chiudere». I primi dati elaborati da Confesercenti ci dicono che tra luglio e agosto, nel settore del commercio, per ogni nuova impresa che ha aperto i battenti ben due li hanno chiusi. E quel che è peggio è che questi dati (2603 aperture a fronte di 5463 chiusure) replicano quelli del 2013, che fino a ieri risultava in assoluto l'anno peggiore di sempre. Oggi - denuncia Confesercenti - un'impresa su 4 dura addirittura meno di tre anni: a giugno 2014 oltre il 40% delle attività aperte nel 2010 - circa 27mila imprese - è già sparito bruciando investimenti per circa 2,7 miliardi. E' crisi nerissima insomma: confermata anche dallo stallo dei consumi, che in sei mesi ha già fatto perdere al terziario altri 2,2 miliardi di euro di fatturato, e da una pessima stagione dei saldi, che quest'anno si sono rivelati un vero flop, con una riduzione delle vendite (stime Codacons) del 5-8% e una spesa media per famiglia che non supera i 65 euro. In base ai dati dell'Osservatorio Confesercenti relativi ai primi sei mesi solo il commercio ambulante fa segnare un leggero miglioramento, si arresta la corsa delle vendite on line (82 nuove imprese avviate nei primi sei mesi dell'anno contro le 530 del 2013), mentre tutto il resto va male. A cominciare dai ristoranti (saldo negativo per 2500 unità) che traina all'ingiù tutto il comparto del turismo, che già prima di questa pessima estate presentava un saldo negativo di 6 mila imprese tra hotel, bar, ecc. doppio rispetto al 2013. Poi vanno molto male il c o m m e r c i o i n s e d e f i s s a (-14mila), i negozi di sigarette elettroniche (4 chiusure ogni nuova apertura), l'abbigliamento (-3300) e le rivendite di giornali (4 chiusure/2 aperture). Tra le regioni più colpite ci sono la Sicilia (15 chiusure al giorno e solo 5 aperture) ed il Lazio (6 aperture ogni 15 chiusure). Tra le grandi città malissimo Roma, che ha fatto segnare un saldo complessivo negativo di 1111 imprese nel solo settore del commercio in s e d e f i s s a , s e g u i t a d a N a p o l i (-812) e Torino (-543). « L' a v v i o d e l 2 0 1 4 è s t a t o p e g g i o r e d i q u a n t o c i a s p e t t a s s i m o - commenta il segretario generale di Confesercenti, Mauro Bussoni -. Siamo entrati nel terzo anno di crisi e molte imprese semplicemente non ce la fanno più, schiacciate dalla diminuzione dei consumi e l'aumento della pressione fiscale». Spaventa, inoltre, «la doppia batosta Tari/Tasi», senza contare poi i «danni» delle liberalizzazioni introdotte da Monti: dovevano rilanciare consumi e occupazione e si sono rivelate «un vero flop: i previsti effetti benefici sono tuttora "non pervenuti", ed il settore ha perso oltre 100mila posti, registrando allo stesso tempo 28,5 miliardi di minori consumi da parte delle famiglie». Twitter @paoloxbaroni

Foto: In difficoltà Secondo Confesercenti un'impresa su 4 dura meno di tre anni: a giugno 2014 oltre il 40% delle attività aperte nel 2010 è già sparito bruciando investimenti per circa 2,7 miliardi DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Il piano per allargare il bonus

Allo studio del governo gli sgravi fiscali per pensioni basse e famiglie numerose Renzi: programma dei mille giorni, basta veti. Berlino sul lavoro è un modello

Michele Di Branco

ROMA Un piano del governo per allargare il bonus degli 80 euro: allo studio sgravi fiscali per pensioni basse e famiglie numerose. Intanto Renzi lancia il cosiddetto "programma dei mille giorni": «Basta rendite di posizione e veti, Berlino sul lavoro è un modello». Un apposito sito della presidenza del Consiglio conterrà, verificabili giorno per giorno, i testi di legge, le premesse, le votazioni, i dibattiti e soprattutto le attuazioni dei provvedimenti annunciati. Bertoloni Meli, Conti alle pag. 2 e 3 ` IL PIANO ROMA Le ferie estive non hanno modificato la situazione. «Vediamo» aveva frenato il premier a inizio agosto, «cercheremo di allargare il bonus senza però creare false aspettative» ha precisato ieri. La prudenza di Matteo Renzi sulla possibilità di estendere gli 80 euro oltre il perimetro dei lavoratori dipendenti compresi tra 8 e 26 mila euro di reddito si spiega con le ristrettezze di bilancio aggravate dalla difficile congiuntura economica fotografata dall'Istat sotto forma di recessione, deflazione e consumi al palo. Serviranno circa 10 miliardi di euro, ma forse anche qualcosa in meno, per confermare nel 2015 lo sgravio Irpef a chi lo prende già dallo scorso maggio. E per andare oltre sarà necessario verificare se e quanto funzionerà la spending review dalla quale il governo punta ad incassare non meno di 16 miliardi di euro l'anno prossimo. Se la revisione della spesa centerà i suoi obiettivi consentendo così di costruire una legge di Stabilità meno affannata di quel che Palazzo Chigi, allora sarà meno difficile trovare i soldi per un'operazione 80 euro 2.0 riveduta, ampliata e corretta. LE IPOTESI Al ministero del Tesoro qualche ipotesi l'hanno già messa a punto spiegando che «il quadro sarà molto più chiaro fra un paio di settimane». Le linee di indirizzo alle quali sta pensando Via XX Settembre sono essenzialmente due e chiamano in causa i pensionati a basso reddito e le famiglie numerose. Sono questi due pezzi della società italiana, non necessariamente in alternativa, quelli che saranno coinvolti nell'operazione. Come muoversi e fino a dove spingersi dipenderà dalla consistenza delle risorse a disposizione ma l'ipotesi al momento più probabile è un intervento in favore dei pensionati. Se non ci sono risorse per garantire gli 80 euro a tutti quelli che sono rimasti esclusi al primo giro, è questo il ragionamento che si sta diffondendo nel governo, almeno cancelliamo l'Irpef che grava sulle persone che sono andate a riposo e che incassano un assegno mensile lordo compreso tra 625 e 665 euro. Vale a dire quegli 1,2 milioni di pensionati tra 7.500 e 8.000 mila euro l'anno ai quali lo Stato, ogni 27 del mese, sottrae in media circa 45 euro di tasse. Perché orientarsi in questa direzione? La ragione è semplice: perché, oltre ad essere soggetti a reddito molto basso, si tratta di contribuenti che non rientrano nella no tax area a differenza dei dipendenti che fino a 8 mila versano zero euro di imposta. «E' una ingiustizia che va sanata» ragionano fonti autorevoli del ministero del Tesoro che stanno studiando il dossier. Ci vogliono circa 500 milioni di euro per condurre in porto questa operazione che, ragionano i consiglieri di Renzi, avrebbe il pregio di essere molto visibile nei confronti dell'opinione pubblica a differenza di altre opzioni prese in esame. IL QUOZIENTE FAMILIARE L'altra gamba del piano del governo riguarda l'introduzione del quoziente familiare. Anche se in versione corretta. In più di una circostanza il premier Renzi ha riconosciuto che gli 80 euro concessi a un single hanno un impatto molto diverso rispetto, ad esempio, a quelli indirizzati ad un padre di famiglia monoreddito con prole numerosa. «Dobbiamo porci il problema, l'Italia non può permettersi il lusso di trattare male chi ha figli» ha spiegato l'ex sindaco di Firenze. E al Tesoro sono consapevoli che la natura individuale che caratterizza il bonus da 80 euro è fonte di sperequazioni che devono essere corrette. Così, tra le strategie, potrebbe trovare posto il progetto di alzare la soglia massima di reddito per le famiglie numerose. La soglia potrebbe essere elevata per le famiglie che vivono con un solo stipendio a seconda del numero dei figli: il limite potrebbe salire da 26 a 30 mila euro con due figli a carico, a 42 mila con tre e a 50-55 mila con quattro. Gli uffici tecnici alle prese con le simulazioni stimano un impatto di 3-400 milioni per le casse dello Stato: qualcosa in meno rispetto

all'intervento che riguarda i pensionati. Tra le ipotesi in campo, anche se meno quotata, la possibilità di aumentare le detrazioni familiari per i figli a carico attraverso un meccanismo che ricalcherebbe quello introdotto per l'Imu nel 2012 e che prevedeva (oltre a una detrazione fissa di 200 euro sulla casa) 50 euro per ciascun figlio fino ad un massimo di 400 euro.

Foto: Una riunione del Consiglio dei ministri a palazzo Chigi

I dati di agosto

Migliorano i conti il fabbisogno cala di quasi 2 miliardi

Luca Cifoni

Grazie alla riduzione della spesa per interessi migliora il fabbisogno dello Stato ad agosto, in calo di circa 2 miliardi. A pag. 3 ROMA Grazie alla riduzione della spesa per interessi migliora il fabbisogno dello Stato ad agosto. Quello che si è da poco concluso non è per la verità un mese particolarmente significativo per i conti pubblici, tuttavia l'andamento positivo è comunque una buona notizia per il governo impegnato a contenere sotto la soglia del 3 per cento del Pil il deficit di quest'anno. Nel dettaglio, il fabbisogno si è fermato a 7,5 miliardi, contro i 9,4 dello stesso mese dello scorso anno. Complessivamente, nei primi otto mesi del 2014 il disavanzo ha raggiunto quota 50,4 miliardi, che sono sempre una bella somma ma 10,6 in meno rispetto al corrispondente periodo del 2013. Il ministero dell'Economia fa sapere che questo risultato è stato determinato da minori pagamenti dal bilancio dello Stato, tra cui quelli per interessi sul debito pubblico, mentre sul lato delle entrate gli incassi fiscali sono stati sostanzialmente invariati. CAUTO OTTIMISMO Il fabbisogno statale è un aggregato diverso dal deficit usato nelle statistiche europee, in quanto si tratta di un saldo di cassa che non comprende le amministrazioni locali ed altri enti pubblici. Naturalmente però è un discreto indicatore delle tendenze in atto. Dal ministero dell'Economia filtra un cauto ottimismo sulla situazione della finanza pubblica in vista di fine anno. Un contributo decisivo potrebbe arrivare proprio dalla spesa per interessi, che si sta riducendo in valore assoluto a seguito del livello storicamente bassissimo a cui sono scesi i rendimenti dei nostri titoli di Stato. Una situazione talmente favorevole da spingere negli ultimi mesi il Tesoro ad ingrossare più del necessario il debito pubblico. In altre parole si fa provvista per sfruttare i tassi favorevoli: una parte rilevante di quanto incassato dalle aste di Bot e Btp viene depositato sul conto di tesoreria presso la Banca d'Italia. A fine anno la spesa per interessi potrebbe risultare inferiore di almeno due-tre miliardi rispetto alle stime che erano state fatte nel mese di aprile. Di questa situazione più rosea il governo potrebbe prendere atto già a ottobre, con la prevista nota di aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza). Un altro piccolo aiuto potrebbe essere rappresentato dalla revisione dei conti nazionali richiesta dal passaggio allo standard Sec 2010: da questa revisione operata dall'Istat si attende un incremento del prodotto al denominatore e quindi una discesa sia del deficit (minima) e soprattutto dello stesso debito pubblico. Foto: La sede del ministero del Tesoro

Burocrazia

Nuove Province, 30 mila dipendenti in trasferimento

Diodato Pirone

Eppur si muove. L'Italia delle Province, uno dei comparti più anchilosati della nostra burocrazia, sta per mettersi in moto. A pag. 8`

IL FOCUS ROMA Eppur si muove. L'Italia delle Province, uno dei comparti più anchilosati fra quelli dell'immobile moloch della nostra burocrazia, sta per mettersi in moto. Siamo alla vigilia, infatti, (gli addetti ai lavori parlano del 15 settembre come data ultima) della Conferenza Stato-Regioni che sancirà l'accordo definitivo sulle competenze delle Nuove Province o Aree Vaste partorite ad aprile con la riforma Delrio. Un'intesa importante sul piano tecnico e su quello simbolico perché scuoterà migliaia di comode poltrone e metterà a soqqadro centinaia di placidi uffici. Secondo le prime valutazioni, infatti, circa 30 mila dipendenti delle vecchie Province, sui 60 mila totali, lasceranno il loro posto per cambiare "padrone". Sia chiaro: nessuno perderà lo stipendio e la ristrutturazione sarà concordata con il sindacato. Ma resta il fatto che da anni un comparto dell'amministrazione pubblica italiana non affrontava un rimescolamento delle carte di questa portata. I 30 mila ex provinciali andranno in gran parte alle Regioni (ma forse senza cambiare contratto e senza i ghiotti aumenti di stipendio), qualcuno sarà assorbito dai Comuni, altri torneranno alle Aree Vaste con modalità - come vedremo - diverse da Regione e Regione. E' possibile infine che qualcuno finisca al ministero del lavoro o ai Tribunali che paiono aver bisogno come il pane di nuovo personale. E' importante capire però che la valanga di trasferimenti sarà di portata diversa da Regione a Regione. Perché spetta proprio ai governatori regionali definire tutte le competenze delle Aree Vaste. Accade infatti che la Lombardia del leghista Roberto Maroni abbia deciso di assegnare alle amministrazioni targate Delrio ben 164 materie di competenza che si aggiungono alle tre più importanti concesse - per tutti gli enti - dalla riforma: manutenzione delle strade; manutenzione delle scuole superiori e pianificazione del territorio (importantissima base dei piani regolatori). Dunque le future Province lombarde saranno meno snelle di quelle della Liguria o della Calabria che invece hanno deciso di gestire in proprio molte materie " provinciali" I NUOVI EQUILIBRI A complicare il puzzle c'è poi la riforma del lavoro che, entro l'anno, chiarirà il futuro dei Centri per l'impiego provinciali e del relativo personale che forse finiranno ad una Agenzia Nazionale. «Ma al di là dei singoli aspetti tecnici, sta emergendo che questa riforma avvia un cambiamento generale degli equilibri della pubblica amministrazione italiana e del rapporto fra la politica e il territorio», spiega il sottosegretario Gianclaudio Bressa che assieme al ministro degli Affari Regionali, Maria Carmela Lanzetta, sta seguendo la riforma. Del resto la riforma prevede la nascita di 10 Aree Vaste speciali, le Città Metropolitane (da Reggio Calabria a Roma), con l'assegnazione ai sindaci dei principali centri italiani concreti poteri di coordinamento sul territorio. Poi - se passerà la riforma della Costituzione saranno immessi in Senato 21 amministratori comunali. Difficile non prevedere nuovi scossoni all'apparato amministrativo. Un esempio? Dall'anno prossimo il sindaco di Roma, che ha già i poteri di Roma Capitale, guiderà de facto anche la Città Metropolitana che comprende oltre 3 milioni di abitanti e avrà poteri e peso su materie delicate come i trasporti che fatalmente peseranno sugli equilibri con la Regione. Il primo banco di prova di questi nuovi pesi politici e territoriali emergerà dalle elezioni per i nuovi consigli provinciali che si terranno fra il 28 settembre e il 12 ottobre. I consiglieri comunali delle attuali province saranno chiamati ad eleggere fra loro stessi il presidente e i consiglieri (che non avranno stipendio) delle future Aree Vaste. Si tratterà di organi composti da un minimo di 10 membri per le Aree più piccole ai 24 della Città Metropolitana di Roma. Sulla formazione delle liste c'è già un discreto fermento fra i partiti. I 5Stelle, ad esempio, sono allarmatissimi: hanno molti voti ma pochi consiglieri comunali e rischiano di restare fuori dai giochi anche se magari controllano Comuni importanti come Parma, Livorno o Civitavecchia (che è anche un porto e dunque sarà uno dei punti strategici della Città metropolitana di Roma). Il Pd, che verosimilmente farà il pieno di presidenti, ha invece il problema opposto: qui e là il partito è dilaniato da spinte campanilistiche che potrebbero portare a

liste contrapposte. «Dal mio osservatorio però - chiosa Bressa - vedo soprattutto una spinta positiva ad un nuovo governo del territorio». Vedremo. Prima c'è lo spettacolo inedito di una fetta di burocrazia che torna a remare.

GLI EFFETTI DELLA RIFORMA DEL RIO

QUANTE SONO LE PROVINCE

Dalle province alle aree vaste

107

60.000

30.000

4.000

10

24

10 a da circa circa circa ognuna QUANTI DIPENDENTI HANNO QUANTI NE PERDERANNO (a favore di Regioni e Comuni) QUANTI AMMINISTRATORI AVEVANO (eletti con elezioni popolari) QUANTE SARANNO LE AREE METROPOLITANE QUANTI AMMINISTRATORI AVRANNO (eletti dai consiglieri comunali fra i consiglieri comunali) COSA FARANNO manutenzione strade; manutenzione scuole superiori; pianificazione del territorio (dunque porranno le basi dei piani regolatori)

Via al confronto sulla legge di Stabilità: tagli sì, ma senza deprimere la crescita

IL RETROSCENA IL PREMIER E PADOAN A CACCIA DI RISORSE CONTINUA ANCHE LA PARTITA EUROPEA IL LEADER PD VEDRÀ DOMENICA I BIG PSE

Marco Conti

ROMA Incassata la nomina della Mogherini a lady Pesc, ora Renzi sa di dover dimostrare come intende spendere quella credibilità in più che Bruxelles, e soprattutto la cancelliera Merkel, gli hanno permesso di avere grazie alla vittoria diplomatica. Con la presentazione del sito web - sul quale si potrà monitorare l'avanzamento del programma dei Millegiorni - Renzi intende rafforzare la credibilità sua, del suo governo e dell'Italia. Quindi «cambiare davvero, passo dopo passo», in un orizzonte di legislatura non particolarmente lungo e senza ipotesi di allargamento a destra della maggioranza. Il cronoprogramma diventa consultabile, negli stati di avanzamento di ogni singola riforma, da ogni cancelleria o sede finanziaria. L'obiettivo del Rottamatore è quello di mostrarsi fedele agli impegni di riforma presi con Bruxelles, ma le uniche riforme a costo zero restano quelle costituzionali e la legge elettorale. Su tutte le altre, dalla riforma della scuola a quella della pubblica amministrazione, dalla giustizia al mercato del lavoro, servono soldi. I MUGUGNI E' per questo che ieri pomeriggio a Palazzo Chigi, subito dopo la conferenza stampa, è salito il ministro dell'Economia Padoan. Oltre a sistemare qualcosa dello Sblocca Italia, i due hanno iniziato a discutere di legge di Stabilità. Ovvero di quel provvedimento che tra un mese e mezzo darà la vera dimensione della capacità dell'attuale governo di incidere negli sprechi della spesa pubblica. Ieri pomeriggio ancora una volta tra Renzi e Padoan è spuntato il lavoro fatto da Carlo Cottarelli che il premier apprezza, salvo però rivendicare la scelta dei tagli. La preoccupazione di Renzi - ribadita anche ieri a Padoan - è però quella di non generare con i tagli ulteriori riduzioni dei consumi e un'ulteriore spinta alla deflazione. L'equilibrio non sarà facile, ma da ieri il countdown è avviato sui due tavoli sui quali Renzi conduce le sue due battaglie: la prima in Europa per mutare la strategia economica. La seconda in Patria contro «gufi e detrattori e benaltristi» e contro alcuni media «che hanno ufficializzato la fine della luna di miele anche se erano gli stessi che lo dicevano prima delle Europee». «Ci potranno accusare di arroganza ma l'Italia la portiamo lì dove indicato», ripete il premier che a Confindustria manda a dire che la strada degli 80 euro è quella giusta. Mentre ai sindacati spiega che l'art. 18 è di fatto già archiviato perché «il governo riscriverà lo statuto dei lavoratori». «La fissa di mettere la data ad ogni cosa», non piace «al fratello maggiore» Delrio, ma Renzi ne fa una questione d'onore non tanto per i suoi elettori, quanto per quella credibilità che i mercati e le cancellerie stentano a dare ad un'Italia che di promesse ne ha mancate molte. Renzi, pur sapendo di dover scontare con Berlino e Bruxelles "colpe" degli anni in cui era presidente della Provincia e sindaco di Firenze, non cerca scuse con la Merkel. Anzi, se ne fa scudo indicando la Germania come modello per la riforma del lavoro senza mai indicarla responsabile dei mali dell'Italia e dell'Europa. IL PILASTRO Se questo sia un modo per aggirare il muro dell'austerità tedesca senza andarci a sbattere contro come accadde al governo Berlusconi, lo si vedrà presto. Resta il fatto che il premier continua a sostenere la linea del rispetto degli impegni presi senza però rinunciare all'idea di poterli modificare. L'incontro di domenica a Bologna, nell'ambito della Festa dell'Unità, con il premier francese Valls, il leader dei laburisti olandesi Samsom, il segretario del partito socialista spagnolo Sanchez, il leader dei socialisti portoghesi Seguro, e il numero uno della Spd tedesca Sigmar Gabriel, conferma la volontà di Renzi di lavorare sui due tavoli. Incassata la Mogherini, ora Renzi è atteso dalla legge di Stabilità, vero pilastro dei Millegiorni.

Foto: Pier Carlo Padoan

Lavoro Contratto a tutele crescenti ecco le due ipotesi

Il premier indica la strada per cambiare lo Statuto ma frena sull'articolo 18: «Riguarda solo 3 mila casi » IL CASO LA POSSIBILITÀ DI LICENZIARE PREVISTA PER I PRIMI TRE ANNI. MA PARTE DELLA MAGGIORANZA LA VUOLE PER SEMPRE

Giusy Franzese

ROMA La parolina magica è: contratto a tutele crescenti. Sulla sua introduzione, ha ragione il premier, sono tutti d'accordo. Peccato, però, che sul contenuto, o meglio sulla durata, le strade divergono: una parte della maggioranza vorrebbe che fosse per sempre, un'altra solo per tre anni dall'assunzione. È su questo crinale che si gioca la difficile partita del Jobs act targato Renzi-Poletti. È su questo tavolo che si capirà la reale portata rivoluzionaria della nuova riforma del mercato del lavoro. Sullo sfondo c'è il tabù dei tabù: l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che prevede la reintegrazione sul posto di lavoro per chi è stato illegittimamente licenziato. Per il resto, su cinque delle deleghe richieste nel Jobs act, quattro sono a buon punto. Già prima della pausa agostana, infatti, la commissione Lavoro del Senato presieduta dall'ex ministro Maurizio Sacconi (Ncd) ha esaminato, discusso, emendato e approvato tutti gli articoli del ddl delega. Certo, il provvedimento è solo al primo step: deve passare ancora l'esame dell'aula di Palazzo Madama e poi percorrere tutto il suo iter alla Camera dei Deputati. Il governo conta su l'ok definitivo entro la fine dell'anno. In ogni caso, almeno fino ad ora, l'accordo c'è sulla riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e politiche attive, sulla semplificazione delle procedure e degli adempimenti, sulla maternità e conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Resta quindi da superare lo scoglio più insidioso, quello che da decenni impegna il nostro Paese in estenuanti e accese discussioni. Lo Statuto dei lavoratori è uno strumento datato 1970 quando il mondo era tutto diverso, sostengono coloro che vorrebbero abolirlo o "superarlo"; una tutela indispensabile, replica il fronte di chi vuole che, in questo campo, nulla cambi. Il mondo delle imprese insiste: in un momento di grave crisi come questa la flessibilità - sia in entrata che in uscita - è indispensabile. I sindacati (soprattutto la Cgil, mentre Cisle e Uil sono più possibiliste) ribattono: dare mano libera ai licenziamenti proprio adesso che il lavoro manca sarebbe una catastrofe. In realtà da quel lontano 1970 qualcosa è già cambiato. L'articolo 18 è stato rivisitato (riducendone il campo di applicazione) dalla riforma a firma Monti-Fornero del 2012. Il diritto a essere reintegrati sul posto di lavoro vale ora solo per i licenziamenti discriminatori, fondati su accuse false o ragioni manifestamente insussistenti. In tutte le altre situazioni scatta solo un indennizzo economico. Resta però ancora ampio il margine di discrezionalità del giudice. LA REINTEGRA Ora la partita si riapre. I centristi della maggioranza (Ncd, Sc, Udc, Pi, Svp) appoggiano tutti l'emendamento del senatore giuslavorista Pietro Ichino che, all'interno dell'adozione di un testo unico semplificato, prevede «un contratto di lavoro a tempo indeterminato a protezione crescente». In caso di licenziamento (salvo quello discriminatorio) al lavoratore spetterebbe solo un'indennità proporzionale all'anzianità aziendale (un mese per ogni anno è l'idea di Ichino, ma l'emendamento non entra nei dettagli). Varrebbe per tutte le nuove assunzioni, giovani e meno giovani. Il Pd invece chiede un contratto «a tutele crescenti» solo per tre anni, dopo di che si tornerebbe all'attuale situazione. Ma quanto vale l'articolo 18? Ieri il premier ha fornito i primi dati del monitoraggio che il ministero si era impegnato a fare: «I casi che vengono risolti sulla base dell'articolo 18 sono circa 40mila e per l'80% finiscono con un accordo. Dei restanti 8.000, solo 3.000 circa vedono il lavoratore perdere». Quindi - ha tagliato corto Renzi «noi stiamo discutendo di un tema che riguarda 3.000 persone l'anno in un paese che ha 60 milioni di abitanti». In effetti c'è da ricordare che l'articolo 18 vale solo per i lavoratori di aziende con più di 15 dipendenti. Ovvero, secondo una recente stima della Cgia di Mestre, il 2,4% del totale delle imprese italiane e il 57,6% dei lavoratori dipendenti occupati nel settore privato dell'industria e dei servizi, circa 6,5 milioni su oltre 11 milioni di operai e impiegati.

giugno 2014 luglio 2014

Tassi in %

TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24ENNI)

43,7

42,9

40,0

Giovani in cerca di lavoro

I diso ccupati

705.000 11,3 12,1 DONNE ANSA Fonte: Istat 12,8 11,5 UOMINI luglio 2013 12,6 12,3 11,6 13,8 13,9

+64.000 dell'anno scorso Sono 3.220.000 (+143.000 sul 2013) **TASSO DI DISOCCUPAZIONE GENERALE**

Foto: Una catena di montaggio

Foto: Il ministro del Lavoro, Poletti

Esami Bce al rush finale Bankitalia torna nelle banche

Via dal 15 settembre gli incontri bilaterali con gli uomini di Draghi CHECK-UP
Rosario Dimito

R O M A Entra nel vivo la fase finale degli esami globali sugli attivi (asset quality review) e degli stress test sulle grandi banche europee. Nei prossimi giorni gli uomini di Bankitalia si recheranno presso i 15 istituti italiani destinati a finire sotto la vigilanza della Banca centrale europea per concludere le attività, mentre la Bce si prepara a dare le pagelle alle banche: a questo proposito Francoforte ha già stilato un calendario di incontri bilaterali. I banchieri italiani sono convocati in Germania nel periodo compreso tra il 15 e il 3 ottobre per il colloquio finale - supervisory dialogue in gergo tecnico - nel corso del quale il nuovo vigilante unico dovrebbe fornire una disclosure parziale quantitativa, cioè trasmettere solo i giudizi sull'esito degli stress test compiuti. L'ultima prova del test sotto sforzo è terminata ieri, quando le 128 banche europee hanno rimandato a Francoforte le risposte ai flag (rilievi) evidenziati in rosso e ambra (a seconda se sono errori gravi da correggere tout court o meno gravi) riguardanti l'impatto sui conti dei vari scenari simulati. Se il pil medio dovesse attestarsi all'1,6% nel triennio fino al 2016 ci sarebbero ricadute sul margine di interesse, costo del credito e perdita di valore dei titoli. Così come un aumento vertiginoso della disoccupazione, o il crollo dei titoli azionari avrebbero conseguenze sulla redditività. La Bce ha già contestato le previsioni ipotetiche fatte dalle banche contro queste eventualità. Gli istituti avevano come termine il 20 agosto per fare le controdeduzioni mentre la Bce, nelle 24 ore successive, si riservava di dare il giudizio definitivo. I tempi strettissimi della Bce hanno suscitato una levata di scudi generale (si veda Il Messaggero del 21 agosto) e le varie autorità nazionali, con Bankitalia in testa, si sono adoperate per trovare una mediazione. SUMMIT A FRANCOFORTE Dopo un confronto dai toni molti accesi fra via Nazionale e Francoforte, anche a seguito dell'intervento degli uomini di Ignazio Visco, la Bce ha concesso una specie di prova di appello, allungando quindi a ieri il termine per ribattere alle critiche. Il team di Mario Draghi ha contestato a quasi tutte le 15 banche italiane una crescita limitata del costo del funding, cioè dei tassi passivi pagati ai clienti su depositi e conto correnti. Questo fenomeno, tipico degli istituti italiani, dipende soprattutto dal loro modello di business mentre la Bce muove i suoi appunti sulla base di benchmark. Anche di questo si sarebbe discusso mercoledì, giovedì e venerdì della scorsa settimana a Francoforte quando, in tre scaglioni, Jukka Vesala, membro della Vigilanza, ha convocato i capi dei rischi delle banche europee. I dirigenti italiani, assieme a quelli degli istituti francesi e austriaci si sono confrontati giovedì 28. Tema centrale i criteri di svolgimento della quality assurance, cioè il controllo sulla qualità degli stress test che ha portato Bce a sottolineare in rosso e ambra gli errori commessi. In questi incontri si è discusso della procedura join up, cioè l'iter che unisce i risultati degli esami sugli attivi (asset quality review) agli stress test. E visto che i risultati degli aqr si riferiscono al 31 dicembre 2013, mentre le prove sotto sforzo sono su base triennale, i primi modificheranno il punto di partenza delle prove da sforzo.

Foto: La sede della Bce

il caso

Imprese italiane in allarme A rischio un miliardo di export

Il blocco delle importazioni agroalimentari della Russia preoccupa gli operatori: già bruciati 200 milioni di euro
CALMA APPARENTE Per adesso si salvano i comparti del vino e dell'arredamento RESCA
(CONFIMPRESE) «Il braccio di ferro con Mosca scelto dall'Ue è la strada peggiore»
Antonio Risolo

L'Europa sta battendo una via dura e pericolosa. Mentre gli Stati Uniti si limitano alle schermaglie finanziarie, noi, che siamo già in una situazione fallimentare, ci facciamo bloccare le merci. Con il risultato che la Russia trova facilmente altri Paesi pronti a servirla. Stiamo davvero scegliendo la strada peggiore. Inoltre l'Europa dovrebbe sapere perfettamente che la controparte ha una visione e una gestione dirigistica del potere. E non da ora». Così Mario Resca, presidente di Confimprese e consigliere d'amministrazione di Eni. Non usa mezzi termini. E aggiunge: «Si avvicina l'inverno, e quindi anche la tegola delle tegole, vale a dire l'approvvigionamento energetico. Se consideriamo le difficoltà in cui versa tutto il bacino del Mediterraneo, dalla Libia in poi, dobbiamo preoccuparci seriamente». Intanto Coldiretti fa anche i conti: 200 milioni di danni «diretti» nell'agroalimentare (su un export totale di 1,07 miliardi). Quelli «indiretti» potrebbero essere devastanti: perdita di immagine e di mercato, aggravata dalla diffusione sul mercato russo di imitazioni che nulla hanno a che fare con il made in Italy. Con un rischio ulteriore: il dirottamento sempre più probabile in Italia di prodotti agroalimentari di bassa qualità di altri Paesi che non trovano più sbocchi a Mosca e dintorni. «Siamo di fronte a un'escalation preoccupante dello scontro, una guerra commerciale che conferma la strategicità del cibo, soprattutto nei periodi di recessione economica - dice Roberto Moncalvo, presidente di Coldiretti - La Russia colpisce l'agroalimentare perché è comunque un elemento di crescita per l'Unione europea in un momento di stagnazione». Duro il commento di Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere: «Europa masochista - è l'accusa esplicita a Bruxelles - Occorrono attenzione e prudenza. Bisogna riflettere sulle strategie, altrimenti richiamo di distruggere il grande lavoro che le imprese italiane hanno fatto per conquistare quel mercato. L'export italiano in Russia ammonta a 10,4 miliardi di euro, difficile in questo momento capire le perdite reali. Ma se l'agroalimentare ha già bruciato 200 milioni... Le nostre imprese hanno lavorato una vita per avere numeri e credibilità. Vogliamo forse spianare la strada a chi è pronto a soffiarci importanti fette di mercato che nessuno ci potrà mai restituire? Credo che in un momento di forte contrazione del mercato interno, l'export sia l'ultima spiaggia per la sopravvivenza di questo Paese». Le «buone» notizie, per ora, riguardano i comparti vinicolo, tessile-abbigliamento e arredo. Per Ercole Botto, ad del gruppo Reda, infatti, l'embargo di Putin sul tessile riguarda solo le forniture statali. Mosca vuole agevolare così la produzione interna: «Talvolta si tratta di una guerra di propaganda per creare allarmismo - dice Botto - In ogni caso è una situazione confusa che non giova al business. E il calo delle vendite lo dimostra ampiamente». Ma è davvero questa l'Europa che abbiamo sognato?, si chiede Roberto Snaidero, presidente di FederlegnoArredo, il quale, tuttavia, precisa subito: «Stiamo perdendo quote in Russia, ma nessun embargo, per ora. Siamo alla vigilia dei Saloni WorldWide a Mosca. Noi ci saremo perché ci crediamo, crisi o non crisi, venti di guerra o - come spero - venti di pace. Purtroppo, però, ho l'obbligo di ricordare che l'Europa ha già distrutto - di fatto con le bombe - il mercato libico dove non si vende più neppure una porta o una sedia. Basta, laggiù il mercato è morto per sempre. Ora cerchiamo di non giocare alla roulette russa. Potremmo farci molto male». Progetti congelati in Ucraina, infine, per il gruppo Natuzzi. Per il direttore retail, Diego Babbo, «l'effetto dell'embargo imposto da Putin, per il momento ci impone una maggiore cautela. Aspettiamo gli eventi e teniamo i nuovi progetti, cioè l'apertura di nuovi punti vendita, nel cassetto. Uno scenario così instabile non incoraggia certo gli investitori locali. Di certo c'è una storia - che non riguarda solo la nostra azienda - da difendere. Non possiamo giocarci quarant'anni di lavoro in questo modo». Ma a Bruxelles lo sanno?

GLI EFFETTI DELL'EMBARGO RUSSO L'EMBARGO deciso da Putin lo scorso 6 agosto Fonte: Dati Commissione Ue Divieto di accesso a carne, pollo, pesce, latte, uova, frutta e verdura 11,2 miliardi di euro di export agroalimentare dell'Ue 5,2 miliardi a rischio TOTALE I Paesi che rischiano di più Lituania Polonia Germania Olanda Danimarca Spagna Finlandia Belgio Francia ITALIA in milioni di euro 927 841 595 528 377 338 283 281 244 163 la cifra stanziata dalla Commissione per tutta l'Unione Europea a seguito del blocco delle importazioni 125 milioni di euro Le conseguenze in Italia 1,07 miliardi di euro il valore delle esportazioni italiane in Russia nel settore agricolo ed enogastronomico Dopo l'embargo entrato in vigore ieri su calzature e abbigliamento a rischio gli 800 mila posti di lavoro del settore 16,9% 12% 5,3% 5% 4,6% 4,4% 4,3% 4,1% 3,3% 2,6% 37,4% Cina Germania Usa Ucraina ITALIA Bielorussia Giappone Francia Corea del Sud Polonia Le importazioni della Russia Altro

Foto: L'EGO

La telefonata È partita da Francoforte

Draghi para il rigore della Merkel con le riforme

Il presidente Bce da Hollande: «Chi punta alla crescita avrà più flessibilità. È nei patti»
Antonio Signorini

Roma Rilanciare la crescita, restando dentro i patti europei. Nonostante i richiami del governo tedesco (veri o presunti), Mario Draghi non arretra. Al massimo precisa, spiega meglio, ma la sostanza non cambia. Per fare ripartire l'Europa servono le riforme dei governi nazionali, il rigore, ma anche la flessibilità già prevista dai patti insieme a un piano di investimenti europei. Ieri il presidente della Banca centrale europea ha incontrato il presidente francese François Hollande e ha confermato quanto detto a Jackson Hole. La posizione congiunta uscita dal vertice è che gli strumenti per rilanciare la crescita nell'Eurozona «dovranno sempre rispettare i patti». Una precisazione, ma anche un concetto che Draghi aveva già chiarito al summit dei banchieri centrali. Una nota dell'Eliseo ha confermato la sintonia tra Parigi e Bruxelles: «Siamo molto rassicurati dalla volontà di Mario Draghi di agire insieme a livello europeo». Draghi è in sintonia con Hollande sulla necessità di «ripristinare la fiducia» negli Stati rispetto alla loro capacità di contribuire a contrastare la crisi. Dalla sede della presidenza della Repubblica francese esce anche una interpretazione soft del duello tra Draghi e il governo tedesco. «Da parte della Germania non c'è stato nessun richiamo all'ordine. È stata più che altro una richiesta di spiegazioni per capire meglio le sue parole». Domenica le indiscrezioni del settimanale Der Spiegel, su una chiamata da Berlino a Francoforte per chiedere conto del discorso pronunciato da Draghi al summit di Jackson Hole. Quello nel quale aveva auspicato: «La flessibilità esistente all'interno delle regole dovrebbe essere usata per meglio indirizzare la ripresa debole e per fare spazio ai costi per le necessarie riforme strutturali» indispensabili per dare «nuove opportunità di lavoro» e quindi ridurre la disoccupazione. Un appello a fare investimenti e riforme. Nella notte di ieri, prima la precisazione di un portavoce del governo tedesco: è stato Draghi a chiamare Merkel e non il contrario. Poi, sui contenuti del colloquio, la smentita delle dichiarazioni che «non hanno niente a che vedere con la verità». Versione confermata da un portavoce della Bce: «Non possiamo rivelare il contenuto della conversazione, ma è inesatta l'affermazione che Angela Merkel si sia lamentata delle dichiarazioni del presidente della Bce». Ieri un'altra conferma da parte del portavoce dell'esecutivo tedesco. In ballo c'è il principio dell'autonomia della Banca centrale europea. Berlino nega ingerenze, ma il disaccordo con il presidente della Bce c'è. Draghi fa capire che non cambia idea, ma anche che le sue posizioni non sono molto diverse da quelle del neo presidente della Commissione europea Juncker, in particolare sulla necessità di un piano di investimenti europei. E non sono in contraddizione nemmeno con il rigore auspicato da Berlino. Giovedì è in programma la riunione mensile della Bce e la conferenza stampa di Draghi, molto attesa dagli analisti. Solo allora si capirà se un pressing di Berlino c'è effettivamente stato e se ha avuto effetto. Le frasi di Jackson Hole

La vicenda Il presidente della Bce Mario Draghi al summit delle banche centrali auspica un astagionediriformeinEuropa aprendo sulla flessibilità La telefonata di Berlino Secondo il settimanale tedesco «Der Spiegel» Angela Merkel avrebbe chiamato Draghi molto seccata chiedendo conto sulla linea dell'austerità La smentita Nella notte, dopo una serie di smentite a catena, si arriva alla conclusione che la telefonata sarebbe partita proprio da Draghi verso la Cancelleria

Foto: PIANGE IL TELEFONO Il presidente della Bce Mario Draghi e la cancelliera tedesca Angela Merkel

GRANDI ILLUSIONI

Flessibilità, Bce e Juncker Tutti i miraggi del governo

Stefano Feltri

Flessibilità, Bce e Juncker Tutti i miraggi del governo » pag. 4 Il clima è cambiato in Europa, l'austerità non è più un'ossessione. Ma quali sono i margini per i Paesi come l'Italia che annaspiano tra bassa crescita, prezzi stagnanti e rigore contabile? Non è facile orientarsi tra il dibattito sulla flessibilità, quello sulle misure straordinarie e le promesse di piani straordinari di interventi pubblici. La flessibilità sul debito che serve all'Italia Il governo Renzi chiede "flessibilità" alla Commissione europea, se ne parlerà nel vertice dei ministri economici a Milano l'11 settembre. Non si tratta di cambiare le regole, ma di interpretare quelle esistenti in modo da permettere ai Paesi di sostenere il costo di riforme strutturali senza rischiare sanzioni se violano gli obblighi di riduzione del debito e del deficit. Il governo si è impegnato a non sfiorare il tetto del 3 per cento al rapporto tra deficit e Pil, la partita vera infatti è un'altra: la riduzione strutturale del debito. L'Italia al momento non sta rispettando gli impegni: avrebbe dovuto fare una correzione pari allo 0,5 per cento del Pil - interventi per circa 5-7 miliardi - nel 2014 ma non li ha fatti. E non sembra intenzionata a mettersi in regola, visto che ha già rinviato il pareggio di bilancio dal 2015 al 2016 e - lo ha detto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan - potrebbe slittare ancora. Colpa della crescita eccezionalmente bassa, sostiene l'Italia. Il quotidiano Repubblica ha scritto che Roma sta trattando con la Commissione una riduzione dell'aggiustamento strutturale annuo dallo 0,5 allo 0,25 per cento del Pil o addirittura una sospensione degli interventi richiesti dal Six Pack (i regolamenti che impongono la riduzione del debito). Benefici potenziali fino a 10 miliardi di euro, soldi che potrebbero essere impiegati per riforme senza rischiare sanzioni europee per il mancato rispetto degli impegni. "Assolutamente prematuro, non è in corso alcun negoziato", replicano dalla Commissione. Comunque per l'Italia cambierebbe poco, visto che già ora non sta facendo l'aggiustamento richiesto. Le regole dell'austerità prevedono deroghe, ma i requisiti di Bruxelles sono rigidi. Il Paese deve essere nella "parte preventiva" del patto di Stabilità (cioè con un deficit sotto il 3 per cento del Pil), avere un programma di riforme che aumenta la crescita potenziale e che prevede il rispetto dei vincoli di bilancio al termine della deroga richiesto, e le riforme devono essere in vigore, non meri annunci. Tradotto: la flessibilità si potrebbe usare (forse) per riformare gli ammortizzatori sociali o per ristrutturare il pubblico impiego ma non per tagliare le tasse come è stato fatto con gli 80 euro renziani. Il piano di Juncker da 300 miliardi di euro Il presidente entrante della Commissione europea Jean Claude Juncker ha promesso un piano di investimenti da 300 miliardi. Soldi da "mobilitare", non da spendere. Cioè di risorse da mettere in circolo, non di spesa pubblica pura. Per ora si sa solo che si tratterebbe di progetti tra Commissione e Banca europea degli investimenti (Bei): lo scorso anno un aumento della dotazione della Bei di 10 miliardi ha generato prestiti alle piccole e medie imprese per 20. Andrebbero anche riassegnate risorse del bilancio comunitario (circa 142 miliardi all'anno per sette anni). Difficile stimare i benefici per l'Italia di questo piano, ma è meglio non trattenere il respiro nell'attesa. Aspettando il miracolo della Bce di Draghi Giovedì si riunisce il Consiglio della Banca centrale europea: in tanti si aspettano che il presidente Mario Draghi adotti misure straordinarie per combattere i prezzi stagnanti (inflazione 2014 allo 0,4 per cento contro il 2 che è l'obiettivo di Francoforte). Difficilmente lancerà l'atteso quantitative easing, cioè l'acquisto diretto da parte della Bce di titoli (obbligazioni private e, sogna qualcuno, anche di titoli di Stato) detenuti dalle banche. La misura concreta che è pronta a partire è invece il TLTRO, cioè lo schema di prestiti agevolati alle banche affinché finanzino le imprese. Per quanto riguarda l'Italia, se gli istituti di credito si dimostreranno collaborativi, possono arrivare fino a 75 miliardi in due anni. Ma le banche potrebbero essere tentate - come fecero con le operazioni Ltro nel 2011-2012 - di usare le risorse per investimenti più redditizi che prestare a famiglie e imprese, per esempio per comprare titoli di Stato.

Foto: QUALI MARGINI? Il presidente entrante della Commissione europea Juncker e il numero uno della Bce, Draghi Ansa

«Il capo della Bce è stato chiaro: stop interpretazioni, ora c'è da fare»

Gozi: autunno cruciale, subito il piano d'investimenti Ue Il sottosegretario: nessun derby ItaliaGermania, ma fra noi e la Francia c'è totale sintonia. Moscovici? Commissario ideale

VINCENZO R. SPAGNOLO

Basta con le dietrologie sterili del giorno dopo. Il discorso di Mario Draghi a Jackson Hole è stato chiaro. C'è poco da interpretare e molto da fare, per risollevare l'Italia e la Ue dalla crisi...». Il sottosegretario agli Affari europei Sandro Gozi non dà eccessivo peso alla querelle sulla presunta diatriba telefonica fra Angela Merkel e il governatore della Bce: «Stiamo ai fatti. Ripeto: le parole di Draghi sono chiare. A livello nazionale è dovere dei singoli governi, e nel nostro caso dell'Italia, completare le riforme strutturali, ma a livello europeo è altrettanto necessaria una nuova politica economica comune basata sugli investimenti, unita a un'applicazione delle "regole" sul debito "tarata" sulla necessità di uscire dalla crisi...». Insomma, il governo Renzi riformerà l'Italia in mille giorni, ma Bruxelles dovrà alleggerire il giogo sui tempi di rientro dal debito... Non è un *do ut des*. Mettiamola così: più efficace e rapida sarà l'azione riformatrice del nostro governo e del Parlamento e più l'Italia potrà avere voce in capitolo per innovare le politiche europee in favore della crescita e applicare in modo più "flessibile" le regole nell'Eurozona. Non solo: durante il semestre stiamo già lavorando per cambiare la governance europea e abbiamo presentato precise proposte. Basta con le decisioni prese dalle tecnocrazie e dalla Troika: la responsabilità delle scelte deve tornare agli organismi politici, eletti dai cittadini. La posizione italiana è ancora quella di salvare capra e cavoli, facendo convivere il rispetto del rapporto del 3% fra deficit e Pil col piano d'investimenti per far ripartire l'economia? La metafora è rude, ma la necessità è questa. E del resto, anche nell'incontro col presidente francese Hollande, il governatore Draghi ha ribadito che gli strumenti per la crescita dovranno rispettare i patti. E il governo tedesco cosa ne pensa? La retorica da mundial, delle sfide Italia-Germania, è sbagliata. Per noi, non si tratta di cambiare l'Europa contro la Germania, ma di farlo insieme a Berlino e ai governi di tutti gli altri Paesi europei... Ma fra Italia e Francia c'è maggior sintonia, vero? C'è piena convergenza di vedute sulla necessità di nuove politiche economiche per ridurre il malessere sociale. Ma abbiamo un dialogo aperto pure con la Germania e l'apprezzamento della cancelliera Merkel sul ministro Mogherini lo conferma. Del resto, sulle riforme in materia di lavoro, la Germania è un modello da seguire... Tuttavia, vista la sintonia con Parigi, per la carica di commissario agli Affari economici l'Italia continua a preferire il francese Moscovici. Non è così? Riteniamo che l'incarico debba andare a una figura del Pse e che Moscovici sia un ottimo candidato... E se il presidente Juncker dovesse ridurne le deleghe? Sarebbe una sua prerogativa. Noi auspichiamo comunque che Moscovici possa assumere quel ruolo. Poi, una volta composta la Commissione, sarà tempo di passare dalle buone parole e dai giusti documenti ai fatti politici concreti, già nelle prossime settimane... Quale sarà la linea dell'Italia? Bisogna partire dall'agenda Van Rompuy e il governo italiano spinge per un'attuazione rapida del piano di investimenti per 300 miliardi di euro, annunciato da Juncker. Chiediamo che siano risorse fresche, aggiuntive rispetto a quelle esistenti... L'Italia incalzerà la Commissione anche sui tempi? L'autunno è cruciale. Juncker ha detto che il piano sarà operativo a fine febbraio, ma noi vorremmo indicazioni dettagliate su opzioni e strumenti entro il Consiglio europeo di dicembre. E di ciò parleremo in settembre, sia nell'Ecofin che nel Consiglio affari generali. Ancora, tra metà ottobre e metà novembre verranno presentate le leggi di stabilità degli Stati membri e dovremo discutere in sede europea della questione del rientro del debito. Sarà il primo banco di prova della Commissione Juncker: vedremo come tradurrà il lascito della Commissione Barroso e dell'agenda Van Rompuy...

Foto: EUROPEO

Foto: Classe 1968,

Foto: esponente del Partito democratico, eletto per la prima volta alla Camera nel 2006, dal febbraio scorso Sandro Gozi ricopre la carica di sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri con delega

agli Affari Europei

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le istituzioni

Nomine Ue, partita tutta da giocare

Risolto il «nodo» della politica estera, con la scelta di Mogherini, il presidente della Commissione ha iniziato le «consultazioni» Strasburgo ha già avvisato che non darà il via libera a un collegio con meno di 9 rappresentanti femminili Iniziata la «rincorsa» Juncker lavora alla squadra. Parlamento in rivolta sulle donne In esame pure l'organizzazione dell'esecutivo europeo. Si punta alla creazione di 4-5 vice-presidenti con compiti «di coordinamento»

GIOVANNI MARIA DEL RE

Risolto il nodo dell'Alto rappresentante per la politica estera Ue, Federica Mogherini, che sarà anche uno dei vice-presidenti del suo esecutivo, per il presidente designato della Commissione Europea Jean-Claude Juncker iniziano giorni molto intensi. Questa settimana avrà una serie fittissima di colloqui con le personalità nominate dagli Stati membri, l'obiettivo è presentare la squadra già la prossima settimana, in modo che possano partire le audizioni al Parlamento Europeo - che deve approvare il nuovo collegio di commissari entro ottobre. Problema numero uno per Juncker: il Parlamento ha fatto sapere che non darà il via libera a un collegio che conti meno donne di quello uscente (nove). E il problema è che al momento solo sei Paesi hanno ufficialmente inviato donne a Bruxelles: Italia, Svezia, Danimarca, Bulgaria, Repubblica Ceca e Slovenia. Quest'ultima ha inviato una rosa di nomi, tra cui quella cui sembra puntare Juncker è l'ex premier Alenka Bratusek. Il lussemburghese al Consiglio Europeo di sabato ha fatto presente il problema ai leader, e ora sembra stiano arrivando altri nomi: a sorpresa il premier rumeno Victor Ponta ha affiancato al nome dell'uscente Dacian Ciolos quello dell'eurodeputata Corina Cretu. Anche la Polonia, secondo indiscrezioni, dovrebbe inviare il ministro alle Infrastrutture Elzbieta Bienkowska, visto che ministro degli Esteri Radek Sikorski, già "candidato" come Alto rappresentante, probabilmente prenderà il posto del premier Donald Tusk, nominato presidente del Consiglio Ue). Rimane l'incognita del Belgio, che fatica a trovare un'intesa interna. Juncker preme perché scelga Marianne Thyssen, vicepresidente del Ppe. L'Olanda, invece, ha deluso, perché alla fine si sta orientando verso un uomo, il ministro degli Esteri Frans Timmermann. Donne a parte, per Juncker c'è il problema dell'organizzazione della nuova Commissione. Fonti a lui vicine spiegano che sta puntando alla creazione di quattro-cinque vice-presidenti con un ruolo di vasto coordinamento per macro-aree specifiche, da cui dipenderebbero altri Commissari di rango inferiore. Il caso più pressante è quello dell'ex ministro delle Finanze francese Pierre Moscovici, socialista, che punta agli Affari economici e monetari - con la Commissione uscente prima in mano al finlandese Olli Rehn, al momento al suo connazionale - ed ex premier a Helsinki - Jyrki Katainen. Berlino finora ha puntato i piedi (la Francia sta ripetutamente violando il Patto di stabilità, anche sotto Moscovici come ministro), ma ora starebbe cedendo, grazie proprio alla formula dei vicepresidenti coordinatori: a Katainen, peso massimo popolare e considerato un "falco" della disciplina di bilancio potrebbe andare il coordinamento dell'area economica, per cui Moscovici sottostarebbe al finlandese. A dire il vero sono in molti a reclamare un portafoglio economico, tra cui la stessa Germania, che ha confermato Günter Oettinger e starebbe puntando all'Industria. Londra, che vuole il Commercio Estero, ha un problema, perché a Juncker non piace l'uomo prescelto dai britannici, l'euroscettico Jonathan Hill (ex leader della Camera dei Lord). E anche la Spagna preme per un portafoglio economico, magari conservando la Concorrenza, ma "sconta" il fatto che dovrebbe ottenere l'attuale ministro delle Finanze De Guindos per la presidenza dell'Eurogruppo nel 2015. Il vero problema di fondo, però, per il lussemburghese sarà un altro: ottenere che il nuovo esecutivo risponda in modo ben più efficace di quanto accaduto con l'opaco José Manuel Barroso alle grandi sfide del momento: a cominciare dalla crisi economica e dall'occupazione. Ma anche delle crescenti minacce che vengono dalle frontiere dell'Europa. LA COMPOSIZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO S&D Alleanza progressista di socialisti e democratici (PD) 191 Verdi/ALE Verdi/Alleanza libera europea 50 ALDE Alleanza dei liberali e democratici 67 PPE Partito popolare europeo (FI, Ncd e Svp) 221 GUE/NGL Sinistra unitaria europea Sinistra verde nordica (Lista Tsipras) 52 751 DEPUTATI di cui 73 per l'Italia ECR Conservatori e riformisti europei 70 EFDD Europa della libertà e della

democrazia 48 Non Iscritti (Lega) 52 GLI INCARICHI E I RUOLI Presidente del Consiglio Do n al d T u sk 57 anni, polacco, Ppe Presiede i lavori del Consiglio Assicura la preparazione dei lavori in cooperazione con il presidente della Commissione È eletto dal Consiglio a maggioranza qualificata Presidente Commissione Jea n -Cla ud e J un cke r 59 anni, lussemburghese, Ppe Assicura la guida politica della Commissione e ne dirige i lavori Partecipa alle riunioni del G8 Contribuisce ai più importanti dibattiti sia in sede di Parlamento Probabile Presidente dell'Eurogruppo L u is d e G u i nd os 54 anni, spagnolo, Ppe Guida i lavori dell'Eurogruppo (ministri dell'economia e delle Finanze dei 18 Stati che hanno Presidente dell'Europarlamento Ma r ti n Sch u lz 58 anni, tedesco, S&D È garante delle procedure prescritte dal regolamento Vigila sulle attività del Parlamento Ue e delle sue commissioni Rappresenta l'Europarlamento nelle relazioni internazionali Dichiarata l'adozione Alto rappresentante Affari esteri e politica di sicurezza Fe d e r ica Moghe r i n i 41 anni, italiana, S&D Cura l'azione diplomatica Coordina risposte alle crisi, aiuti allo sviluppo e umanitari Costruisce consenso tra i 28 Paesi Rappresenta la Ue nelle Presidente Banca centrale europea Ma r io D r aghi 66 anni, italiano Gestisce l'euro, garantisce la stabilità dei prezzi nell'Ue e contribuisce a definire la politica economica e monetaria dell'Unione Collabora con le banche centrali dei 28 Paesi dell'Ue costituendo il Sistema europeo delle

Foto: (Ansa)

Foto: L'ASSEMBLEA DI STRASBURGO. Il Parlamento Ue dovrà approvare entro fine ottobre il nuovo collegio di Commissari

i conti non tornano

Solo a settembre 307 mazzate fiscali

SI PARTE Ieri è stato il giorno della prima scadenza del versamento delle imposte per i contribuenti non titolari di partita Iva che hanno rateizzato il primo acconto 2014 Tra Irpef, cedolare secca e addizionali varie per i contribuenti italiani inizia un mese da bollino rosso E invece di ridurre le scadenze, il Tesoro aspetta dai Comuni le delibere per le nuove tasse, Tasi e Tari

ANTONIO SPAMPINATO

Matteo Renzi si è preso 1.000 giorni di tempo per portare a termine la sua agenda di riforme: si va dal lavoro, allo snellimento della pubblica amministrazione, alla giustizia, al fisco, al ridisegno delle istituzioni. Un'indiretta ammissione sull'impossibilità di fare qualcosa di conclusivo nei primi 122 giorni di governo, bollando, di fatto, le precedentipromesse come irrealizzabili, quantomeno nei tempi programmati al momento del suo insediamento. «L'Italia cambia. Con calma e il passo giusto arriviamo dappertutto», ha detto. Mettiamoci comodi, dunque, che fretta c'è. A proposito di fisco - e a proposito di riforme - ci permettiamo di segnalare che tra i numeri elencati nel corso della conferenza stampa il premier ne ha dimenticato uno, particolarmente caro a tutti: quello relativo alle scadenze fiscali. E, a questo proposito, settembre è uno di quei mesi da bollino rosso. Tra Irpef, cedolare secca e addizionali varie, il portafoglio si prosciuga, ma soprattutto impazzisce, dovendo stare dietro a un numero spropositato di adempimenti. Il fisco amico, quello aperto al dialogo con i contribuenti, solo per il mese di settembre ha infatti fissato 371 appuntamenti con le famiglie e le imprese italiane. Di questi, 307 riguardano versamenti veri e propri, 17 sono dichiarazioni, 19 comunicazioni, 3 adempimenti contabili, 18 ravvedimenti e 7 tra richieste, domande e istanze. Non tutte da onorare da tutti, ovviamente. Quello che però vorremmo mettere in risalto sono le catene che legano i contribuenti al fisco, l'esagerato numero di adempimenti che gli italiani sono costretti a segnarsi in agenda per non finire nel libro nero degli evasori. Persino i commercialisti faticano ad aggiornare i loro database, visti i continui ripensamenti e, purtroppo, aggiunte, che i burocrati sfornano in continuazione, quasi non facessero parte anche loro del tartassato mondo dei contribuenti italiani. Ieri è stato il giorno della prima scadenza del versamento di Irpef, addizionali e cedolare secca per i contribuenti non titolari di partita Iva che hanno rateizzato il primo acconto 2014. Dei 51 versamenti previsti, 7 riguardavano l'Irpef, 8 le addizionali, 4 la cedolare secca e poi l'Iva (1), imposte di registro (3) e imposte sostitutive (4). Sotto la voce "altro", ci sono scadenze quali il versamento dell'imposta dovuta sui premi ed accessori incassati nel mese di luglio 2014 nonché gli eventuali conguagli dell'imposta dovuta sui premi ed accessori incassati nel mese di giugno 2014. Martedì 16 sono previste ben 206 scadenze, di cui 205 relative a versamenti: sempre per Irpef, addizionali e cedolare secca, è fissata la scadenza per i contribuenti titolari di partita Iva che hanno rateizzato il primo acconto 2014. Inoltre, per i pensionati, è previsto il versamento della quota del canone Rai. E si arriva a venerdì 19 con l'invio del modello 770 relativo all'anno 2013. Ma gli adempimenti del mese di settembre si chiuderanno martedì 30 con l'invio del modello Unico 2014 e del modello Irap 2014. Oltre a 51 diversi tipi di versamenti, anche qui suddivisi per tipologia di contribuente. Ma non è finita qui: a settembre si tornerà a parlare anche di Tasi. Mercoledì 10, infatti, i comuni devono approvare e inviare alle Finanze le delibere sulla Tassa sui servizi indivisibili, la nuova imposta comunale istituita dalla legge di stabilità 2014. E martedì 30 i Comuni devono approvare il bilancio di previsione (comprese le aliquote Imu e le tariffe Tari, la tassa sui rifiuti). Sul sito dell'Agenzia delle entrate, proprio per venire incontro alla necessaria esigenza di trasparenza, il fisco, sempre quello amico, invece di tagliare con l'accetta il numero di scadenze, ha preferito pubblicare un comodo calendario in cui cittadini e imprenditori possono cliccare su decine, centinaia di link per capire in quale modo possono contribuire al risanamento dei conti pubblici e al rilancio del Paese. La suddivisione è fatta per adempimento e per tipologia di contribuente. Il tutto consultabile standosene seduti davanti al computer di casa o dell'ufficio. Comodo no?

Futuro industriale

Senza un Piano casa questo Paese non vedrà alcun tipo di ripresa

NICOLETTA VIZIANO*

Nell'incertezza che avvolge lo sblocca Italia, fra annunci e smentite, con le norme ancora in riscrittura presso i vari ministeri, di una cosa siamo abbastanza sicuri: la grande rivoluzione, quella che avrebbe dovuto far ripartire l'economia del Paese, non ci sarà. Almeno per quel che riguarda il Pacchetto casa. Perché se le misure a costo zero, come le semplificazioni per le ristrutturazioni edilizie, ci saranno, quelle che necessitano di investimenti, come l'ecobonus e le deduzioni fiscali per l'acquisto di immobili da affittare a canone concordato, sono in bilico e rischiano di finire nella legge di stabilità. Peccato, perché poteva essere un'occasione per far ripartire il mercato immobiliare, che da sempre è il barometro dell'economia del Paese. Non è solo Roma però che sottostima l'importanza di questo settore: anche gli enti locali non sanno utilizzare al meglio l'intraprendenza del privato per valorizzare il patrimonio immobiliare. In Liguria pesa ancora il ricordo delle operazioni di cartolarizzazione all'italiana: per sanare il buco della sanità, infatti, invece di mettere sul mercato le centinaia di immobili Asl, per ben due volte negli ultimi 5 anni la Regione Liguria li ha cartolarizzati trasferendone i titoli a una società del Ministero del Tesoro, Fintecna, e a una Agenzia regionale per l'edilizia popolare, Arte. E quando queste hanno trovato difficoltà a rivendere sul mercato gli immobili, dato il momento di crisi nera del settore, è spuntata una proposta di legge Regionale (poi fortunatamente non approvata) per dare una corsia preferenziale in tema di procedure e premessi di costruire per questi pacchetti di immobili. In un periodo in cui l'edilizia è in grave crisi, con aziende che chiudono quotidianamente ed operai che perdono il lavoro, operazioni di questo genere fanno levare un grido di dolore, fanno capire che se l'Italia non cambia mentalità non potrà mai sbloccarsi. Che è necessario fermare l'aggressione fiscale ad un settore che ha pagato uno scotto troppo pesante, con quasi 600 mila posti di lavoro persi. Oggi infatti i prezzi degli immobili hanno forse raggiunto il loro minimo, ma prima di rivedere la ripresa c'è ancora da attendere perché la tassazione continua ad aumentare e, fintanto che non sarà chiaro il trend dei valori immobiliari, ben pochi comprenderanno nel dubbio di ulteriore caduta dei prezzi. L'edilizia è un volano per la ripresa, allora, non solo in termini settoriali o di indotto, ma anche perché la certezza del valore del proprio patrimonio è essenziale per ricostruire la fiducia delle famiglie, migliorare le aspettative future e quindi far riprendere i consumi. L'aumento di domanda interna è l'unica via per una stabile ripresa della produzione industriale. Ed è anche per questo che serve includere un piano casa nelle più ampie strategie industriali. *Presidente Giovani Imprenditori Liguria

ItaliaOggi analizza le agevolazioni contenute nel decreto legge Sblocca Italia approvato dal governo

Casa, tutti i nuovi sgravi fiscali

VALERIO STROPPIA

Stroppia a pag. 23 Raffica di sgravi fiscali per la casa nel decreto Sblocca Italia. Ecco in sintesi le principali novità. - Per la riqualificazione energetica tramite fonti rinnovabili arriva un bonus del 50% fino a un massimo di 40 mila euro. - Detrazione d'imposta fino al 65% per interventi tesi a garantire il rispetto della normativa antisismica, con tetto a 60 mila euro. - Niente bollo e registro sull'accordo tra locatore e affittuario per ridurre il canone d'affitto. - Per gli anni 2014-2017 deduzione dall'Irpef del 20% del prezzo d'acquisto per chi compra un immobile residenziale e lo concede in locazione a canone concordato per almeno 8 anni. Agevolazione pari al 20% del prezzo di acquisto o di realizzazione dell'immobile (fino a un tetto massimo di spesa di 300 mila euro) - Alle cessioni di immobili a bassa prestazione energetica da parte di privati a società immobiliari si applicano le imposte di registro e ipocatastali in misura fissa. Un pacchetto di bonus fiscali sulla casa. Ai fini Irpef arrivano detrazioni ad hoc del 50% per interventi antisismici e per l'installazione di impianti basati sull'impiego di fonti rinnovabili che migliorino la prestazione energetica dell'edifici cioè. Sconti tributari pure per chi acquista o ristruttura un immobile per poi concederlo in locazione a canone concordato. Ed è sempre quella fascia la leva scelta per stimolare la riqualificazione dei fabbricati che consumano più energia: le società che li comprano da privati per trasformarli in edifici di classe energetica A o B e poi rivenderli potranno risparmiare sulle imposte d'atto. È quanto prevede la bozza del decreto Sblocca Italia varata venerdì scorso dal consiglio dei ministri (ancora suscettibile di modifiche). Detrazioni Irpef. Nessuna proroga per il momento al bonus ristrutturazioni potenziato, che dall'attuale 50% dovrebbe scendere al 40% nel 2015. Dalla disciplina ordinaria, definita dall'articolo 16-bis del Tuir, vengono sfilate tre tipologie di lavori: realizzazione di autorimesse e posti auto pertinenziali, interventi antisismici e installazione di impianti a fonti rinnovabili. Mentre la prima viene eliminata, le altre sono destinatarie di due nuove agevolazioni dedicate, in vigore dal prossimo anno. Miglioramento sismico. A essere beneficiari saranno gli interventi realizzati sulle parti strutturali degli edifici. Lo sgravio Irpef varierà tra il 50 e il 65% dei costi sostenuti, in relazione al livello di rischio sismico del fabbricato che sarà fissato con decreto dal ministero delle infrastrutture. Il tetto di spesa su cui calcolare l'aiuto potrà arrivare a 60 mila euro per unità immobiliare. Miglioramento energetico. In caso di installazione di impianti «green» (per esempio pannelli solari o mini-eolico) la detrazione del 50% potrà essere calcolata su un massimo di 96 mila euro. Tale beneficio, al pari di quello sul rischio sismico, seguirà le stesse regole già vigenti per il bonus ristrutturazione, a cominciare dalla fruizione in 10 quote annuali da far valere in dichiarazione dei redditi. Resta da definire la cumulabilità delle due nuove forme agevolative con quelle già previste dall'articolo 16-bis del Tuir (possibile l'utilizzo di un tetto di spesa unico di 96 mila euro). Compra e affitta. Arriva un aiuto fiscale per i cittadini che acquistano immobili residenziali per poi concederli in locazione a prezzo concordato per almeno otto anni. L'agevolazione resterà in vigore fino al 31 dicembre 2017. Potranno accedere, oltre alle persone fisiche non esercenti attività commerciale, le coop edilizie e i soggetti del terzo settore. Il beneficio consisterà in una deduzione dall'Irpef del 20% di quanto pagato per comprare o realizzare l'immobile. Quest'ultimo dovrà essere accatastato come abitazione non di lusso (escluse quindi le categorie A/1, A/8 e A/9) e appartenere alla classe energetica A o B. Il tetto di spesa non potrà superare i 300 mila euro: il recupero fiscale massimo sarà quindi pari a 60 mila euro in otto anni, ossia 7.500 euro annui. Locatore e locatario non potranno essere legati da rapporti di parentela di primo grado. Previsto un decreto interministeriale Infrastrutture-Economia per l'attuazione. Rottamazione immobili «energivori». Agevolazioni fiscali in vista per quanto riguarda le cessioni di unità abitative a bassa prestazione energetica. Nelle vendite effettuate da privati a favore di società immobiliari si applicheranno le imposte di registro, ipotecaria e catastale in misura fissa. Ciò avverrà a una condizione: l'impresa deve dichiarare nel rogito che intende ritrasferire l'immobile entro cinque anni dalla data di acquisto e solo dopo aver effettuato interventi di recupero tali da fare ottenere al cespite una classe energetica A o B. Se la

ristrutturazione riguarda un singolo appartamento, il requisito si intenderà soddisfatto in caso di riduzione del fabbisogno energetico pari almeno al 50%. Il mancato rispetto di tale vincolo comporterà il recupero delle imposte proporzionali da parte dell'Agenzia delle entrate, maggiorate degli interessi e delle sanzioni (pari al 30%). Il meccanismo opera anche in caso di permuta nei confronti di imprese di costruzione per l'acquisto di fabbricati nuovi o ristrutturati: in tale ipotesi al privato acquirente spetta un ulteriore sgravio Irpef. Ecoincentivi. Rimodulati gli ecoincentivi sulle auto per il biennio 2014-2015. L'aiuto dello stato a chi rottama un veicolo inquinante e lo sostituisce con un altro nuovo a basse emissioni potrà essere inferiore a quanto originariamente previsto dal dl n. 83/2012. L'impianto normativo delle agevolazioni resta invece confermato.

Le misure fiscali dello Sblocca Italia

Grandi immobili non abitativi Liberalizzato il mercato delle grandi locazioni a uso non abitativo: nei contratti con canone annuo superiore a 100 mila euro (250 mila per gli alberghi) le parti potranno prevedere termini e condizioni in deroga alla legge n. 392/1978 Siiq Potenziata la disciplina delle società di investimento immobiliare quotate (Siiq) prevista dalla Finanziaria 2007. La soglia massima di partecipazione da parte di un singolo socio viene elevata dal 51% al 60%, con un arco temporale più ampio (36 mesi) per poter soddisfare questo requisito. Preveduta la riduzione dell'obbligo di distribuzione degli utili al 70% (attualmente 80%), mentre per le plusvalenze da locazione si arriverà al 50% Interventi contro rischio sismico Arriva una detrazione d'imposta, variabile dal 50 al 65% in base al tipo di edifici, per gli interventi volti a ridurre il rischio sismico. Tetto massimo delle spese agevolabili fissato a 60 mila euro Interventi per energia pulita Cambia la detrazione Irpef per la realizzazione di opere finalizzate a migliorare l'efficienza energetica degli edifici, grazie all'utilizzo di fonti rinnovabili. Sconto fiscale del 50% da calcolare su un plafond massimo di 40 mila euro Liberalizzato il mercato delle grandi locazioni a uso non abitato Incentivi a investimenti per immobili in locazione Per gli anni 2014-2017 in arrivo una deduzione dall'Irpef per chi compra un immobile residenziale e lo concede in locazione a canone concordato per almeno 8 anni. Agevolazione pari al 20% del prezzo di acquisto o di realizzazione dell'immobile (fino a un tetto massimo di spesa di 300 mila euro) Godimento con riscatto I contratti (diversi dal leasing) che prevedono la concessione in godimento di un immobile, con diritto finale di acquisto per il conduttore, dovranno essere trascritti ai sensi dell'articolo 2645bis del codice civile Rottamazione immobili "energivori" Alle cessioni di immobili a bassa prestazione energetica da parte di privati a società immobiliari si applicano le imposte di registro e ipocatastali in misura fissa. L'acquirente deve però impegnarsi a trasformare l'edificio in uno di classe energetica A o B e a rivenderlo entro 5 anni (in caso contrario le imposte tornano dovute in misura ordinaria e si applicano le sanzioni del 30%) Riduzione affitti In caso di accordo tra le parti finalizzato alla riduzione del canone relativo a un contratto di locazione, la relativa registrazione sarà esente dalle imposte di registro e bollo Ecoincentivi Riproposti gli incentivi alla rottamazione di auto inquinanti con contestuale acquisto di veicoli nuovi, immatricolati in Italia (anche in leasing), entro il 31 dicembre 2015. La misura degli aiuti potrà arrivare fino a quella prevista dal dl n. 83/2012

Chi l'ha redatta è fortemente claudicante nel diritto, in particolare in quello amministrativo

Riforma p.a. come un groviera

Impone la raccolta di informazioni che sono già note
DOMENICO CACOPARDO

Non stropicciatevi gli occhi, la riforma dell'Amministrazione (art. 17, comma 4) stabilisce proprio così: «A decorrere dal 1 gennaio 2015, il Ministero dell'economia e della finanze acquisisce le informazioni relative alle partecipazioni in società ed enti di diritto pubblico e di diritto privato detenute direttamente o indirettamente dalle amministrazioni pubbliche individuate dall'istituto nazionale di statistica ...». La frase è stata di sicuro scritta da un marziano arrivato da poco sulla Terra, privo delle più elementari nozioni di diritto e di diritto amministrativo in particolare. Non è immaginabile che un consesso composto da persone in possesso di tutte le capacità mentali, presieduto (il senato) da un ex-magistrato, possa approvare una norma simile. Per realizzare questo censimento, sarebbe bastata una decisione amministrativa della presidenza del consiglio dei ministri, presso la quale sono incardinati il dipartimento per gli affari regionali (e la Conferenza Stato-regioni) e il dipartimento della funzione pubblica, mentre presso il ministero dell'interno c'è la vigilanza sugli enti locali. Sarebbe bastato coinvolgere i prefetti che ancora presiedono all'Amministrazione statale in tutte le provincie. Invece no. Una legge. Forse perché si teme che il censimento fallisca per il boicottaggio dei censiti? Se così fosse, ci vorrebbe una speciale sanzione per coloro che non collaborano. Non c'è. Vuol dire che la ragione di questo testo paradossale è una sola: l'ignoranza totale sulla struttura tecnico-giuridica dello Stato, del governo e delle sue organizzazioni territoriali. L'art. 17 bis è la ciliegina sotto spirito che ci vuole per digerire la stupidità precedente: «Le amministrazioni ... non possono richiedere ai cittadini informazioni e dati già presenti nell'anagrafe nazionale della popolazione residente ...». La questione venne affrontata e risolta (in parte) con la legge 4 gennaio 1968 (proprio il 1968, non è un refuso), n. 15. Nel 1997 è stato ampliato l'ambito della circolazione interna delle informazioni relative ai cittadini. È vero che in alcune zone del paese (da Napoli in giù con sublimazione siciliana) queste norme hanno avuto diffi coltà ad attecchire e per un semplice motivo: l'utilità politica e anche finanziaria (per la mance che provoca) di mantenere il potere di certificazione nei confronti dei cittadini. Ma ripestare l'acqua nel mortaio non aiuta a ottenere la generale applicazione della legge. Se questo fosse il problema, basterebbe introdurre una severa sanzione per tutti i pubblici uffici che si rifiutano di riconoscere le autocertificazioni, che rilasciano certificazioni sostituibili e che non permettono la circolazione delle informazioni. L'art. 18, oltre alla fittizia abolizione del Magistrato alle acque (di cui ci siamo occupati il 30 agosto su ItaliaOggi) dispone l'abolizione delle sedi distaccate dei Tar in tutte le città che non sono sede di Corte d'appello. E ciò in attesa della rideterminazione dell'assetto organizzativo di tutti i Tar: per un governo che fa della velocità la sua principale carta riformista, questo (come gli altri) rinvio è una plateale confessione di incapacità legislativa, sancita per legge. Si arriva anche, nel comma 1 bis, a stabilire che entro il 31 dicembre 2014, il governo presenterà al Parlamento un rapporto completo sulla situazione dei Tar. Sarebbe bastato un semplice ordine del giorno, accolto dal governo a definire un impegno di questo genere. L'art. 19 abolisce, infine, l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, dal bilancio fallimentare, e ne trasferisce i compiti all'Autorità nazionale anticorruzione, il cui futuro andrebbe meglio definito per evitare che esso sia risucchiato nella deriva paragiudiziaria di cui si coglie qualche inquietante segnale. In materia di appalti e forniture pubbliche, l'anticorruzione deve impedire deroghe e interpretazioni truffaldine delle norme europee, e imporre una trasparente libera concorrenza. Non altro, giacché il resto discenderebbe come conseguenza obbligata. L'esame puntuale di questa legge che, impropriamente, viene chiamata riforma della pubblica Amministrazione, conferma, purtroppo, tutte le perplessità che le nomine di Marianna Madia alla testa del ministero della funzione pubblica e di Antonella Manzione, ex comandante dei vigili urbani di Firenze, alla testa del dipartimento affari legislativi della presidenza del consiglio, avevano suscitato. La produzione normativa ne è prova inequivocabile.

www.cacopardo.it

DECRETO SBLOCCA ITALIA/Sforbiciata agli oneri urbanistici e alla burocrazia

Ristrutturazioni senza più lacci

Più appartamenti con meno costi e meno autorizzazioni
LUIGI CHIARELLO

Liberalizzazione in campo edilizio. Anchei lavori che comportano la variazione del carico urbanistico di un immobile potranno essere considerati normali opere di manutenzione straordinaria, purché l'originaria destinazione d'uso venga mantenuta. Ciò signifi ca che non ci vorrà alcun permesso a costruire da parte dell'uffi cio tecnico del comune o dello sportello unico dell'edilizia. E, in seconda battuta, che non si pagherà il contributo di costruzione, né alcun altro relativo onere di urbanizzazione salvo che la regione non preveda specifi ca norma in proposito. Inoltre, non sarà più necessario acquisire il permesso a costruire per gli interventi di ristrutturazione edilizia che comportino aumento di unità immobiliari. Il decreto sblocca Italia cambia la defi nizione di opera di manutenzione straordinaria. Oltre ai lavori oggi previsti dal Testo unico dell'edilizia (art. 3, comma 1 lettera b, del dpr 380/2001), che non danno alcuna possibilità di alterare i volumi e le superfi ci delle singole unità immobiliari, si legge nella bozza di dl, saranno considerati attività di manutenzione straordinaria anche «gli interventi consistenti in frazionamento o accorpamento delle unità immobiliari, con esecuzione delle opere anche se comportano la variazione del carico urbanistico». N ON SOLO. S ARÀ CONSIDERATA ATTIVITÀ DI EDILIZIA LIBERA anche l' opera di manutenzione straordinaria che non comporti né aumento di unità immobiliari, né modifica del carico urbanistico derivante da un cambio di destinazione d'uso. Dunque per questo genere di lavori in costruzione non occorrerà più alcun titolo abilitativo. A RRIVA, INOLTRE, UN NUOVO STRUMENTO nel panorama edilizio, che il decreto sblocca Italia chiama « Interventi di conservazione». Si tratta di una sorta di nuovo regolamento urbanistico che consente ai comuni di individuare tutti quegli immobili privati non più in regola con il piano regolatore e favorire la loro ristrutturazione, bypassando gli oneri burocratici ed economici dell'esproprio. Come? Una volta individuati gli immobili, per ipotesi quelli di un centro storico, il comune potrà proporre ai legittimi proprietari di investire nella loro riqualfi cazione. In cambio ne otterranno benefi ci, attraverso forme di compensazione. Quali, per esempio, l'esenzione dai tributi locali. Ma, nelle more dell'attuazione del nuovo piano conservativo, il comune potrà vietare ai proprietari degli immobili interventi di tipo redditizio, quali la demolizione e la successiva ricostruzione degli stessi edifici. Il proprietario potrà al massimo eseguire interventi di tipo conservativo e la demolizione sarà consentita solo quando ricorrano ragioni di tipo statico o igienico-sanitario. N ON È FINITA. IL DECRETO SBLOCCA I TALIA INTERVIENE anche in fatto di costruzioni in deroga agli strumenti urbanistici esistenti. Includendo in questo alveo anche le ristrutturazioni edilizie e urbanistiche in aree industriali dismesse, purché gli interventi siano considerati di interesse pubblico. Per questo genere di interventi il dl ammette esplicitamente la richiesta di permesso a costruire in deroga alle destinazioni d'uso. A LTRA NOVITÀ RIGUARDA I TERMINI DI VALIDITÀ DEL PERMESSO A COSTRUIRE. Per esso, il Testo unico dell'edilizia prevede la possibilità di una proroga della scadenza entro cui devono partire i lavori. In particolare, il termine di inizio lavori può slittare se l'opera è particolarmente complessa o quando si tratti di un'opera pubblica il cui fi nanziamento è spalmato a cavallo di più esercizi. Bene, il decreto sblocca Italia introduce anche una sorta di proroga «automatica» dei termini di inizio e ultimazione lavori, che la p.a. dovrà comunque accordare «qualora i lavori non possano essere iniziati o conclusi per fatto dell'amministrazione o dell'autorità giudiziaria». Cioè, per esempio, quando i lavori vengano bloccati dal mancato arrivo del fi nanziamento o del permesso pubblico, o per pronuncia o sospensiva di un Tar. C ORSIA DI FAVORE ANCHE PER IL CONTRIBUTO PER IL RILASCIO A COSTRUIRE, previsto dal testo unico per l'edilizia. Nei casi di interventi complessi di trasformazione urbana, il decreto sblocca Italia prevede uno sconto. Esso sarà dovuto solo in relazione al costo di costruzione. Le opere di urbanizzazione, invece, saranno a totale carico dell'operatore privato, che ne resterà proprietario. O GNI COMUNE SARÀ CHIAMATO ad aggiornare i parametri che concorrono alla defi nizione degli oneri di urbanizzazione. Accanto agli indicatori già previsti

(tra cui le caratteristiche geografiche del comune e la destinazione d'uso della zona) il comune dovrà affiancare un altro: la realizzazione di un sistema di incentivi differenziati, che favorisca le costruzioni nelle aree a maggiore densità di costruito e le ristrutturazioni, disincentivando le nuove costruzioni. A LTRO SCONTO SUI COSTI DI COSTRUZIONE viene quindi previsto per gli interventi di ristrutturazione edilizia, per come attualmente disciplinati dal Testo unico. Tra questi, va ricordato, sono compresi i lavori di ripristino o sostituzione di elementi costitutivi dell'edifi cio. Ma anche l'eliminazione, la modifi ca e l'inserimento di nuovi elementi e impianti. Bene, in base al dl per questo genere di lavori, i comuni possono deliberare che i costi di costruzione relativi siano più bassi rispetto a quelli applicati per le nuove costruzioni. E UNO SCONTO AL CONTRIBUTO DI COSTRUZIONE arriva anche per gli interventi di ristrutturazione, recupero e riuso degli immobili dismessi o in via di dismissione. Il decreto sblocca Italia prevede che quest'onere sia tagliato di almeno il 20% rispetto a quanto previsto per le nuove costruzioni; ma i comuni (entro tre mesi dall'entrata in vigore del decreto) dovranno definire i criteri e le modalità IL DECRETO SBLOCCA I TALIA INTERVIENE, quindi, sulla tempistica relativa al procedimento di rilascio dei permessi a costruire, consentendo il raddoppio dei tempi previsti per i progetti più complessi. S ONO, INOLTRE, FACILITATE (come anticipato da ItaliaOggi di sabato scorso) le varianti ai permessi di costruire. Ma solo se conformi alle prescrizioni urbanistiche e capaci di non confi gurare variazioni essenziali; per queste basteranno una denuncia di inizio attività e la comunicazione della variante a fi ne lavori. I NFINE, IL DECRETO SBLOCCA I TALIA INSERISCE NELL' ORDINAMENTO edilizio due nuovi istituti: il mutamento d'uso urbanisticamente rilevante e il permesso di costruire convenzionato: 1) in particolare, sarà considerata « urbanisticamente rilevante» in termini di destinazione d'uso ogni forma di utilizzo dell'immobile o di un'unità immobiliare che comporti un cambio di categoria funzionale tra le quattro elencate: - residenziale e turisticoricettiva; - produttiva e direzionale; - commerciale; - rurale. In merito, il dl aggiunge però che, salvo diverse disposizioni regionali, «il mutamento di destinazione d'uso all'interno della stessa categoria funzionale è sempre consentito». E avverte che, per destinazione d'uso, bisogna considerare «quella prevalente in termini di superfi cie utile». 2) Il comune potrà rilasciare un permesso a costruire convenzionato, in modalità semplifi cata, quando le esigenze di urbanizzazione vengano soddisfatte nell'ambito di una convenzione che preveda l'assunzione da parte del privato (o del soggetto attuatore della convenzione) di specifici obblighi di interesse pubblico, al fi ne di conseguire il rilascio del titolo edilizio. per rendere effettivo lo sconto. La bozza di decreto legge su www.italiaoggi.it/documenti

Le principali novità Per i lavori con variazione del carico urbanistico non ci vorrà alcun permesso Per i lavori con variazione del carico urbanistico non ci vorrà alcun permesso a costruire e non si pagheranno oneri di urbanizzazione Arrivano gli «Interventi di conservazione». Consentiranno ai comuni di evitare l'esproprio e di incentivare proprietari di immobili alla ristrutturazione. Ma i privati non potranno procedere a demolizione e ricostruzione degli edifi ci Facilitate le ristrutturazioni edilizie e urbanistiche in aree industriali dismesse, purché di interesse pubblico Proroga «automatica» dei termini di inizio e ultimazione lavori qualora le opere non possano essere iniziate o concluse a causa dell'amministrazione o di interventi dell'autorità giudiziaria Ridotto il contributo per il rilascio a costruire nei casi di interventi complessi di trasformazione urbana. Altro taglio (di almeno il 20%) è praticabile dai comuni per favorire ristrutturazione, recupero e riuso di edifi ci dismessi Basteranno la denuncia d'inizio attività e la comunicazione a fi ne lavori per le varianti ai permessi di costruire, se conformi alle prescrizioni urbanistiche Il mutamento di destinazione d'uso all'interno della stessa categoria funzionale sarà sempre consentito

DECRETO SBLOCCA ITALIA/ Le misure del provvedimento in materia di contratti

Niente gare negli appalti urgenti

Scuole, post-sisma e alluvioni: affi damento diretto
Pagina a cura DI ANDREA MASCOLINI

Possibile l'affi damento dei lavori in via diretta, senza gara, fino a 200.000 euro e con gara informale fino a 5 milioni per interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici, di mitigazione dei rischi idrogeologici e di adeguamento antisismico di chiarati urgenti dalla stazione appaltante; previsti affidamenti in house per progettazione ed esecuzione di interventi di mitigazione del rischio idrogeologico, senza apertura alla concorrenza; modifiche per le concessionarie autostradali nazionali che intendono unificare tratte contigue, con possibile allungamento della durata della concessione. Sono queste alcune delle novità contenute nella bozza del decreto legge «Sblocca Italia» approvato il 29 agosto, successivamente rimaneggiata e ridotta a 51 articoli (dai 100 iniziali) e ancora alla presidenza del Consiglio per le ultime modifiche. Dalla complessiva e complessa operazione di restyling del testo sono uscite penalizzate diverse disposizioni di interesse per il settore degli appalti quali per esempio il rinvio a gennaio 2015 del sistema di verifica dei requisiti dei concorrenti alle gare di appalto pubblico (AVCPass), che quindi rimane operativo ed efficace (ormai dallo scorso primo luglio). Stessa sorte è toccata alle norme di semplificazione dei piccoli lavori (per la fascia di importo 200.000/1.000.000 di euro) e per le disposizioni che introducevano l'elenco dei progettisti gestito dalla presidenza del Consiglio per le progettazioni delle piccole opere. Di interesse è la norma che semplifica e snellisce gli interventi per gli edifici scolastici, il rischio idrogeologico e l'adeguamento antisismico: in queste ipotesi si considererà di «estrema urgenza» ogni «situazione conseguente ad apposita ricognizione da parte dell'Ente interessato che certifica come indifferibile l'intervento» e si potrà accedere a una serie di semplificazioni. Il tutto sarà possibile per la messa in sicurezza di edifici scolastici (ma anche per nuovi edifici sostitutivi di quelli non più idonei sotto il profilo ambientale, di sicurezza), per interventi di mitigazione dei rischi idraulici e geomorfologici e per l'adeguamento alla normativa antisismica. La semplificazione e l'accelerazione procedurale (sempre nel rispetto dei principi Ue di tutela della concorrenza) si articola in numerose modifiche al codice dei contratti pubblici. In primo luogo non sarà obbligatorio sospendere la stipula del contratto in caso di ricorso al Tar; se poi i lavori sono di importo inferiore alla soglia comunitaria, le stazioni appaltanti potranno prescindere dalla richiesta della garanzia a corredo dell'offerta (la cauzione provvisoria del 2%). Semplificate anche le norme sulla pubblicità dei bandi di gara: per questi lavori di estrema urgenza gli avvisi e i bandi non dovranno essere pubblicati anche sui quotidiani, ma basterà la pubblicazione sul sito informatico della stazione appaltante. Previsto anche il dimezzamento dei termini ordinari per la ricezione delle domande di partecipazione e delle offerte e invito a presentare offerte rivolto ad almeno tre operatori economici. Per i lavori di estrema urgenza di messa in sicurezza degli edifici scolastici di ogni ordine e grado è consentito l'affidamento diretto da parte del responsabile del procedimento fino a 200.000 euro. Da 200.000 a 5 milioni di euro le stazioni appaltanti potranno utilizzare la gara informale con invito rivolto ad almeno cinque operatori economici. Forte spinta sugli affidamenti a società in house per le attività di progettazione ed esecuzione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico: se per tali interventi sono stati siglati accordi di programma con le regioni, i presidenti delle regioni potranno avvalersi, sulla base di apposite convenzioni per la disciplina dei relativi rapporti, di società in house delle amministrazioni centrali dello stato dotate di specifica competenza tecnica. Sarà poi tutto da vedere l'impatto economico di questa norma che consente affidamenti al di fuori di logiche di concorrenza e di mercato per lavori e progettazioni, senza alcun limite di importo. Per le concessioni autostradali, con la finalità di assicurare gli investimenti sulla rete e di arrivare a tariffe e condizioni di accesso più favorevoli per gli utenti, si consentirà ai concessionari di tratte autostradali nazionali di proporre modifi che del rapporto concessorio che portino alla gestione unitaria di tratte «interconnesse, contigue, ovvero tra loro complementari». I lavori, le forniture e i servizi di importo superiore alla soglia comunitaria dovranno comunque essere affi dati nel

rispetto della procedure ad evidenza pubblica previste dal codice dei contratti pubblici. © Riproduzione riservata

Le novità Lavori affidabili in via diretta, senza gara, fino a • 200.000 euro per la messa in sicurezza delle scuole, per il rischio idrogeologico e l'antisismica, se l'intervento è dichiarato urgente; Affidamenti in house a società pubbliche dello Stato per progettazione ed esecuzione di interventi di mitigazione del rischio idrogeologico; Gestione unitaria di tratte autostradali per assicurare investimenti sulla rete, in cambio di proroghe concessorie

PACCHETTO GIUSTIZIA/ Le nuove fattispecie del ddl per il contrasto a patrimoni illeciti

Falso in bilancio senza soglia

Introdotta l'autoriciclaggio con reclusione da 3 a 8 anni
STEFANO LOCONTE E ERNESTO SELLITO

Torna in vigore il falso in bilancio sia per le società quotate sia per le non quotate, ma senza le soglie di punibilità. Arriva anche l'autoriciclaggio e viene data rilevanza penale della condotta di colui che, dopo aver commesso un delitto non colposo, sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità per finalità imprenditoriali o finanziarie. Le nuove fattispecie delittuose sono previste nel disegno di legge concernente le «Misure volte a rafforzare il contrasto alla criminalità organizzata e ai patrimoni illeciti» varato dal Consiglio dei ministri. Pene più severe per l'autoriciclaggio, i reati societari e la corruzione. Vengono, inoltre, introdotte nuove regole per rendere più efficace l'azione di contrasto alla criminalità mediante l'aggressione ai beni delle cosche e l'ostacolo al riutilizzo del denaro di derivazione criminosa. In tale prospettiva, gli interventi hanno riguardato alcune modifiche al codice penale e, in particolare, l'inasprimento del trattamento sanzionatorio delle fattispecie previste dall'articolo 416-bis («Associazione di tipo mafioso») e l'introduzione, mediante la modifica dell'articolo 648bis, dell'ipotesi di c.d. autoriciclaggio. Previsto anche un obbligo per i Pubblici ministeri di informare, quando esercitano l'azione penale per i delitti di corruzione, il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione e per la valutazione e la trasparenza delle amministrazioni pubbliche, dando notizia della imputazione. Con il nuovo articolo 648-bis del codice penale, viene introdotto nell'ordinamento italiano, il reato di autoriciclaggio dopo vari tentativi andati a vuoto (tra i quali il provvedimento sulla voluntary disclosure all'esame della Camera), con una pena quantificabile tra i tre e gli otto anni di reclusione e la multa da 10 mila a 100 mila euro. Nel dettaglio, l'autoriciclaggio è quella forma di riciclaggio posta in essere dall'autore del reato presupposto, cioè di quel reato la cui commissione è elemento strutturale del reato principale. L'autoriciclaggio rappresenta, quindi, la condotta del soggetto riciclatore il quale, prima di prestare i servizi di riciclaggio, apporta un contributo rilevante al compimento del reato presupposto, concorrendo quindi in quest'ultimo con l'autore principale. È questo il caso tipico dei reati tributari. La nuova formulazione dell'articolo 648-bis, che prevede anche un inasprimento della pena pecuniaria applicabile al reato di riciclaggio, sanziona (con una pena autonoma e ridotta rispetto al mero riciclatore) l'autore del reato presupposto il quale, avendo commesso un delitto non colposo, e al fine di procurare a sé o ad altri un ulteriore vantaggio in attività imprenditoriali o finanziarie, sostituisce, trasferisce o impiega denaro, beni o altre utilità provenienti da tale delitto. Da notare che il riferimento alle attività imprenditoriali o finanziarie sembra riguardare ciascuna delle condotte alternativamente indicate e non deve essere letto soltanto in relazione con la condotta di impiego. È stato ampliato, inoltre, il novero delle circostanze che danno luogo ad aggravamento di pena per il caso in cui il fatto venga commesso non solo nell'esercizio di attività professionale, ma anche nell'esercizio di attività bancaria o finanziaria, nonché nell'esercizio dell'ufficio di amministratore, sindaco, liquidatore ovvero altro ruolo con potere di rappresentanza dell'imprenditore. Sono previste delle circostanze attenuanti qualora il delitto presupposto sia punito con pena detentiva inferiore nel massimo a cinque anni e una specifica misura premiale a favore di chi abbia fornito collaborazione alle indagini o abbia dato prova di una rescissione del legame con il sodalizio criminoso. Ciò al fine di incentivare condotte riparatorie e di collaborazione con l'autorità giudiziaria. Con questo intervento normativo viene dato risalto alla natura essenzialmente finanziaria e imprenditoriale delle operazioni e attribuita assoluta centralità al dolo specifico di procurare a sé o ad altri un ulteriore vantaggio, diverso rispetto a quello proprio del delitto presupposto. Vengono così esclusi dall'applicazione della norma i comportamenti dell'autore del reato presupposto diretti a consentirgli il semplice godimento dei relativi proventi o per quelli di mero ostacolo, volti unicamente a conseguire per sé l'impunità per il delitto presupposto. Nelle intenzioni del governo vi è anche quella di riconfermare le fattispecie del falso in bilancio tramite la modifica della disciplina in materia di false comunicazioni sociali (articoli 2.621 e 2.622 del codice

civile). Vengono eliminate le soglie di punibilità attualmente vigenti (legate alla natura estimativa delle violazioni e all'entità delle falsità di bilancio) e previste due distinte ipotesi, entrambe delittuose, per le società non quotate e per quelle quotate. Limitatamente alle società non quotate di piccole dimensioni (ovvero le società sottratte alla dichiarazione di fallimento e sempreché il fatto abbia cagionato danno non grave) è stato previsto un regime di procedibilità a querela. Altrimenti è prevista la procedibilità di ufficio e la pena della reclusione da due a sei anni e da tre a otto anni rispettivamente per le non quotate e per le quotate.

Le novità Reato Novità Falso in bilancio Il falso il bilancio torna in vigore sia per le società quotate sia per le non quotate con procedibilità d'ufficio. Abolite le soglie di punibilità. Salve le piccole imprese, quelle con ricavi lordi annuali inferiori ai 200 mila euro, per le quali sarà necessaria la querela. Autoriciclaggio Introdotto l'articolo 648-bis codice penale. Rilevanza penale della condotta di chi, avendo commesso un delitto non colposo, sostituisca o trasferisca denaro, beni o altre utilità per finalità imprenditoriali o finanziarie. Corruzione Comunicazione al Presidente Autorità nazionale anticorruzione da parte pubblico ministero che inizi un'indagine per il reato di corruzione.

Dal 9 settembre la Commissione finanze della camera riapre i lavori sui capitali

La voluntary scalda i motori

Riparte l'esame. Verso l'intesa sull'autoriciclaggio
CRISTINA BARTELLI

La legge sulla voluntary disclosure riparte dalla Commissione finanze della camera il nove settembre. E va a braccetto con la legge di recepimento dell'accordo Fatca (Foreign Account Tax Compliance Act), lo scambio dati finanziari con gli Stati Uniti. Per la legge sulla collaborazione volontaria si attende la decisione del governo sulla norma inserita da un emendamento di Marco Causi, capogruppo Pd) sull'autoriciclaggio, dopo la presentazione della nuova fattispecie di reato nel disegno di legge sui reati economici, venerdì scorso. « Al momento », anticipa Causi a ItaliaOggi, « non è stata presa alcuna decisione ma è necessaria una valutazione con il governo. L'azione sull'autoriciclaggio sia politica sia parlamentare », ricorda Causi, « è stata fatta con accordo del ministero dell'economia. Ci sarà una consultazione nei prossimi giorni e vedremo come andare avanti ». Il testo sul rimpatrio dei capitali, prima della pausa estiva, aveva ricevuto i pareri delle altre commissioni parlamentari. E ora si appresta a uscire dall'attesa dove era stato posto per arrivare in tempi brevi all'esame dell'aula. Un calendario ancora non c'è, il relatore al provvedimento Giovanni Sanga è cauto nelle valutazioni: « Nei prossimi giorni la Commissione farà il punto e darà mandato al relatore. Faremo il punto sulla situazione per quel che riguarda i tempi e le procedure e poi il via per l'aula ». In particolare in vista della scadenza per la presentazione delle dichiarazioni il relatore si è detto a conoscenza delle criticità legate all'intreccio tra le scadenze delle dichiarazioni dei redditi e la voluntary con riferimento all'eventuale allungamento del periodo di copertura sulle violazioni attualmente al 31 dicembre 2013, « in Commissione affronteremo anche questo nodo », dichiara Sanga. Il testo nel suo iter parlamentare è stato modificato dagli interventi soprattutto della maggioranza. In particolare a luglio il relatore Sanga è intervenuto all'impianto normativo introducendo una voluntary anche per i capitali prodotti in Italia, la riduzione di un quarto delle sanzioni per le violazioni in materia di imposte sui redditi, imposte sostitutive, Irap e Iva; introduzione del metodo forfettario per attività di ammontare complessivo annuo inferiore ai 2 milioni di euro (rendimento calcolato al 5% e aliquota di imposta al 20%), la ripartizione, salvo prova contraria, della disponibilità finanziaria in quote uguali tra tutti coloro che ne avevano la disponibilità e l'introduzione del ravvedimento speciale per l'integrazione degli imponibili per i periodi di imposta. Daniele Capezzone, presidente della Commissione non rinuncia all'idea di rendere più appetibile l'accordo per far rientrare i capitali illegalmente detenuti all'estero. « Un provvedimento lasciato così rischia di essere un'occasione sciupata » ripete a ItaliaOggi, « riproporrò i miei emendamenti (con un forfait sulle tasse da corrispondere, ndr), corrispondenti alla mia proposta di legge alternativa sul rientro di capitali ». Capezzone pur riconoscendo il lavoro fatto dal relatore per dare alla proposta maggiore appeal reputa quegli interventi correzioni ancora insufficienti e bolla il testo come poco attraente. Per Capezzone l'idea di consentire a chi aderisce alla collaborazione volontaria di pagare tutte le tasse dovute ma con sanzioni ridotte « non è sufficiente » a spronare chi deve farsi avanti: anche se venisse raggiunto l'accordo con la Svizzera « sono tanti i paradisi fiscali dove spostare i soldi » e la logica « continuo a evadere tanto finora non mi hanno 'beccato' » potrebbe continuare a resistere tra chi finora ha evitato il fisco. © Riproduzione riservata

Foto: Giovanni Sanga

Foto: Marco Causi

Foto: Daniele Capezzone

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

7 articoli

Bruxelles Giovedì le conclusioni dell'Avvocato generale della Corte di giustizia europea. Non rispettare le norme su ambiente e salute può costare 257 mila euro al giorno

Discariche e rifiuti, il rischio di sanzioni milionarie

Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Il dramma degli esodati, i tagli alle pensioni, le soluzioni che potrebbero evitarli almeno in parte? La «spending review», o almeno una spiegazione per certe voragini che l'hanno resa e renderanno ancor più necessaria? Forse basta cercare. Qualche suggerimento interessante (per esempio: levate una buona volta la spazzatura dal vostro Paese, risparmierete molti soldi oltre che proteggervi la salute) sta sulle scrivanie solenni della Corte di giustizia dell'Unione Europea, che fra 3 giorni potrebbe annunciarci un conto di piombo: l'Italia rischia infatti di pagare qualcosa come 80-90 milioni di euro all'anno per le inadempienze di 4 governi consecutivi che - secondo l'accusa - non hanno assicurato il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti, anche tossici, non hanno poi dato esecuzione a questa o quella sentenza dei giudici europei, e non hanno perciò rispettato le norme Ue sulla tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini. Per la precisione, multe possibili in soldoni: 256.819 euro al giorno moltiplicati per il numero di giorni d'infrazione dal momento del deposito di una data pronuncia (e qui si parla del 26 aprile 2010, secondo gli archivisti) e una cifra forfettaria di 28.089 euro, per i giorni trascorsi dalla mancata esecuzione.

L'appuntamento è per il 4 settembre, dopodomani, quando l'Avvocato generale della Corte presenterà le sue conclusioni nella causa introdotta a suo tempo dalla Commissione europea. In queste conclusioni non ci sarà certo la sentenza: però un segnale su come potrebbe orientarsi la Corte, sì.

Parlare di «causa» è comunque improprio. Le cause sono state diverse, le sentenze europee pure, tanti anni sono passati, e l'Ue continua ad accusare Roma di inadempienze in tema di discariche. Tutto questo nasce infatti da un rosario di sentenze (emesse dalla Corte di giustizia) o procedure di infrazione (siglate dalla Commissione europea) che parte dal lontano 2007, e che si condensa in un'unica supplica-monito: «mettetevi in regola».

Anche in quest'ultima discussione, il punto più dolente è la Campania («6 milioni di tonnellate di rifiuti imballati» e non smaltiti, secondo la Commissione), e Napoli, dove solo il 20% dello smaltimento avverrebbe attraverso la raccolta differenziata. Ma il resto d'Italia non offre certo un panorama consolante: 218 sono ancora le discariche illegali, secondo Bruxelles.

La sentenza firmata dalla Corte nel 2010 riconosce che qualche passo avanti è stato fatto, ma poi si trasforma in una drammatica denuncia che chiama in causa le autorità del nostro Paese: «L'Italia ha affermato che la gestione dei rifiuti nella regione Campania non ha avuto conseguenze pregiudizievoli per l'ambiente e per la salute umana», eppure la direttiva Ue in materia «ha una funzione preventiva nel senso che gli Stati membri non devono esporre la salute umana a pericolo nel corso di operazioni di recupero e smaltimento dei rifiuti. L'Italia non ha contestato la circostanza che, alla scadenza del termine, 55.000 tonnellate di rifiuti riempivano le strade, che vi erano fra le 110.000 e le 120.000 tonnellate di rifiuti in attesa di trattamento e che le popolazioni esasperate avevano provocato incendi nei cumuli di spazzatura». In queste circostanze, continua la Corte, «i rifiuti hanno provocato inconvenienti da odori ed hanno danneggiato il paesaggio, rappresentando così un pericolo per l'ambiente». Il giudizio finale è come lo schiaffo dato a un ragazzino recidivo nelle bugie: «D'altra parte l'Italia stessa ha ammesso la pericolosità della situazione per la salute umana, esposta ad un rischio certo».

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

218

Foto: Discariche abusive Secondo gli ultimi dati Ue in Italia ce ne sono 16 contaminate anche da rifiuti pericolosi. Nel 2007 la Commissione europea ha aperto la procedura di infrazione con l'invito rivolto al nostro Paese a «mettersi in regola» Per cento A Napoli, sempre secondo i dati della Commissione europea, soltanto tale percentuale di rifiuti verrebbe smaltita attraverso la raccolta differenziata. In Campania ci sono «6 milioni di tonnellate di rifiuti imballati» e non smaltiti

20

Foto: Discariche abusive Secondo gli ultimi dati Ue in Italia ce ne sono 16 contaminate anche da rifiuti pericolosi. Nel 2007 la Commissione europea ha aperto la procedura di infrazione con l'invito rivolto al nostro Paese a «mettersi in regola» Per cento A Napoli, sempre secondo i dati della Commissione europea, soltanto tale percentuale di rifiuti verrebbe smaltita attraverso la raccolta differenziata. In Campania ci sono «6 milioni di tonnellate di rifiuti imballati» e non smaltiti

ROMA

Conti pubblici In arrivo anche il taglio delle partecipate

Spending review, ipotesi aumento abbonamenti bus

Cottarelli: possibile alzare i prezzi Trasporti «Le tariffe del trasporto pubblico in Italia sono le più basse in Europa, siamo i più generosi» Il caso Cotral «La società regionale dopo le pesanti perdite del 2012 è riuscita a migliorare i conti»

Paolo Foschi

Si aspettava l'elenco delle società pubbliche da tagliare, è arrivato a sorpresa l'invito ad alzare il costo degli abbonamenti e dei biglietti del trasporto pubblico locale, «ma non in maniera eccessiva, altrimenti si incoraggia l'uso dell'auto privata, aumenta il traffico e aumentano i costi del trasporto pubblico». Carlo Cottarelli, il commissario straordinario del governo incaricato di mettere a punto le proposte della Spending review per raddrizzare i conti pubblici, ieri non ha nominato direttamente Atac, ma le sue parole sono state lette dai tecnici come un invito rivolto prima di tutto all'azienda capitolina per migliorare il rapporto costi-ricavi. Del resto, nel precedente report del commissario Cottarelli, a pagina 6 c'era scritto che nelle aziende pubbliche si «rilevano perdite in quasi tutti i settori anche se risultano particolarmente elevate, in valore assoluto, per il Trasporto locale (con perdite eccedenti i 300 milioni, di cui la metà sono relative all'Atac di Roma)». Ieri ha ribadito che le imprese del settore «presentano rilevanti passivi» ed è per questo necessario intervenire sul lato dei costi e dei ricavi. Fra l'altro, ha aggiunto, «le tariffe degli abbonamenti al trasporto pubblico locale in Italia sono più basse di quelle degli altri Paesi europei» e c'è «margine per un aumento», a condizione che le risorse ricavate vengano investite per «un miglioramento della qualità dei servizi».

Finora, da quando Ignazio Marino si è insediato in Campidoglio, non è stata realmente presa in considerazione l'ipotesi dell'aumento del costo dei biglietti e degli abbonamenti bus e metro, anzi il Comune ha appena approvato l'aumento delle tariffe delle strisce blu e dei permessi per le Ztl proprio per disincentivare l'uso delle auto private e indurre i romani a utilizzare i mezzi pubblici. L'aumento delle tariffe sarebbe dunque una doppia beffa per i romani. Il messaggio di Cottarelli però è stato chiaro. Dall'Atac, comunque, osservano che il piano di risanamento dell'azienda è già stato avviato e sono state adottate anche misure per cercare di contrastare l'evasione tariffaria, che costa milioni di euro ogni anno all'azienda capitolina. Le parole del commissario straordinario potrebbero però in qualche maniera costringere il Campidoglio a rivedere le strategie tariffarie (l'abbonamento annuale senza agevolazioni costa 250 euro). Ieri Cottarelli ha anche riconosciuto l'errore commesso nei giorni scorsi, quando aveva indicato l'azienda del trasporto regionale Cotral fra quelle con i conti in profondo rosso («nel 2013 sono migliorati») e poi ha ribadito che il governo dovrà decidere le modalità per snellire la rete delle società partecipate, operazione che il Comune in qualche maniera ha già anticipato con il piano di liquidazione, chiusura e accorpamento delle proprie aziende che riguarda - per adesso - 25 società.

Paolo_Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

150

Foto: Le perdite di Atac In milioni di euro è il rosso dell'azienda di trasporto capitolina nel 2012. Tale somma è la metà del totale delle perdite accumulate dall'intero settore del Trasporto pubblico locale italiano in quel periodo Il costo dei biglietti In euro è il prezzo del biglietto integrato per i bus e per la singola corsa in metro. Secondo Atac aumenti tariffari non sono allo stato attuale all'ordine del giorno, ma il piano Cottarelli potrebbe cambiare la situazione

1,5

Foto: Le perdite di Atac In milioni di euro è il rosso dell'azienda di trasporto capitolina nel 2012. Tale somma è la metà del totale delle perdite accumulate dall'intero settore del Trasporto pubblico locale italiano in quel periodo Il costo dei biglietti In euro è il prezzo del biglietto integrato per i bus e per la singola corsa in metro.

Secondo Atac aumenti tariffari non sono allo stato attuale all'ordine del giorno, ma il piano Cottarelli potrebbe cambiare la situazione

Foto: Il commissario Carlo Cottarelli sta mettendo a punto le proposte per la revisione della spesa pubblica, «ma poi deciderà il governo quali adottare». Ieri intanto ha lanciato l'ipotesi dell'aumento di bus e metro

ROMA

Economia L'amministrazione conta di incassare 85 milioni nel 2014

Tassa di soggiorno più cara Lo stupore dei turisti e la rabbia degli albergatori

Roscioli: alla fine l'aumento lo sconteremo
Manuela Pelati

Da ieri si paga di più per alloggiare negli alberghi a Roma. Anzi si paga il doppio. Per un albergo a 4 stelle la tassa di soggiorno è passata da 3 a 6 euro per notte, a persona. Il decreto del Comune ha stabilito che l'aumento della tassa fa parte delle «Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica». A partire dal primo settembre, quindi la tassa di soggiorno in hotel, bed and breakfast, campeggi, case vacanze e camere in affitto è diventata rispettivamente 3 euro al giorno per gli hotel a 1-2 stelle, 4 euro per i 3 stelle, 6 euro per i 4 stelle e 7 euro per i 5 stelle. La tariffa si applica per ogni notte trascorsa fino a un massimo di 10. Per bed and breakfast, affitta camere e case vacanze la tariffa è di 3,5 euro al giorno. Sono invece 4 euro a notte per agriturismi e residenze e 2 euro per strutture all'aperto (con un massimo in questo caso di 5 giorni). Nell'estate che sta finendo giungono quindi altri aumenti dopo quelli dei parcheggi incrementati di una volta e mezzo e del biglietto dei Musei più grandi della Capitale.

«È una follia» commenta un turista inglese, il primo ad effettuare il check in all'Hotel di Santa Costanza in via XXI Aprile. «È tantissimo» dice alla receptionist che gli comunica l'aumento del contributo.

Dalla tassa di soggiorno «Si stima per l'anno 2014 un gettito di 85 milioni di euro» si legge sul decreto comunale, quando nel 2013 l'introito aveva raggiunto 56 milioni. E il Comune prevede che si arrivi «per l'anno 2015 a regime con un gettito di 110 milioni».

«Il problema principale è che non corrisponde a un aumento dei servizi» commenta Giuseppe Roscioli, presidente di Federalberghi di Roma e vicepresidente del Lazio, che aggiunge: «Alla lunga l'aumento della tariffa lo sconteremo». Roscioli ricorda infatti che «nelle altre città d'Italia si paga un massimo di 5 euro, a Parigi non si paga più di 1 euro e 50 centesimi mentre a Londra addirittura nulla. Il vero problema è che il turista potrebbe decidere di andare in un altro paese. Questo vale purtroppo anche per il turismo congressuale - sul quale puntavamo - che predilige gli hotel a 4 stelle e rappresenta il 49% del turismo a Roma. Ora potrebbero dirottare le riunioni in altre città dove non si paga così tanto».

Contrari agli aumenti anche Federconsumatori e Codacons. «Roma è una città bellissima, ma un turista per visitarla deve essere pronto a tutto, in particolare deve poter spendere più che in tutte le altre città d'arte» fa sapere la Federazione dei consumatori. «Oramai nella capitale aumenta qualsiasi cosa, dai parcheggi ai balzelli vari - afferma il Presidente del Codacons Carlo Rienzi - Roma è già in generale assai più cara rispetto ad altre mete europee, con inevitabili danni per il settore».

Il rincaro non piace nemmeno ad alcuni alberghi della capitale: «Sul sito del Comune di Roma si dice che gli introiti della nuova tassa di soggiorno saranno utilizzati "in parte per spese per arredo urbano, decoro e promozione turistica". Ma il resto?» si chiede la receptionist dell'hotel Principe Torlonia.

«Poco poetico addossare agli stranieri la mala gestione dell'amministrazione» continua Roscioli. «Non siamo contrari alla tassa, ma così è troppo alta».

mpelati@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

Euro , invece di 3; è la tassa di soggiorno da pagare a notte per persona in un hotel a 4 stelle

85

Millioni di euro . È la stima del Comune di Roma per il gettito che arriverà dalla tassa nel 2014. Per il 2015 sono 110

L'ALTA VELOCITÀ/ LO SBLOCCA ITALIA

E per la Napoli-Bari cash solo 1,7 miliardi "Servono dieci anni"

ROBERTO FUCCILLO

NAPOLI. Da Napoli a Bari in poco meno di due ore. Ma anche tre ore da Roma a Bari, con 135mila posti di lavoro preventivabili nei cantieri. Un obiettivo salutato con favore quando nel 2007 vide la luce il protocollo d'intesa per la realizzazione di questa tratta ad alta velocità che unisce Caserta a Foggia innestando la linea sulle altre due già esistenti, la tirrenica verso Napoli e l'adriatica verso Bari.

Sono passati 7 anni. L'opera, costo 7 miliardi, ha accumulato un ritardo pari a un miliardo l'anno. Il suo inserimento nel decreto Sblocca Italia lascia inalterata la previsione di un completamento fra 10 anni. La novità però è che si parte: a novembre 2015 almeno una traversina sarà deposta. La stima di costi generale è di 6 miliardi e 695 milioni per la NapoliBari propriamente detta, cifra che poi supera i 7 miliardi con i due prolungamenti, verso Lecce e Taranto.

Non vuol dire che l'opera sia interamente finanziata, anzi. Gli stanziamenti fin qui decisi ammontano a 4,6 miliardi. Di questi solo 1,7 miliardi sono cash, perché già deliberati dal Cipe. Permetteranno di aprire, a novembre 2015, i primi cantieri lungo la Napoli-Cancello (provincia di Caserta) e la Cancello-Frasso Telesino (Benevento). Fin qui si tratta della parte normativa del decreto, che offrirà al nuovo commissario, l'ad di Ferrovie Elia, i poteri per accelerare le procedure in sede di Conferenza dei servizi e mettersi al lavoro.

Che questi fondi ci siano è una manna, visto che fino a un anno fa pendeva una contestazione della Corte dei Conti per appena 100 milioni, stanziati dal Cipe per il primo lotto e privi di copertura. Problema che il governo Letta aveva aggirato appostando quei 100 milioni nella Legge di Stabilità, 50 milioni per il 2015, altrettanti nel 2016.

Non è l'unico ostacolo capitato sui binari della Napoli-Bari. La storia annovera anche la contesa con il Comune di Acerra, contrario al progetto originario di sovrapporre il tracciato ad alta velocità a una vecchia linea che passa per il centro cittadino. Oppure il fallimento della Rabbiosi, la società che aveva vinto l'appalto per l'adeguamento della primo tratto di linea sul versante pugliese, fra Bovino e Cervaro (Foggia), in amministrazione controllata fino alla risoluzione del contratto.

Ci sono poi i fondi garantiti, ma non ancora disponibili. Sono i restanti 2,9 miliardi che mancano per arrivare a 4,6. Una parte sono fondi Ue non utilizzati, recuperati in due nuovi contenitori, il Fondo Revoche e il Piano di Coesione (manca la consueta delibera Cipe per renderli spendibili). Quanto agli altri 2 miliardi, bisognerà comunque trovarli anno per anno. I NUMERI 162,3 KM La nuova linea ad alta velocità tra Napoli e Bari avrà una lunghezza di 162,3 chilometri I viaggiatori coprirebbero la tratta in un'ora e 17 minuti in meno 683 MILIONI Nel 2011, le Ferrovie hanno stimato che l'opera può generare un "beneficio netto per la collettività" pari a 683 milioni. Ma lo studio è stato contestato PER SAPERNE DI PIÙ www.ntvspa.it www.filtcgil.it
Foto: IL MINISTRO Maurizio Lupi, classe 1959, ministro dei Trasporti nel governo Renzi

ROMA

Il piano

Stadio della Roma, sì del Campidoglio

Vertice con i capigruppo dei partiti che sostengono Marino. Si studia la delibera sulla pubblica utilità Sarà approvata giovedì. La proprietà dovrà essere della società, ora è della holding del patron Usa E oggi alle 16 assemblea del Pd con consiglieri e parlamentari per fare il punto sul progetto

PAOLO BOCCACCI

«LA MAGGIORANZA ha deciso che lo stadio della Roma si farà». All'ora di pranzo in Campidoglio, mentre fuori piove, dopo la riunione con i capigruppo, è il coordinatore Fabrizio Panecaldo ad annunciare il via. «Il 4 settembre sarà dato l'ok dalla giunta alla pubblica utilità dell'opera e da oggi partirà un pool specifico operativo per una delibera condivisa». E dal pomeriggio il pool, composto dall'assessore all'Urbanistica Caudo, dallo stesso Panecaldo, dal presidente della commissione Urbanistica Stampete, da quello della commissione Mobilità Cesaretti e dal presidente dell'assemblea Coratti, si è messo al lavoro.

Due i "paletti" che verranno sottolineati nella delibera: la proprietà ultima dello stadio dovrà essere della società sportiva Roma e non della holding del patron Pallotta, come è adesso. Ma su questo una soluzione ancora non si vede. E le opere che qualificano il pubblico interesse accessibilità e mobilità, in particolare, come è stato stabilito dal vertice con il sindaco Marino a New York, linea metro dalla stazione Magliana fino a quella di Tor di Valle, ponte pedonale sul Tevere, svincolo sulla Roma-Fiumicino, dovranno essere tutte realizzate ed inaugurate insieme allo stadio. «Basterà che una sola opera o un pezzo non vengano realizzati» chiarisce Panecaldo «che per noi decadrà l'interesse pubblico. Le opere che vengono dichiarate strettamente qualificanti per lo stadio devono partire con la prima partita della Roma, tanto per essere chiari».

Intanto anche il Pd, dopo l'invito del presidente dell'assemblea del Lazio Bonaccorsi, si muove. Annuncia il segretario romano Cosentino: «Faremo una riunione domani (oggi n.d.r.), in cui Francesco D'Ausilio, capogruppo dei Democratici in Campidoglio, farà una relazione sullo stadio. Ovviamente io ho convocato parlamentari, consiglieri comunali, regionali, faremo una riunione aperta». Ma in quali acque si discuterà dello stadio, considerando anche l'anima ambientalista del Pd forse polemica per un intervento di quasi 900 mila metri cubi? «Lo stadio bisogna farlo e farlo bene, le due cose sono collegate» spiega Cosentino «Ci sono nodi che devono essere sciolti. La giunta approverà il 4 il suo provvedimento che poi dovrà passare anche in Consiglio, quindi non c'è una data ultima. I termini non sono perentori. Lo spirito è quello di considerare lo stadio una buona occasione per la città alla condizione che tutto venga fatto scrupolosamente». E per Forza Italia Giro già annuncia: «Penso che su questa sfida cruciale per la Capitale e per il mondo dello sport sia anche possibile una intesa bipartisan». Stessa volontà da parte della maggioranza: incontrerà l'opposizione. Mentre l'assessore ai Lavori Pubblici Paolo Masini avverte: «Per quanto riguarda i settori di mia competenza chiedo che parte dei fondi sia destinata a fronteggiare il dissesto idrogeologico. Non è infatti possibile realizzare un'opera di quella portata senza ricordare che proprio lì un paio di anni fa, una persona è morta per le esondazioni del Tevere».

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.asroma.it

ECONOMIA LA RIPRESA DIFFICILE

Il settembre nero dei negozi Due chiusure ogni apertura**Confesercenti: dopo le ferie molti esercizi non alzeranno le serrande
PAOLO BARONI ROMA

Arriva settembre, finiscono le ferie, e molte serrande restano abbassate. A chiudere (per sempre) sono bar e ristoranti, negozi di abbigliamento e librerie, imprese che magari hanno una lunga storia imprenditoriale alle spalle ma anche attività nate anche da poco: spesso chiudono in sordina, a volte per pudore non lo comunicano nemmeno alle loro associazioni. «Per molti spiegano alla Confesercenti la chiusura del negozio in cui hanno lavorato tutta la vita, magari insieme alla famiglia, è una sconfitta personale. Per questo qualcuno approfitta delle ferie per chiudere». I primi dati elaborati da Confesercenti ci dicono che tra luglio e agosto, nel settore del commercio, per ogni nuova impresa che ha aperto i battenti ben due li hanno chiusi. E quel che è peggio è che questi dati (2603 aperture a fronte di 5463 chiusure) replicano quelli del 2013, che fino a ieri risultava in assoluto l'anno peggiore di sempre. Oggi - denuncia Confesercenti - un'impresa su 4 dura addirittura meno di tre anni: a giugno 2014 oltre il 40% delle attività aperte nel 2010 - circa 27mila imprese - è già sparito bruciando investimenti per circa 2,7 miliardi. E' crisi nerissima insomma: confermata anche dallo stallo dei consumi, che in sei mesi ha già fatto perdere al terziario altri 2,2 miliardi di euro di fatturato, e da una pessima stagione dei saldi, che quest'anno si sono rivelati un vero flop, con una riduzione delle vendite (stime Codacons) del 5-8% e una spesa media per famiglia che non supera i 65 euro. In base ai dati dell'Osservatorio Confesercenti relativi ai primi sei mesi solo il commercio ambulante fa segnare un leggero miglioramento, si arresta la corsa delle vendite on line (82 nuove imprese avviate nei primi sei mesi dell'anno contro le 530 del 2013), mentre tutto il resto va male. A cominciare dai ristoranti (saldo negativo per 2500 unità) che traina all'inghiù tutto il comparto del turismo, che già prima di questa pessima estate presentava un saldo negativo di 6 mila imprese tra hotel, bar, ecc. doppio rispetto al 2013. Poi vanno molto male il c o m m e r c i o i n s e d e f i s s a (-14mila), i negozi di sigarette elettroniche (4 chiusure ogni nuova apertura), l'abbigliamento (-3300) e le rivendite di giornali (4 chiusure/2 aperture). Tra le regioni più colpite ci sono la Sicilia (15 chiusure al giorno e solo 5 aperture) ed il Lazio (6 aperture ogni 15 chiusure). Tra le grandi città malissimo Roma, che ha fatto segnare un saldo complessivo negativo di 1111 imprese nel solo settore del commercio in s e d e f i s s a , s e g u i t a d a N a p o l i (-812) e Torino (-543). « L' a v v i o d e l 2 0 1 4 è s t a t o p e g g i o r e d i q u a n t o c i a s p e t t a s s i m o - c o m m e n t a i l s e g r e t a r i o g e n e r a l e d i C o n f e s e r c e n t i , M a u r o B u s s o n i - . Siamo entrati nel terzo anno di crisi e molte imprese semplicemente non ce la fanno più, schiacciate dalla diminuzione dei consumi e l'aumento della pressione fiscale». Spaventa, inoltre, «la doppia batosta Tari/Tasi», senza contare poi i «danni» delle liberalizzazioni introdotte da Monti: dovevano rilanciare consumi e occupazione e si sono rivelate «un vero flop: i previsti effetti benefici sono tuttora "non pervenuti", ed il settore ha perso oltre 100mila posti, registrando allo stesso tempo 28,5 miliardi di minori consumi da parte delle famiglie». Twitter @paoloxbaroni In difficoltà Secondo Confesercenti un'impresa su 4 duramente di tre anni: a giugno 2014 oltre il 40% delle attività aperte nel 2010 è già sparito bruciando investimenti per circa 2,7 miliardi

L'offensiva del Pirellone: via anche il bollo auto

Per toglierci una tassa Maroni deve negoziare

Pronto il piano del governatore per cancellare il ticket sanitario. E sullo sblocca-Italia: «Ai lombardi le briciole» Nel decreto sblocca-Italia ci sono appena 3,8 miliardi rispetto ai 40 annunciati e di questi poco più di 200 milioni sono per la Lombardia. Sono pochissimi considerando che la Lombardia è un quarto del Pil nazionale. Ci spettava un miliardo di euro
FABIO RUBINI

Riparte col botto la stagione politica di Regione Lombardia. Roberto Maroni, ospite negli studi di TeleLombardia (l'appuntamento delle 13 si ripeterà tutte le settimane) ha fatto il punto sul suo primo anno e mezzo di governo. Tra un dato di bilancio e un buon proposito, però, a catalizzare l'attenzione è stato l'annuncio sui ticket sanitari: «Dal 2015 voglio cancellarli tutti. Ci sono leggi nazionali che ce lo impongono, ma io voglio negoziare con il Governo». Una trattativa che non sarà affatto facile. Iniziamo col dire che il ticket è composto da due parti: la prima riguarda l'area «farmaceutica», pesa sul totale per un 40-45% ed è di assoluta discrezione della Regione; la seconda riguarda l'area «specialistica ambulatoriale», pesa per il 55-60% ed è la parte che finisce a Roma nel fondo sanitario nazionale che poi è oggetto di contrattazione e ripartizione tra le varie regioni. Sulla prima parte Maroni e Mantovani sono già intervenuti (con l'esenzione totale dal ticket di oltre 800 mila lombardi), ma è sulla seconda che ci sarà da lottare. Libero è in grado di anticipare le linee guida della battaglia che Maroni (supportato da tutta la sua maggioranza) muoverà a Roma. Il piano è questo: dopo la lotta sui costi standard la Lombardia è riuscita a portare a casa dal riparto del fondo nazionale 17,5 miliardi, 500 milioni in più rispetto al passato e la cifra potrebbe anche aumentare nel 2015. Per contro la quota di ticket che la Lombardia lascia allo Stato si aggira intorno ai 350-400 milioni annui. Così Maroni potrebbe proporre a Renzi di tenersi quella somma in cambio di mano libera sulla politica sanitaria della Regione sui ticket. Un piano ambizioso quello di Maroni che potrebbe però trovare qualche ostacolo. Intanto perché il governo firmando un bilaterale con la Lombardia rischierebbe di creare un «pericoloso» precedente e poi perché i recenti ampliamenti di molti ospedali (ad esempio quello di Legnano, il San Matteo di Pavia, il Papa Giovanni XXIII di Bergamo o ancora quello di Vimercate) hanno portato anche ad un aumento dei costi per la Sanità regionale. Un ostacolo questo che Maroni conta di superare con la conquista dello statuto speciale (che porterebbe nelle casse della Regione dai 48 ai 53 miliardi di euro all'anno), tema che è stato rilanciato ieri dallo stesso governatore: «La Regione a statuto speciale è la via maestra. Per questo mi auguro che prevalga il buon senso e non l'ideologia. Si tratta di una cosa molto concreta, vuol dire tenerci qui i nostri soldi e risolvere tutti i nostri problemi». Sempre in tema di tagli delle tasse, Maroni ha ricordato i tagli dell'Irpef «per le start-up e le nuove imprese giovanili». In vena di annunci, Maroni ha anche fissato un altro obiettivo molto ambizioso, la cancellazione del bollo auto: «Abbiamo cominciato con chi rottama la vecchia auto inquinante. Entro la fine del mio mandato voglio completare l'opera». Maroni ha poi tirato le orecchie al governo Renzi: «Nel decreto sblocca-Italia ci sono appena 3,8 miliardi rispetto ai 40 annunciati e di questi poco più di 200 milioni sono per la Lombardia, sono pochissimi considerando che la Lombardia è un quarto del Pil nazionale quello che ci sarebbe dovuto arrivare sarebbe stato quasi un miliardo. Sono deluso, mi aspettavo di più».

::: BALZELLO SULLE CURE MEDICHE TICKET DIVISO IN DUE PARTI Attualmente il ticket sanitario è diviso in due parti. La prima riguarda l'area «farmaceutica», pesa sul totale per un 40-45% ed è di competenza regionale. La seconda riguarda l'area «specialistica ambulatoriale», pesa per il 55-60% ed è la parte che finisce a Roma nel fondo sanitario nazionale che poi viene ripartito tra le Regioni LA BATTAGLIA SUI COSTI STANDARD Quest'anno la Lombardia ha combattuto una dura battaglia per l'introduzione dei costi standard tra i criteri per la ripartizione del fondo sanitario nazionale. La vittoria targata Mantovani-Garavaglia ha portato nelle casse della Lombardia 500 milioni in più per il 2014 e il 2015

Foto: ROBERTO MARONI

Foto: Il governatore lombardo Roberto Maroni intende abbassare la pressione fiscale [Fotogramma]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato